



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 26 febbraio 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

26/02/2016 La Repubblica - Palermo <b>Differenziata flop rischio caro-tasse</b>	8
26/02/2016 Il Messaggero - Pesaro <b>Regione, il difensore civico al servizio dei Comuni</b>	10
26/02/2016 ItaliaOggi <b>Le scadenze del Dup non sono perentorie</b>	11
26/02/2016 ItaliaOggi <b>L'orgoglio dei mini enti</b>	12
26/02/2016 Libero - Nazionale <b>Il solito Tar vuole «imbustare» Poste</b>	14
26/02/2016 QN - Il Giorno - Brianza <b>Prove tecniche di super Provincia</b>	15
26/02/2016 QN - La Nazione - Umbria Terni <b>Provincia, il presidente promette Ma lo stato di agitazione resta</b>	16
26/02/2016 Il Gazzettino - Pordenone <b>Dopo il sì alle nuove norme resta il gelo con ribelli e Anci</b>	17
26/02/2016 Il Secolo XIX - Genova <b>Contro l'unione dei piccoli comuni Pd e Lega uniti</b>	18
26/02/2016 Corriere del Veneto - Venezia <b>La beffa di Cortina: resta senza tassa di soggiorno</b>	19
26/02/2016 Gazzetta del Sud - Catanzaro <b>Unione tra Comuni, i sindaci frenano</b>	20
26/02/2016 Gazzetta del Sud - Messina <b>L ' Italia dei Comuni e la nuova riforma</b>	21
26/02/2016 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria <b>Falcomatà: fare rete contro le intimidazioni</b>	22
26/02/2016 Giornale di Sicilia - Caltanissetta <b>appello ai sindaci per l'ex provincia</b>	23

26/02/2016 Giornale di Treviglio	24
<b>Collaborazione tra Regione e Comuni</b>	
26/02/2016 Il Quotidiano del Sud - Calabria - Cosenza	25
<b>La difesa dei piccoli comuni per tenere in vita le identità culturali</b>	
26/02/2016 Prima Pagina Reggio	26
<b>Vecchi per l'Anci plaude al Ddl di contrasto alla povertà</b>	
26/02/2016 Quotidiano di Sicilia	27
<b>Orlando (Anci): "Esasperazione sociale per colpa della Regione"</b>	

## FINANZA LOCALE

26/02/2016 Il Sole 24 Ore	29
<b>Pa, «decreti al traguardo in due mesi»</b>	
26/02/2016 Il Sole 24 Ore	31
<b>Sconto fiscale sui terreni anche ai familiari</b>	
26/02/2016 La Repubblica - Nazionale	32
<b>Caos piattaforme petrolifere La Cassazione: "Paghino l'Ici"</b>	
26/02/2016 ItaliaOggi	34
<b>Riforma p.a., tocca ai dirigenti</b>	
26/02/2016 ItaliaOggi	35
<b>Controlli interni, questionari da trasmettere entro il 31 maggio</b>	
26/02/2016 ItaliaOggi	36
<b>Vendola ha fatto il furbo sulle stabilizzazioni</b>	
26/02/2016 ItaliaOggi	37
<b>Tributi locali, blocco assoluto</b>	
26/02/2016 ItaliaOggi	39
<b>Pareggio, vanno indicati gli spazi da cedere</b>	
26/02/2016 ItaliaOggi	40
<b>Referendum solo ex ante</b>	
26/02/2016 ItaliaOggi	42
<b>Fisco locale in cerca di stabilità</b>	
26/02/2016 ItaliaOggi	44
<b>Dal Piemonte alla Calabria i sindaci stanno con l'Anpci</b>	

26/02/2016 ItaliaOggi 45  
**Appalti, aggregazioni nella p.a.**

26/02/2016 Libero - Nazionale 46  
**Distribuiti 8 miliardi pubblici Più di metà alle partecipate**

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

26/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale 48  
**Renzi-Juncker, prove di disgelo Confronto su crescita e debito**

26/02/2016 Il Sole 24 Ore 49  
**L'Italia digitale agli ultimi posti nella Ue**

26/02/2016 Il Sole 24 Ore 51  
**L'Agenzia prepara il Piano triennale La banda ultralarga attende l'ok Ue**

26/02/2016 Il Sole 24 Ore 52  
**Branch exemption in Unico 2017**

26/02/2016 Il Sole 24 Ore 53  
**Una nuova leva di politica retributiva**

26/02/2016 Il Sole 24 Ore 54  
**Premi di produttività a maglie larghe**

26/02/2016 Il Sole 24 Ore 56  
**Patent box, a ostacoli la rilevanza dei costi fiscali**

26/02/2016 Il Sole 24 Ore 58  
**Sì al sequestro del conto con delega a operare**

26/02/2016 Il Sole 24 Ore 59  
**L'impugnazione legittima la cartella carente di motivazione**

26/02/2016 Il Sole 24 Ore 60  
**San Marino «perde» il segreto bancario**

26/02/2016 Il Sole 24 Ore 61  
**Servizi Inps in crisi per il blocco delle assunzioni**

26/02/2016 La Repubblica - Nazionale 62  
**Vertice governo-Juncker accordo vicino sul deficit niente manovra nel 2016**

26/02/2016 La Repubblica - Nazionale 64  
**"Servizi a rischio all'Inps con il blocco del turnover"**

26/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	65
<b>Gli esami Bce già costati 56 miliardi</b>	
26/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	67
<b>Renzi-Juncker, si lavora a un'intesa per la crescita</b>	
26/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	69
<b>Baretta: «Con Bruxelles si può trattare, presto la riforma»</b>	
26/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	70
<b>Allarme di Boeri sulla fuga dall'Inps</b>	
26/02/2016 ItaliaOggi	72
<b>Nei divorzi entra anche la Gdf</b>	
26/02/2016 ItaliaOggi	74
<b>Il terzo ci rimette se l'evasore è titolare della delega</b>	
26/02/2016 ItaliaOggi	75
<b>Intimazione, no al previo reclamo</b>	
26/02/2016 ItaliaOggi	76
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
26/02/2016 ItaliaOggi	77
<b>Conto termico, via alla riforma</b>	
26/02/2016 Avvenire - Nazionale	78
<b>Flessibilità e regole, l'Italia può cambiare volto all'Ue</b>	
26/02/2016 Il Tempo - Nazionale	80
<b>Boeri all'attacco del governo «Fa solo i tagli che sono visibili»</b>	
26/02/2016 Corriere della Sera - Sette	81
<b>istruzioni per evadere le tasse</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

26/02/2016 La Repubblica - Roma	83
<b>Bilancio, giù la tariffa rifiuti ma gli asili costeranno di più</b>	
<i>ROMA</i>	
26/02/2016 ItaliaOggi	85
<b>Friuli, fondi alle scuole</b>	
26/02/2016 Il Foglio	86
<b>UN MONDO PREFETTO</b>	
<i>ROMA</i>	

26/02/2016 Corriere della Sera - Sette 90  
**Per una settimana Trento diventa capitale verde**

26/02/2016 Il Venerdì di Repubblica 92  
**E MESSINA SI SCOPRÌ DELUSA DAL SINDACO SENZA CRAVATTA**

# **IFEL - ANCI**

**18 articoli**

L'ALLARME

## Differenziata flop rischio caro-tasse

FRANCESCO PATANÈ

I PICCOLI Comuni siciliani, i più virtuosi sul fronte della raccolta differenziata, risparmieranno fino al 60 per cento con la "ecotassa" appena approvata nella Finanziaria regionale. Pagheranno, invece, molto di più rispetto all'attuale tariffa tutti i nove capoluoghi di provincia che dagli ultimi dati ufficiali sono lontanissimi dal 65 per cento di differenziata, il livello spartiacque fra amministrazioni virtuose e no fissato dal governo nazionale. « DI CRONACA Fra chi pagherà un tributo più salato rispetto agli attuali 12,36 euro a tonnellata c'è Palermo, che è in cima alla lista dei grandi centri urbani dove la raccolta differenziata è ferma al palo, o quasi. Il secondo step del porta a porta "Palermo differenzia 2" continua ad accumulare ritardi su ritardi (oltre 2 anni e mezzo) tanto che l'annunciata campagna d'informazione dei cittadini non si è ancora vista. La nuova ecotassa siciliana recepisce la normativa nazionale, ma inserisce sei scaglioni a seconda della percentuale di raccolta differenziata raggiunti nell'anno precedente. Ma soprattutto "limita" gli aumenti del tributo ai comuni che sempre su base annua dimostreranno incrementi dal 10 al 15 per cento delle quote di porta a porta. Non meno importante il cambio di destinazione del gettito derivante dall'ecotassa che diventa una tassa di scopo e servirà a finanziare lo sviluppo delle infrastrutture legate al comparto rifiuti. L'assessore regionale all'Energia Vania Contrafatto difende a spada tratta il provvedimento sottolineando «come questa norma non affonda i bilanci dei comuni, ma anzi li salva - spiega Vania Contrafatto - Dovevamo recepire la normativa nazionale che senza gli sconti e la progressività che abbiamo introdotto, avrebbe previsto il pagamento dell'aliquota più alta per tutti i comuni al di sotto del 65 per cento di differenziata». L'entrata in vigore delle nuove tariffe scaglionate in base alla quantità di "rifiuti divisi" è prevista nel 2017 e per il primo triennio sono previste una decurtazione del 30 per cento dell'aliquota per chi realizza un incremento su base annua almeno pari a dieci punti percentuali e del 40 per cento del tributo per i Comuni che salgono del 15 per cento.

«Non siamo contrari alla norma in sé - sottolinea Paolo Amenta, vice presidente dell'Anci Sicilia - Ma è il contesto in cui viene approvata ad essere una follia. La Regione ci chiede di aumentare le quote di raccolta differenziata, ma non ci sono gli impianti di compostaggio in grado di accogliere la parte umida dei rifiuti». Ad oggi se tutti i comuni della Regione raggiungessero per magia la quota del 65 per cento di differenziata, in Regione gli impianti di compostaggio sarebbero in grado di raccogliere meno del 40 per cento dell'umido prodotto. «La Regione ha meno di due anni per svolgere i compiti a casa - continua Amenta - I Comuni faranno la loro parte ma per il 2017 dovranno essere realizzati gli impianti necessari a far funzionare la differenziata». Ma Vania Contrafatto ribatte: «Io sto facendo proprio questo. Ho inserito nel patto per il Sud 200 milioni di euro per incentivare la creazione di nuove strutture». Nel dettaglio i sei scaglioni prevedono un costo di 21,52 euro a tonnellata per i comuni che hanno un livello di differenziata da zero a 15 per cento (fra i capoluoghi ci sono Catania, Palermo, Messina, Siracusa, Caltanissetta, Agrigento e Enna). Pagheranno invece 19,37 euro quelli dal 15 al 25 per cento (Trapani). La tariffa scende a 15,06 euro per chi si trova fra il 25 e il 35 per cento (Ragusa). I comuni che sono nella fascia 35-45 per cento pagheranno 12,91 euro, mentre i quasi virtuosi (45-65 per cento) per ogni tonnellata in discarica verseranno alla Regione 7,75 euro. Chi ha superato il 65 per cento pagheranno appena 5,17 euro. A questi importi chi non raggiunge il 65 per cento della raccolta differenziata dovrà aggiungere un ulteriore 20 per cento di sovrattassa. Fra i comuni più virtuosi ci sono Gratteri (73 per cento), Zafferana Etnea (66) e Mister Bianco (65) che risparmieranno più del 50 per cento rispetto alla tariffa attuale. Per evitare che molti comuni possano finire in dissesto la Regione ha inserito due sconti alle tariffe, del 30 e del 40 per cento a seconda

dell'incremento del porta a porta. «Si parte dalla fine, quando il buonsenso vorrebbe che si cominciasse dall'inizio del ciclo della spazzatura, si parte dalle tariffe per incentivare un modello positivo di raccolta, senza avere le strutture per attuarlo - conclude Paolo Amenta - Nel 2014 su oltre 2,3 milioni di tonnellate di spazzatura, solo 290 mila è stata differenziata».

Foto: ASSESSORE Vania Contrafatto è la tiolare della delega all'Energia nella cui competenza ricade la gestione del ciclo dello smaltimento dei rifiuti nell'Isola

## **Regione, il difensore civico al servizio dei Comuni**

### **TUTELE**

ANCONA La mediazione come strumento per comporre le controversie fra cittadini e enti locali, in particolare in materia di servizi gestiti dai Comuni: dal trasporto pubblico locale all'urbanistica, alle classiche buche sulle strade. È il principio che guida l'accordo quadro firmato ieri fra l'ombudsman-difensore civico delle Marche Andrea Nobili, il presidente dell'Assemblea legislativa Antonio Mastrovincenzo e il presidente dell'Anci e sindaco di Senigallia Maurizio Mangialardi. Insieme, le tre istituzioni si impegnano a promuovere la diffusione della Difesa civica «a costo zero per i cittadini, e senza spese in più per le amministrazioni».

La figura del difensore civico comunale è stata soppressa per legge, i difensori civici territoriali sono venuti meno con la soppressione delle Province, e ora, ha spiegato Nobili, il difensore civico regionale e la sua struttura tecnica si mettono a disposizione dell'Anci per raccogliere e valutare le segnalazioni dei cittadini, che potranno rivolgersi direttamente al proprio Comune o all'ufficio del Difensore regionale.

«Un buon esempio di collaborazione istituzionale, senz'altro destinato a ridurre il contenzioso fra cittadini e enti locali, con un risparmio per entrambi anche sulle spese legali» ha detto Mastrovincenzo. Un accordo simile è stato sperimentato finora solo in Emilia Romagna; le Marche sono la seconda Regione a fare proprio questo orientamento. «Quasi ogni giorno - ha aggiunto Mangialardi - il gradiente del rapporto fra cittadini e amministrazione registra un segno negativo. Puntiamo a ricucire questo strappo, introducendo maggiore trasparenza e partecipazione nella vita della comunità».

Fino a quando i difensori comunali hanno cessato di operare, i loro uffici ricevevano centinaia di segnalazioni l'anno, soprattutto in materia urbanistica: «ma in questi anni il mondo è cambiato, ed è impossibile prevedere quante pratiche approderanno sul tavolo dell'Autorità di garanzia regionale». «A tutte però - ha assicurato Nobili - verrà data una risposta motivata». L'intesa favorirà anche la stipula di convenzioni fra i singoli enti locali e l'ombudsman.

## Le scadenze del Dup non sono perentorie

Matteo Barbero

I termini di presentazione del Dup e delle relative note di aggiornamento non sono perentori. Pertanto, gli enti locali possono definire la tempistica del documento nei propri regolamenti di contabilità senza essere necessariamente legati alle scadenze fissate dalla normativa nazionale. È questo l'orientamento espresso dalla Conferenza stato-città e autonomie locali, che nella riunione dello scorso 18 febbraio ha raggiunto un'intesa, oltre che sul rinvio dei bilanci di previsione 2016-2018 (slittati al 30 aprile per i comuni e al 31 luglio per gli enti di area vasta), anche su come debba essere strutturato l'iter del documento unico di programmazione. Al riguardo, come si ricorderà, si sono registrate numerose incertezze, non risolte dai ripetuti interventi della Commissione Arconet. Ricordiamo il Dup deve essere presentato dalla giunta entro il 31 luglio, termine che per il 2015 è slittato prima al 31 ottobre e poi al 31 dicembre. Inoltre, l'ordinamento contabile prevede la presentazione di una nota di aggiornamento entro il 15 novembre, unitamente allo schema di bilancio di previsione: nell'anno del debutto del Dup anche tale scadenza è stata rinviata ed è attualmente fissata al 29 febbraio 2016. Tuttavia, le norme non chiariscono come debba strutturarsi la presentazione giuntale e se e in che termini debba intervenire la successiva approvazione consiliare. Al riguardo, la faq n. 9 di Arconet ha precisato che le predette scadenze si riferiscono alla mera presentazione al consiglio, per le conseguenti deliberazioni, dei documenti approvati dalla giunta. Ora, la Conferenza stato-città e autonomie locali aggiunge un importante tassello, chiarendo che si tratta, in ogni caso, di termini ordinatori e non perentori. Il che, come chiarito dall'Ifel, consente agli enti di far conuire il percorso di formale approvazione del Dup in quello del preventivo, evitando di dover affrontare due sessioni di bilancio nel giro di pochissimo tempo. Tale lettura pare decisamente convincente e risolve molti problemi. Innanzitutto, consente di fatto di superare la faq n. 10 di Arconet, che ha delineato un percorso-labirinto per il Dup. Secondo tale schema, la deliberazione consiliare può tradursi o in una approvazione o in una richiesta di integrazioni e modifi che del documento stesso, che costituiscono un atto di indirizzo politico del consiglio nei confronti della giunta, ai fini della predisposizione della successiva nota di aggiornamento. Quest'ultima, quindi, che in generale rappresenta un adempimento meramente eventuale, sarebbe obbligatoria laddove il consiglio la richieda, oltre che in tutti i casi in cui siano intervenuti eventi da rendere necessario l'aggiornamento del Dup già approvato. Considerata la grande distanza temporale che separa il termine di presentazione del Dup a regime (31 luglio) da quello in cui è possibile definire un bilancio con numeri credibili, la lettura di Arconet di fatto imporrebbe di duplicare gli adempimenti, scrivendo un Dup «estivo» del tutto inutile e destinato a essere sostituito, ad autunno inoltrato, dalla nota di aggiornamento. Tali considerazioni sono alla base anche della querelle che si è generata fra Arconet e il Consiglio nazionale dei commercialisti ed esperti contabili. Questi ultimi hanno evidenziato come non sia possibile, per i revisori, rilasciare un parere di congruità su un Dup che non contenga al proprio interno numeri «veri».

L'Anpci aderisce alla manifestazione del 12 marzo. No alle fusioni imposte

## L'orgoglio dei mini enti

A Volterra per salvaguardare le identità locali

L'identità non si svende. L'orgoglio dei piccoli comuni non deve finire nel tritacarne dei numeri, delle presunte semplificazioni, dei fantomatici risparmi, perché il patrimonio culturale dei mini enti costituisce la spina dorsale del Paese e non è negoziabile. Per questo a Volterra, il 12 marzo prossimo, i rappresentanti delle piccole comunità locali si daranno appuntamento per reclamare la salvaguardia delle proprie identità. Ma non si tratta, come più di un politico nazionale ottusamente pensa, di un atteggiamento di chiusura al cambiamento. La battaglia dei piccoli comuni non è una miope battaglia di conservazione, ma è una richiesta di sopravvivenza. La sopravvivenza dei servizi essenziali (si pensi agli uffici postali e alle farmacie rurali), la garanzia del diritto alla salute, la sopravvivenza contro lo spopolamento, il dissesto idrogeologico, l'invecchiamento della popolazione, gli infiniti contenziosi che si aprirebbero se il ddl sul consumo del suolo diventasse legge. La manifestazione, organizzata dal comune di Volterra in collaborazione con l'Associazione comuni dimenticati e il Portale Agenzia Impres, vedrà con vigore nella cittadina etrusca sindaci e amministratori da ogni parte d'Italia. Anpci ha deciso di aderirvi perché ritiene possa costituire un'imperdibile occasione per ribadire un secco no all'associazionismo comunale obbligatorio. Quello forzoso, disegnato dalla proposta di legge Lodolini (AC 3420) che prevede fusioni obbligatorie per tutti i comuni sotto i 5 mila abitanti, e quello forzato che porterà comunque sempre alle fusioni, ma attraverso un percorso più subdolo: riconoscendo ai comuni, che decidono di svendere la propria identità per mettersi insieme, privilegi e incentivi negati a tutti gli altri. Come per esempio ha fatto il decreto Milleproroghe, convertito definitivamente in legge dal senato mercoledì, che esonera dal pareggio di bilancio (dal 2016 esteso a tutti gli enti, anche quelli sotto i 1.000 abitanti, un tempo esenti da vincoli) i comuni sorti a seguito di fusione. «Ci stanno mettendo il cappio al collo», osserva la presidente dell'Anpci, Franca Biglio. «Ci stanno dicendo: o procedete alla fusione senza tante storie o sarete presi per fame». «Non interessa a nessuno sapere che smantellare i piccoli comuni, privando le realtà locali delle istituzioni di maggiore prossimità, costituisce una grave ferita per la democrazia e contrasta con la necessità di rilancio economico e sociale delle aree montane, collinari, rurali e interne. Non interessa a nessuno sapere che lo smantellamento dei comuni incrementerà lo spopolamento che a sua volta produrrà la desertificazione del territorio, come non interessa a nessuno sapere che un territorio abbandonato assorbe il 22% di acqua in meno con tutto ciò che ne consegue», conclude il sindaco di Marsaglia. Quello che più colpisce la numero uno dell'Anpci è l'atteggiamento quantomeno incoerente del Partito democratico che, mentre il governo a guida Pd concede una proroga di un anno in quanto all'associazionismo, così come concepito dalla dl 78/2010 non ha dato buoni risultati, dall'altro fa sottoscrivere a 20 deputati dem una proposta di legge che impone tout-court le fusioni obbligatorie. «È possibile», si chiede Franca Biglio, «che il presidente del consiglio non ne fosse a conoscenza quando i firmatari sono tutti deputati del partito di cui è segretario? È possibile che il presidente dell'Anpci non ne fosse a conoscenza dal momento in cui una firmataria della proposta, l'onorevole Daniela Sbrillini, è una funzionaria di Anci Veneto? O forse dobbiamo pensare che in realtà non vi sia nessuna contraddizione e che la pdl Lodolini sia invece funzionale al progetto accentratore dell'Anpci il cui presidente, Piero Fassino, nel settembre 2014 ebbe a dichiarare che, secondo il suo personale auspicio, i comuni in Italia sarebbero dovuti passare da 8 mila a 2.500?». Ecco perché i sindaci dei piccoli comuni hanno deciso di alzare bandiera bianca (si veda ItaliaOggi del 29/1/2016). Bandiere bianche sui municipi, bandiere bianche sui luoghi pubblici e privati, invitando i cittadini a partecipare. Ma non in segno di resa, bensì come richiesta al governo e al parlamento di uno «spazio libero, una pagina bianca per azzerare tutto e riscrivere democraticamente un patto con, e per, i piccoli comuni che vada nella direzione dell'efficienza, dell'efficacia, dell'economicità, nel rispetto dell'autonomia e della democrazia».

Nel frattempo, largo ad assemblee pubbliche e consigli comunali aperti per informare i cittadini su tutto quello che viene imposto ai piccoli comuni: dalle fusioni obbligatorie ai tagli ai trasferimenti, dai vincoli sul personale ai limiti per l'assunzione mutui ecc. Queste iniziative partiranno dal mese di marzo e dureranno fino alla vigilia del referendum sulla riforma costituzionale. A iniziare sarà proprio Marsaglia, dove il sindaco Biglio ha convocato un'assemblea pubblica il 4 marzo. © Riproduzione riservata

Carte bollate

## Il solito Tar vuole «imbustare» Poste

I giudici della Toscana danno ragione ai Comuni che chiedono la riapertura dei piccoli uffici. Le motivazioni? Caio avrebbe dovuto consultare i sindaci. Adesso gli altri 455 paesini potrebbero prendere spunto. Alla faccia delle riforme

SANDRO IACOMETTI

Le sentenze del Tar «non creano problemi». Così lo scorso dicembre Francesco Caio commentava le decisioni dei tribunali amministrativi che avevano stoppato la chiusura di alcuni piccoli uffici postali. Il duello con i Comuni, però, inizia a diventare più spigoloso del previsto. Ieri anche la Toscana, con una clamorosa sentenza pilota, si è candidata ad uscire dalla mappa dei tagli prevista dall'ad di Poste. Lasciando intendere che i «problemi» potrebbero diventare nazionali. Fino a trasformarsi nella solita, insormontabile montagna di carte bollate che prima o poi, in Italia, blocca ogni tentativo di modernizzazione. Nessuno dei 455 sindaci coinvolti dal piano di razionalizzazione del manager sembra disposto a rinunciare ai suoi postini personali, anche se gli abitanti si contano sulle dita. Il caso apripista è del marzo 2015, ancora prima dell'avvio della spending review decisa da Caio. Il contenzioso tra Poste e la minuscola frazione di Castelruggero (comune di Torre Orsaia nel salernitano), arrivato sul tavolo del Consiglio di Stato, si è concluso con l'affermazione del principio secondo cui «la chiusura degli uffici postali nei piccoli centri non può essere decisa senza tenere nel debito conto le distanze e la fruibilità del servizio e se la chiusura non è ben motivata in rapporto ai disagi arrecati». Poi, lo scorso ottobre, è stato il turno del piccolo comune di Olevano di Lomellina, in provincia di Pavia, che ha ottenuto dal Tar della Lombardia il blocco della chiusura parziale (tre giorni a settimana) dell'ufficio, poiché la giustificazione adottata da Poste «risulta disancorata da qualunque esplicitazione di fatti riferibili al caso di specie, tanto da ridursi ad una mera clausola di stile». Lo scorso dicembre, infine, il Tar del Lazio ha disposto la riapertura del piccolo ufficio del comune di Bosco Marengo, in provincia di Alessandria. Caio, abituato a gestire grandi multinazionali e a trattare con la giustizia anglosassone, per ora non si è scomposto. E ha puntualmente presentato i suoi ricorsi al Consiglio di Stato. Il fronte dei sindaci e dei giudici amministrativi, però, si ingrossa. A frenare il piano dell'ad è arrivata pure la Toscana di Matteo Renzi. Il Tar ha riconosciuto legittime le proteste del primo cittadino di Monticello dell'Amiata, frazione del comune di Cinigiano, nel grossetano, circa 400 abitanti. Creativa la motivazione. «Abbiamo annullato il provvedimento», ha spiegato il presidente del tribunale Armando Pozzi, «senza scomodare i sacri principi dell'universalità della comunicazione e della spending review, ma per un semplice motivo: Poste, dopo aver emanato gli avvisi di chiusura, aveva detto di volerci vedere chiaro, impegnandosi ad intavolare una serie di incontri conoscitivi con i rappresentanti delle amministrazioni. L'ha detto ma non l'ha fatto, si è trattato di una promessa da marinaio». A sostegno della decisione, sul piano giuridico, ci sarebbe una delibera dell'Agcom che prevede il confronto preventivo con i Comuni. Appiglio che potrebbe rivelarsi fastidioso per il gruppo da poco sbarcato in Borsa. Il 6 aprile e il 18 maggio il Tar si pronuncerà su altri ricorsi. E sul piatto ci sono ben 57 uffici. Per il presidente di Anci Toscana, Matteo Biffoni, alla fine «Poste li dovrà tenere tutti aperti». Alla faccia di un Paese che dovrebbe cambiare. P&G/L Francesco Caio dopo aver guidato aziende come Avio e aver svolto ruoli consulenziali per il governo inglese, dal 2014 riceve l'incarico di ad di Poste italiane. Da poco ha concluso con successo il percorso di quotazione POSTINI E RIORDINI

Foto: twitter@sandroiacometti

## Prove tecniche di super Provincia

di MONICA GUZZI - MONZA - PROVE tecniche per la Grande Brianza. Mentre con il convegno di studi ospitato ieri in Provincia è partita la maratona che dovrà definire il futuro degli enti intermedi, con tanto di nuovi confini e nuove funzioni, nei fatti un'alleanza sta già nascendo. Si tratta di un ente che guarda oltre i confini: la super Provincia (o area vasta, o cantone, che dir si voglia) degli uffici. LA PROVINCIA di Monza e Brianza, ha annunciato ieri il presidente Gigi Ponti, sta studiando alleanze sperimentali con quelle di Como e di Lecco. In particolare i tre enti stanno predisponendo un accordo quadro per l'esercizio di funzioni e per la «gestione di alcuni servizi associati in forma unitaria rivolti ai cittadini e alle imprese». Una seconda convenzione con la Provincia di Como è finalizzata a «fruire in forma congiunta delle funzioni di segretario generale», mentre è allo studio la costituzione di un ufficio unico di Avvocatura pubblica. «La riduzione forzata delle risorse disponibili impone la necessità di ottimizzare - spiega Ponti -. Quello che stiamo facendo, dunque, è condividere know-how e competenze con i territori più affini, con i quali abbiamo già consolidato nel tempo collaborazioni specifiche. In questo senso è quanto mai urgente che vengano definite al più presto le competenze esclusive delle aree vaste per garantire il presidio dei servizi ai cittadini e la riorganizzazione della macchina amministrativa». Un passaggio da gestire con Regione e Anci, continua Ponti, che ieri ha ribadito «l'importanza di preservare il ruolo di un ente intermedio, cerniera indispensabile tra Comuni e Regioni». Un ruolo sottolineato anche da Federico Furlan (nella foto), professore di Diritto costituzionale all'Università Bicocca, che si è soffermato sull'importanza delle Regioni nell'attribuire funzioni alle aree vaste, considerate presidi di coordinamento soprattutto in materia di pianificazione territoriale, trasporti e viabilità, oltre alle funzioni già confermate dalla legge Delrio su istruzione ed edilizia scolastica. All'incontro, organizzato in collaborazione con l'Unione Province Lombarde, hanno partecipato anche il Prefetto Giovanna Vilasi, il presidente dell'UpI Daniele Bosone, il presidente della commissione riordino autonomie in Consiglio regionale Antonio Romeo, il presidente di Anci Lombardia Roberto Scanagatti.

## **Provincia, il presidente promette Ma lo stato di agitazione resta**

- PERUGIA - L'INCONTRO con il presidente della Provincia Nando Mismetti e il numero uno dell'Anci regionale Francesco De Rebotti non interrompe lo stato di agitazione della polizia provinciale, che continuerà a presidiare la Sala del Consiglio dell'ente fino al 4 marzo, quando si terrà il tavolo di governance convocato dall'assessore regionale alle Riforme Antonio Bartolini. Lo hanno deciso ieri gli agenti riuniti in assemblea, insieme a Rsu e sindacati di categoria, al termine di un confronto che non ha offerto le garanzie sperate. «ABBIAMO PRESO atto delle posizioni dei rappresentanti degli enti - dicono i sindacati - ma rimaniamo preoccupati per il permanere dello stato di incertezza sulla questione della polizia provinciale. Invitiamo la Regione a prendere in mano la situazione al più presto». Gli agenti, che presidiano la Sala di piazza Italia da martedì, si dicono pronti a mobilitarsi anche in altre sedi se dal tavolo di governance non dovessero emergere sviluppi e certezze positive. Centodieci le persone coinvolte, 95 a Perugia e 15 a Terni, che non sanno ancora quale sarà il loro destino. A fornire qualche dettaglio (numerico) in più, ci ha pensato De Rebotti. «I Comuni umbri - fa sapere - ad oggi mettono a disposizione 24 posti di polizia municipale per il 2016. Altri posti ci sono in ambito amministrativo, ma in questo caso non c'è una normativa specifica che permette agli agenti di polizia provinciale il cambiamento di mansione». UN'ALTRA POSSIBILITÀ, aggiunge, «è quella del trasferimento di alcune unità in forza alla Regione per espletare mansioni di controllo ambientale e vigilanza su caccia e pesca. Ma i Comuni in futuro potrebbero utilizzare gli agenti anche per il controllo della raccolta differenziata, settore nel quale la Regione chiede un forte passo in avanti», precisa De Rebotti. Solidarietà agli agenti è stata espressa da Mismetti: «L'ente non ha mai abbassato la guardia su questa vicenda e i numeri non sono drammatici», sottolinea il presidente. «La Provincia conta di poter tenere dalle 21 alle 24 unità, sappiamo che altri Comuni hanno bisogno di agenti e inoltre sono previsti diversi pensionamenti per l'inizio del 2018», osserva Mismetti, certo di poter avere una «situazione ancora più chiara» in vista del tavolo di marzo. Da parte sua Lando Contini, coordinatore della polizia provinciale di Perugia, si affida al buon senso generale: «Chi dovrà decidere sa cosa significa amministrare la Provincia - dice - e spero terrà conto dell'interesse dei lavoratori e di tutta la collettività. Il controllo del territorio sul versante ambientale - conclude - è un servizio importante che senza di noi, o con poco personale, non potrà più essere garantito». Chiara Santilli

## UNIONI COMUNALI

### Dopo il sì alle nuove norme resta il gelo con ribelli e Anci

TRIESTE - I sindaci ribelli contro la riforma che introduce le Unioni comunali non hanno alcuna intenzione di fumare con l'assessore Paolo Panontin il calumet della pace. La decisione di sottrarre il 7,5% anziché il 15% di risorse ai Comuni che non hanno accettato di aderire alle Unioni - secondo il sindaco di Talmassons Pietro Mauro Zanin - non sposta il problema di fondo: «Togliere fondi a chi non si piega al *diktat* regionale significa porre a repentaglio servizi da rendere ai cittadini». E spesso si tratta di servizi "universali", ossia di prestazioni pubbliche che per legge devono essere riconosciute a tutti i cittadini con criterio di uniformità.

Una prima bordata di replica alla Regione è attesa per stasera, quando alle 18 i ribelli presenteranno all'auditorium di Pagnacco le loro controproposte. Zanin esprime anche «sconcerto» per l'atteggiamento deciso dall'ex presidente della Regione Renzo Tondo a sostegno del taglio delle penalità ma anche l'astensione del suo Gruppo di Autonomia responsabile sull'intero impianto delle nuove norme appena approvate dal Consiglio.

Stasera a Pagnacco, assieme ai 57 sindaci ribelli, sono attesi anche i 10 sindaci autonomisti, rappresentanti degli altri Comuni i cui Consigli non hanno approvato gli statuti unionisti, il presidente del Consiglio delle Autonomie locali Ettore Romoli (fieramente contrario alla riforma) e soprattutto Mario Pezzetta, il presidente dell'Anci che ha rifiutato ruoli di mediazione di fronte alla conferma, pur attenuata, delle "sanzioni" ai ribelli.

**M.B.**

© riproduzione riservata

LA PROPOSTA DI LEGGE PRESENTATA DA UN GRUPPO DI PARLAMENTARI DEM

## **Contro l'unione dei piccoli comuni Pd e Lega uniti**

L'Anci ligure boccia le fusioni sotto i 5.000 abitanti. Il renziano Malfatti sposa la proposta di Piana AL. COST.

«CONDIVIDO la posizione politica espressa da Alessandro Piana contro le fusioni obbligatorie dei piccoli comuni sotto i 5 mila abitanti». Firmato Michele Malfatti, coordinatore dei Piccoli Comuni di Anci Liguria. Senonché Michele Malfatti è un esponente del Pd, candidato alle regionali, "nuovo renziano" nella geografia scaturita dal "big bang" della sconfitta elettorale del centrosinistra alle regionali. E l'autore dell'ordine del giorno, Alessandro Piana, è il capogruppo della Lega Nord in consiglio regionale. E insieme condividono la battaglia contro la proposta di legge presentata da un gruppo di parlamentari Pd sull'obbligo di fusione per i comuni sotto i 5 mila abitanti. Potere della politica che rende nemici al governo e in Regione, ma che fa trovare strane alleanze nell'entroterra. Malfatti, ex sindaco di Mignanego e oggi consigliere comunale del paese, la butta sull'istituzionale: «Siccome non sono schizofrenico come posso non essere contento e soddisfatto se qualcuno dice le stesse cose che venti giorni fa ha detto anche l'Anci Liguria per salvaguardare le piccole amministrazioni locali?». E sulla strana alleanza svicola con una battuta: «E poi veramente è Piana che è d'accordo con me». La proposta di legge presentata alla Camera rappresenterebbe il colpo di grazia per i piccoli comuni, già spinti a raggrupparsi in associazioni dalla spending review. Spinta che però non è ancora un obbligo. La proposta di legge invece prevede la fusione obbligatoria dei comuni sotto i 5000 abitanti e così ne sparirebbero 5562 in un colpo solo. Contro questa eventualità all'inizio di febbraio Anci Liguria aveva preso nettamente posizione: i piccoli Comuni vanno tutelati. « Per rendere effettivo il confronto con il territorio, riteniamo infine indispensabile essere coinvolti. Tanto per dire Anci Liguria rappresenta il 97% dei piccoli comuni della nostra regione» osserva Malfatti. Anci Liguria ribadisce così la propria contrarietà all'obbligatorietà per legge della fusione dei comuni sotto i 5000 abitanti. «Il riordino del sistema delle autonomie locali, favorendo l'associazione tra piccoli comuni, deve essere raggiunto sulla base della libera scelta e di una convinta azione degli enti locali coinvolti, che punti a unire le forze e le risorse per accrescere il livello e l'efficienza dei servizi, nel rispetto delle specificità territoriali» conclude Michele Malfatti.

Foto: Michele Malfatti

## **La beffa di Cortina: resta senza tassa di soggiorno**

Chi non ce l'aveva nel 2015 non può introdurla. Confturismo: «Si sono svegliati tardi»  
Marco de' Francesco

CORTINA D'AMPEZZO «Non è arrivato niente, si continua». La notizia del no all'imposta di soggiorno non ferma, almeno per ora, la Regina delle Dolomiti. Dal Comune fanno anzi sapere che il consiglio comunale, l'altra sera «ha approvato delle modifiche all'imposta: ora si pagherà solo entro i cinque giorni di permanenza, contro i 15 previsti inizialmente». Per il resto, «si spera che la cosa si aggiusti, anche perché la tassa serve per finanziare la Fondazione Cortina 2021, costituita per la promozione e l'organizzazione dei Campionati Mondiali di sci alpino che la località dolomitica ospiterà fra cinque anni». Cortina d'Ampezzo è uno dei dieci comuni veneti (cinque nella sola provincia di Belluno) che hanno introdotto la tassa in modo che fosse applicata dal primo gennaio di quest'anno. Il problema è che la legge di Stabilità sospende l'efficacia di leggi regionali e di deliberazioni comunali «nella parte in cui prevedono aumenti dei tributi e delle addizionali attribuiti alle regioni e agli enti locali con legge dello Stato rispetto ai livelli di aliquote o tariffe applicabili per l'anno 2015». Il ministero dell'economia ha fatto sapere che l'imposta di soggiorno rientra appunto in questa casistica. Va fermata. Secondo l'assessore regionale al turismo, Federico Caner, c'è un errore interpretativo da parte del ministero, «quello cioè di non considerare che la tassa di soggiorno la pagano i turisti non i residenti, e quindi non aumenta la pressione fiscale nei territori. Di fatto assume la valenza di una "tassa di scopo" finalizzata a qualificare ulteriormente l'offerta turistica e quindi a tutto beneficio dell'economia locale». Gli fa eco il deputato del Partito Democratico Roger De Menech, secondo il quale «la legge di Stabilità non può avere un effetto retroattivo. Inoltre, si tratta di risorse importanti; se il problema è quello di vincolarle ancora di più alla promozione del turismo, lo si faccia». Anche secondo De Menech «una soluzione si troverà». A quanto se ne sa, peraltro, l'Anci - associazione nazionale comuni italiani - si è già data da fare e ha aperto un tavolo di confronto con il quale chiede di rivedere il divieto. Posizione radicalmente diversa è quella di Marco Michielli, il presidente di Confturismo Veneto. Secondo Michielli «è singolare che i Comuni si sveglino adesso: il provvedimento potevano conoscerlo da tempo, considerato che il Governo lo ha presentato al Senato il 25 ottobre 2015. Ora piangono sul latte versato?». Anche per Michielli la partita non è chiusa. «Ma a questo punto - conclude il presidente - o si fanno le cose sul serio, con l'emanazione dei decreti attuativi che prevedano l'impiego delle entrate per interventi esclusivamente turistici, o si toglia la tassa, una volta per tutte».

È fermo il progetto che era stato chiamato " Terra degli Enotri

## **Unione tra Comuni, i sindaci frenano**

Rinviato di un anno la scadenza di legge per unire i servizi Margherita Esposito CIRÒ MARINA Sono ancora troppi i risvolti oscuri che i sindaci dei piccoli centri del Cirotano vedono annidarsi nelle pieghe della riforma che obbliga i Comuni con meno di 5 mila abitanti ad unirsi. Si tratta di un processo forzato che li costringe a gestire in forma associata i servizi; il che, potrebbe essere anche una prospettiva accettabile, perfino auspicabile; mentre non trova consensi nelle popolazioni l'idea delle fusioni; in questo caso, oltre alla perdita dell'autonomia, le comunità vedono minacciata anche l'identità millenaria dei loro paesi. Questi timori, corroborati ora dalle contestazioni sollevate dall'Anci con un rapporto al Governo, che smentisce le stime secondo le quali le unioni garantiscono un risparmio dei costi dei servizi ed una riduzione generale delle spese, hanno convinto i sindaci dei cirotano ad «attendere gli eventi», mettendo da parte il progetto di costituire l'Unione " Terra degli Enotri ". Per l'area cirotana in discussione è l'opportunità del coinvolgimento nell'Unione di Cirò Marina; con quasi 15 mila abitanti ed una situazione economica e sociale diversa, a volte, divergente a quella dei piccoli centri dell'entroterra, sbilancia i rapporti paritari all'interno. L'Anci al contrario ha chiesto «l'istituzione di bacini adeguati e omogenei, con un passaggio di semplificazione normativa e un programma di incentivi di tipo economico finanziario, nonché individuare meccanismi più flessibili, fondati su ambiti territoriali più che su parametri demografici, sulle esperienze concrete invece che su criteri astratti». La concessione di una proroga di un anno, rispetto al termine del 10 dicembre 2015 per procedere, all'Unione, ha dato ragione, e un po' di respiro, ai sindaci. Incalzati e pressati dalla perentorietà della legge avevano cercato una difficile intesa che in fase di avvio era stata trovata tra: Carfizzi, Cirò, Cirò Marina, Crucoli, Melissa, Pallagorio, San Nicola dell'Alto, Strongoli e Umbriatico. I sindaci si sono adesso fermati.

Convegno a Santo Stefano di C.

## **L ' Italia dei Comuni e la nuova riforma**

Rosario Raffaele SANTO STEFANO DI C. " Essere giovani e amministratori in Italia. L ' Italia dei Comuni: la nuova riforma " è il titolo del convegno formativo in programma per la mattinata di oggi a Sala d ' Ercole del Palazzo dei Normanni, organizzato dall'Anci Sicilia Giovani. L'assemblea sarà coordinata dal presidente Maurizio Lo Galbo. Si prevede la partecipazione di Leoluca Orlando, presidente Anci Sicilia, di Gianluca Callipo, presidente Anci Nazionale Giovani, di Maurizio Graffeo, presidente della sezione di controllo della Corte dei Conti per la Regione Sicilia, di Gaetano Scaduti, magistrato Commissione Affari Istituzionali dell ' Assemblea Regionale Siciliana. Dalla provincia di Messina saranno presenti, oltre a una nutrita delegazione di giovani, Gianfranco Gentile e Nino Interdonato, componenti regionali di Anci Giovani. Sarà certamente - come è naturale aspettarsi - un ' importante occasione di confronto e di crescita per ogni partecipante al convegno, nel corso del quale ci sarà modo di ascoltare gli autorevoli ospiti che risponderanno alle domande formulate dai giovani presenti.

Osservatorio insediato a Roma

## **Falcomatà: fare rete contro le intimidazioni**

Ribadita nella Capitale la proficua esperienza avviata con la Prefettura «Un approccio pragmatico di Anci e Viminale quello registrato durante la riunione del neo istituito Osservatorio sulle intimidazioni agli amministratori, che consentirà di fare rete a sindaci, comunità e istituzioni centrali, con un occhio attento sulla situazione del Centro Sud. Da oggi si avvia una stretta decisiva, per agire soprattutto nel senso della prevenzione». La valutazione è quella fatta dal sindaco Giuseppe Falcomatà al termine della riunione di insediamento dell ' Osservatorio sulle intimidazioni agli amministratori locali svoltosi il Viminale. Tra le proposte avanzate dal primo cittadino c'è anche quella di «implementare l'uso della videosorveglianza sul territorio urbano, al fine di favorire il controllo da parte delle forze di polizia. In più occasioni ho ribadito la necessità di avviare un percorso di sinergia tra le istituzioni sul tema della legalità - ha aggiunto Falcomatà - : a Reggio Calabria abbiamo già inaugurato una serie di prassi virtuose, grazie alla proficua collaborazione con la Prefettura, che vanno esattamente in questa direzione. «Dobbiamo insistere in questa direzione - ha concluso il sindaco - ed al contempo pretendere adeguati strumenti, anche dal punto di vista finanziario, per la lotta alla criminalità organizzata».

I capigruppo di Sala d'Euno annunciano la convocazione di una seduta aperta ai primi cittadini del territorio per chiedere di sbloccare l'impasse istituzionale

## **appello ai sindaci per l'ex provincia**

I capigruppo di Sala d'Euno lanciano un grido di allarme a sostegno dell'ex Provincia. Lo fanno con la sottoscrizione unanime di una nota con la quale annunciano «la convocazione di una seduta aperta» e chiedono ai 20 sindaci della provincia di unirsi alla battaglia. Il presidente del consiglio comunale Ezio De Rose ha quindi convocato per questa mattina una riunione dei capigruppo che sarà prettamente organizzativa. «È già in calendario una seduta - dice il numero uno di Sala d'Euno - per mercoledì due marzo. All'ordine del giorno però solo attività ispettiva». Quindi subito dopo il consiglio per affrontare la spinosa vicenda che investe l'ex Provincia? «L' intenzione è questa ma è una seduta complessa che necessita di una organizzazione particolare e proprio questa mattina ne parleremo». I capigruppo hanno commentato unamemente e senza lasciare spazio alcuno alla «frittata politico istituzionale» che sta per essere consumata a scapito dell'ex ente intermedio, del suo personale e dei servizi al territorio: «È una vicenda complessa che vogliamo analizzare bene e non intendiamo lasciare nulla al caso. Un eventuale default dell' ente o una riforma storpia mette in difficoltà anche i Comuni. Ecco perchè bisogna intervenire». La nota dei capigruppo oltre a registrare la firma del presidente De Rose conta anche la sigla di Maurizio Bruno, Salvatore Cappa, Francesco Comito, Saverio Cuci, Paolo Gloria, Giuseppe La Porta, Biagio Scillia e Davide Solfato. Ai deputati ennesi i capigruppo chiedono informazioni sulla «situazione attuale e i prossimi step del riordino territoriale». E invitano il presidente della Regione Rosario Crocetta, l'assessore alle Autonomie locali Luisa Lantieri, la stessa deputazione all'Ars, l'Anci a «partecipare alla seduta affinché politica e cittadinanza provinciale siano messi al corrente». I consiglieri con tono duro esprimono «il pieno rammarico e la completa indignazione per il lungo, estenuante e mortifero silenzio sul destino delle ex Province». Lo sfogo è così pesante che gli otto capigruppo si lasciano andare in giudizi non entusiasmanti sul lavoro a Sala d'Ercole: «È un silenzio che ha il sapore dell'incapacità politica prima ancora che legislativa. Un silenzio che abbandona un'istituzione, che lascia un territorio nell'agonia, che distrugge strutture e servizi, che toglie dignità al personale». «Un disappunto - continuano nello sfogo la nota - che trova conferma nell' opinione pubblica smarrita e disorientata». E ricordano che al momento dell'annuncio della riforma «eravamo scettici». Adesso «siamo convinti che sono stati commessi errori grossolani e gravi, degni di una classe politica disattenta e poco lungimirante che, con fare dilettante, smantella l'esistente senza avere pronto un progetto di riforma». Per farla breve «superficialità politiche gravi che si sono rivelate onerose per i Comuni». Il grido di allarme che parte da Enna è stato raccolto a Palermo e anche se informalmente il deputato regionale del Pd Mario Alloro ha già anticipato che la riforma delle ex Province arriverà all' Ars subito dopo la conclusione della sessione di bilancio. È necessario però che questa nuova legge venga fatta bene c'è il rischio che una parte considerevole dei circa 250 dipendenti si ritrovi in mobilità e che per il centinaio di precari la stabilizzazione da sogno diventi un'illusione. Senza considerare che il territorio reclama i servizi: manutenzione delle strade innanzitutto. c o m u n e . Paolo Di Marco

Foto: I capigruppo propongono una seduta di consiglio aperta a sostegno dell'ex Provincia

Foto: L'invito a partecipare alla seduta è esteso ai deputati ennesi, al presidente della Regione Rosario Crocetta, all'assessore alle Autonomie locali Luisa Lantieri e all'Anci.

RIFORMA DELLE AUTONOMIE Semplificazione e riduzione dei costi

## **Collaborazione tra Regione e Comuni**

(gmc) «Il nuovo sistema delle autonomie della Regione Lombardia - ha spiegato il presidente Roberto Maroni durante l'incontro del 13 febbraio con Comuni e Province lombardi - prevede tre livelli: Regione, Enti di area vasta quelli che io chiamo Cantoni - e Comuni. Abbiamo individuato una forma di governance che semplifica la vita ai cittadini e cancella tutto quello che c'è: i Bim, gli Ato, le Comunità Montane, i parchi». Il governatore ha ribadito ai sindaci la volontà di lavorare insieme a loro per definire il nuovo sistema delle autonomie in attuazione della riforma costituzionale e, anzi, anticipandola sulla base di due principi: semplificazione e riduzione dei costi di gestione dei livelli amministrativi. Per questo Maroni ha sottoscritto con il presidente dell'Associazione dei Comuni della Lombardia, Roberto Scanagatti, un protocollo d'intesa che definisce le modalità di collaborazione sul Referendum consultivo regionale per l'Autonomia. «Come Anci Lombardia siamo convinti che si deve giungere a una fase di federalismo responsabile e solidale. Per questo serve una forte rete di istituzioni locali, e un ruolo di regia svolto dalla regione, pertanto riteniamo necessario un confronto con il governo, perché il referendum è l'ultima ratio - ha spiegato Scanagatti - Ma se questo dovesse accadere, ci prepariamo firmando oggi un protocollo d'intesa con la Regione, anche per tutelare i comuni e garantir loro il rimborso delle spese sostenute per il referendum». In questo percorso la Regione ha predisposto un documento base per i sindaci e in ogni provincia è previsto un tavolo di confronto. Presente anche Daniele Nava, sottosegretario alle Riforme istituzionali ed Enti locali, che ha confermato di essere «pronto a coordinare, con il supporto e l'ascolto di tutti i soggetti coinvolti, le attività che riguardano la definizione della proposta sul riordino del livello intermedio di governo del territorio».

AIETA Il sindaco Ceglie e i piccoli borghi

## La difesa dei piccoli comuni per tenere in vita le identità culturali

AIETA - Dal piccolo e caratteristico borgo di Aieta, al confine con la Basilicata, arriva la condivisione piena di una lettera che il presidente dei "Borghi più belli d'Italia", Fiorello Primi, ha inviato al presidente dell'Anci, Piero Fassino. Il processo di razionalizzazione amministrativa che tende ad unire i comuni con pochi abitanti potrebbe cancellare queste piccole "identità". Il sindaco di Aieta, Giovanni Ceglie, ha con grande attenzione cercato di valorizzare il borgo. Il palazzo rinascimentale che svetta fra tutte le costruzioni circondate dal verde delle montagne è il simbolo di quelle piccole realtà che non possono cancellare il passato. "Sostengo l'iniziativa di Fiorello Primi - fa sapere il sindaco Ceglie - non per campanilismo, ma per la consapevolezza del ruolo insostituibile svolto da tutti i piccoli comuni in ordine alla tutela del territorio inteso come bene comune nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale e produttiva". E il presidente dei Borghi più belli d'Italia sottolinea un aspetto fondamentale al presidente dell'Anci: "Se si deprimono le élite locali, una volta non più responsabili dell'interesse pubblico delle piccole, ma preziose realtà locali, privilegiando il processo di razionalizzazione amministrativa, si rischia non solo di non ottenere significative riduzioni di spesa pubblica (vedasi la recente relazione del Presidente della Corte dei Conti), ma si andrà certamente a depotenziare la competitività del Paese che, lo ripeto, è unica nel mondo per originali profili identitari supportata dall'autonomia territoriale". Le piccole realtà dell'alto Tirreno, come quelle di tutta Italia, conservano uno scrigno particolareggiato riservato alle singole identità. Basti riflettere un poco sui dialetti: in ogni piccolo comune c'è una propria caratteristica, inflessioni diverse, uniche. Come il sindaco di Aieta fa notare è condivisibile la lettera di Fiorello Primi che, fra l'altro, sottolinea come tale realtà si sia "plasmata grazie ai piccoli comuni di cui è composta, attraverso slanci di vitalità progettuali voluti di volta in volta dai rispettivi Amministratori, ovvero dalle classi dirigenti componenti le Assemblee elettive dei singoli territori e dal volontariato. Non sarebbe stato possibile costruire la bella realtà dei "Borghi" senza l'impegno profuso dai sindaci, dagli amministratori e dai cittadini fortemente ancorati alle loro tradizioni e all'essenza "Comune". Questa è la nostra Italia. Questa è l'Italia delle mille sfumature, delle peculiarità e delle identità che, in ogni campo, si trovano intatte soprattutto nei piccoli centri. Ecco perché - conclude Primi - mi permetto di chiedere di svolgere ogni possibile azione tesa alla salvaguardia di questo grande patrimonio che viene messo in pericolo per effetto di annunciate iniziative legislative, influenzate prevalentemente da valutazioni economicistiche presuntivamente efficienti, finalizzate a cancellare, per legge, queste preziose identità". m.c.

Foto: Il Palazzo Rinascimentale di Aieta

WELFARE

## **Vecchi per l'Anci plaude al Ddl di contrasto alla povertà**

Il sindaco di Reggio Luca Vecchi Anci ha espresso oggi, in Conferenza Unificata, parere favorevole al Ddl per la riforma delle misure di contrasto alla povertà. Esprimiamo soddisfazione per l'annuncio di accoglimento delle istanze avanzate dall'Associazione, anche alla luce della positiva interlocuzione con il Ministro del Lavoro». Lo afferma il delegato Anci al Welfare, il sindaco di Reggio Emilia Luca Vecchi, che spiega: «Avevamo già apprezzato la volontà di introdurre una misura nazionale per il contrasto alla povertà ed una razionalizzazione delle prestazioni assistenziali. Il Governo, inoltre, ha affermato di condividere le nostre osservazioni, soprattutto sul fronte del coinvolgimento dell'Anci e dei Comuni nella regia del sistema integrato di interventi e prestazioni sociali sul territorio. Abbiamo chiesto un sostegno concreto e anche in termini finanziari, dove necessario, alle strutture e agli uffici dei servizi sociali nei Comuni, sui quali graverà il peso della gestione e dell'attuazione delle misure di contrasto alla povertà. Infine, abbiamo messo in guardia i nostri interlocutori sulla necessità che la razionalizzazione delle agevolazioni, necessaria per contrastare sprechi e contrapposizioni, determini un miglioramento della capacità di sostegno alle fasce deboli della popolazione, aumentando la qualità del welfare».

## Orlando (Anci): "Esasperazione sociale per colpa della Regione"

PALERMO - Incontro dell'Anci con il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone, i capigruppo e il governo ieri all'Assemblea regionale. Presenti circa 150 sindaci, riuniti nella sala gialla dell'Ars per protestare contro i tagli della Finanziaria ai comuni. Il presidente di Anci Sicilia Giovanni, Maurizio Lo Galbo, ha detto che "le somme che il governo regionale stanziava per i comuni, in Finanziaria, circa 182 milioni, non serviranno a garantire tutto il personale precario". Assente all'incontro il governatore Crocetta e che ha delegato gli assessori all'Economia, Alessandro Baccei e alla Funzione Pubblica, Luisa Lantieri. Alle lamentele e alle richieste dei sindaci ha risposto il Presidente dell'Ars, Ardizzone: "Lavoriamo per arginare lo stop che i comuni trovano con la limitazione delle risorse. Il fatto che anche i 115 milioni destinati agli investimenti servano per pagare i mutui, significa davvero un grosso ostacolo per i Comuni che si ritrovano in condizioni drammatiche". "Vogliamo provare a riportare la situazione sul binario giusto - ha detto Ardizzone, rispondendo all'Sos lanciato dal presidente dell'Anci Leoluca Orlando che ha denunciato tagli per quasi 700 milioni di euro in 7 anni. "Tutti, anche la Regione hanno sottovalutato il principio dell'armonizzazione del bilancio, ora è importante cercare di dare seguito alle richieste dei sindaci, tra le istituzioni è importante dialogare". Ardizzone ha parlato anche della riforma delle province: "Ci siamo persi in un bicchiere d'acqua sulla governance degli enti di area vasta, siamo partiti per primi sui Liberi Consorzi e stiamo arrivando per ultimi". Ed ha aggiunto: "Occorre mettere in moto un meccanismo per il quale o si resiste su tutti i fronti contro l'impugnativa dello Stato alla legge approvata l'anno scorso dall'Ars, oppure si recepisce per intero la normativa nazionale. Non vedo altre soluzioni". R.P.

# FINANZA LOCALE

13 articoli

Pubblica amministrazione. Dopo l'incontro Madia-Regioni verso la definizione dei pareri dei governatori su otto degli 11 testi

## **Pa, «decreti al traguardo in due mesi»**

Primo via libera ieri dal Consiglio di Stato al provvedimento sulla trasparenza LA PROMOZIONE Per i giudici amministrativi la riforma «mette al centro il destinatario del servizio e non l'apparato che lo fornisce» Antonello Cherchi Gianni Trovati

I primi 11 decreti della riforma della Pubblica amministrazione arriveranno in Gazzetta Ufficiale «entro due mesi». Uscita dal primo confronto a tutto campo con le Regioni, la ministra della Pa Marianna Madia si dice ottimista sulla possibilità di tagliare il traguardo rispettando in pieno il calendario previsto per l'esame dei provvedimenti da parte di Consiglio di Stato, enti territoriali e Parlamento. Ieri, del resto, è arrivato il primo parere dei giudici amministrativi, che oltre a dare il via libera al decreto sulla trasparenza si sono lanciati in giudizi positivi sull'intero impianto della riforma, e anche i governatori, pur con qualche sfumatura diversa a seconda del colore politico, hanno annunciato un sostanziale via libera. Al punto che, a quanto risulta, sarebbero già pronti i pareri positivi sugli 8 provvedimenti di interesse più diretto per gli enti territoriali, con una serie di indicazioni sui temi ieri al centro del confronto. Resta ancora nell'ombra, per il momento, il decreto sui servizi pubblici locali, che ha subito parecchi rimaneggiamenti ospitando una parte della riforma dei trasporti (come anticipato dal Sole 24 Ore fin dal 25 gennaio) ma ora ha trovato un assetto definitivo e attende solo la "bollinatura" (dopo 35 giorni dal primo giro in consiglio dei ministri). Obiettivo dell'incontro con le Regioni, come spiegato dal presidente della conferenza Stefano Bonacini (governatore dell'Emilia Romagna), era proprio quello di «sciogliere dubbi o resistenze e anche per avere una procedura più veloce sui pareri che dobbiamo dare». Sul piano politico, la richiesta è stata quella di un maggiore confronto preventivo sul prossimo pacchetto di provvedimenti, che prima dell'estate dovranno affrontare nodi cruciali come la riforma della dirigenza e il nuovo testo unico sul pubblico impiego, mentre sui decreti già in corso d'opera i timori più diffusi si concentrano intorno ai tentativi di accelerare le procedure per Scia e conferenza dei servizi. Il problema, sottolineato per esempio dal presidente del Veneto Luca Zaia, sono i «tanti interlocutori» ancora presenti nella «catena decisionale», su cui c'è bisogno di un «intervento approfondito» per evitare sorprese. Sul punto, il rafforzamento del silenzio-assenso e gli obblighi di «conferenza simultanea» con tutti gli attori in gioco dovrebbe nelle intenzioni del Governo chiudere il problema, ma potranno essere importanti anche eventuali indicazioni dal Consiglio di Stato. Qualche chiarimento potrebbe poi arrivare sulla salvaguardia delle società finanziarie regionali, che faticano a rientrare nei nuovi parametri fissati per le partecipazioni pubbliche, e sulle assunzioni in società particolari come quelle informatiche, che faticano a trovare nuovo personale fra gli esuberanti delle società in chiusura (del resto già il decreto prevede di evitare l'obbligo di pescare dai futuri elenchi per i profili professionali che non vi troveranno posto). Sempre ieri, come detto, il Consiglio di Stato ha concesso il suo primo via libera, sul decreto che amplia gli obblighi di trasparenza. Più delle osservazioni sui singoli articoli, sono le riflessioni sull'intera riforma a costituire il cuore del parere (n. 515/2016, relatore Gerardo Mastrandea). Il riassetto viene definito «rilevante» perché incide sull'«apparato pubblico nel suo complesso» con una «visione olistica che mette al centro il destinatario del servizio pubblico e non l'apparato che fornisce il servizio medesimo». Obiettivi che il Consiglio di Stato «sostiene e incoraggia» e rispetto ai quali intende fornire «un contributo adeguato, non formale». Da qui il suggerimento al Governo che in questa fase venga valorizzato ulteriormente il ruolo consultivo di Palazzo Spada, soprattutto per perseguire al massimo la «qualità normativa» delle nuove disposizioni. E questo sia in chiave di deflazione del contenzioso - una norma scritta bene dà meno adito ai ricorsi - sia per rendere più fluida la fase dell'attuazione. E sulla fase attuativa Palazzo Spada chiede al Governo particolare attenzione e consiglia l'istituzione di una cabina di regia. Da parte sua, il Consiglio di Stato metterà mano agli altri pareri anche

ricorrendo ad audizioni di esperti portatori di interessi collettivi. Un'apertura all'esterno «in linea con le finalità di crescita, sviluppo e competitività sottese alle recenti riforme amministrative, la cui concreta realizzazione dipende anche dalla fiducia degli investitori nella stabilità del quadro regolatorio e nell'efficacia degli apparati pubblici». Sulla trasparenza, poi, la raccomandazione è di non vederla solo in chiave di prevenzione della corruzione, ma «come strumento ordinario e primario di riavvicinamento del cittadino alla pubblica amministrazione». Anche per questo sarebbe utile una guida online alla trasparenza, «anche in forma di vademecum», perché il testo del decreto, per quanto frutto di un lavoro «delicato» e «apprezzabile» non in tutte le sue parti «è facilmente intellegibile e di piana e agevole lettura».

**I provvedimenti** 8 Partecipate 8 Trasparenza 8 Autorità portuali 8 Dirigenza sanitaria 01 **IN CORSO** Gli 11 decreti approvati riguardano: 8 Servizi pubblici locali 8 Nuovo testo unico del pubblico impiego 8 Conferenza dei servizi 8 Sblocca-procedimenti 8 Codice della Pa digitale 8 Riforma della dirigenza 8 Polizia e corpo forestale 8 Riforma della responsabilità contabile 8 Sanzioni disciplinari antiassenteismo 8 Segnalazione certificata di inizio attività 02 **SECONDO TEMPO** La seconda parte dell'attuazione, attesa nei prossimi mesi, riguarda altri temi chiave della Pubblica amministrazione, in particolare

Telefisco. La legge di Stabilità ha esteso i benefici sugli acquisti a favore del coniuge dell'imprenditore e dei parenti in linea retta

## **Sconto fiscale sui terreni anche ai familiari**

GLI SCONTI FISCALI Imposta di registro e ipotecaria in misura fissa mentre quella catastale rimane fissata all'1% del prezzo di compravendita

Alessandra Caputo Gian Paolo Tosoni

Le agevolazioni fiscali previste per la piccola proprietà contadina (Ppc) si estendono ai trasferimenti a titolo oneroso di terreni agricoli e relative pertinenze a favore del coniuge e dei parenti in linea retta dell'imprenditore agricolo professionale (Iap) o coltivatore diretto. A prevederlo è il comma 907 della legge di Stabilità 2016 (legge 208 del 28 dicembre 2015). Le agevolazioni per la Ppc, contenute nell'articolo 2, comma 4-bis, del Dl 194/2009, convertito con la legge n. 25/2010, consentono ai coltivatori diretti e agli Iap iscritti nella gestione previdenziale agricola di acquistare i terreni agricoli pagando l'imposta di registro e l'imposta ipotecaria nella misura fissa e l'imposta catastale nella misura dell'1% del prezzo corrisposto per la compravendita. Le agevolazioni, quindi, spettano se sussistono due condizioni: una "oggettiva", relativa cioè all'atto in sé che deve essere un atto di trasferimento a titolo oneroso di terreni e pertinenze qualificati agricoli in base agli strumenti urbanistici vigenti; e una, invece, "soggettiva" in quanto assume rilevanza la circostanza che l'acquirente sia coltivatore diretto o Iap, iscritto all'Inps. Ora la legge di Stabilità ha esteso queste agevolazioni fiscali anche agli acquisti a titolo oneroso effettuati dal coniuge e dai parenti in linea retta del coltivatore diretto o Iap, cui spettano le agevolazioni Ppc, purché, precisa la norma, già proprietari di terreni agricoli e conviventi. Si ricorda che sono parenti in linea retta i figli, i genitori ed i nonni, pertanto è a questi (oltre che al coniuge) che la legge di stabilità ha esteso l'agevolazione. Il beneficio in questione spetta anche in assenza di iscrizione alla gestione previdenziale. Infatti, a seguito dell'emanazione della norma era sorto il dubbio se anche il coniuge e i parenti in linea retta dovessero risultare, al momento dell'acquisto, iscritti alla gestione previdenziale come richiesto per coltivatori diretti e Iap. La conferma in tal senso è arrivata durante Telefisco 2016 dalla agenzia delle Entrate la quale ha, infatti, affermato che, in considerazione del dettato normativo, l'iscrizione nella gestione previdenziale e assistenziale deve ritenersi non necessaria per il coniuge e i parenti in linea retta. L'agenzia, inoltre, chiarisce che resta ferma, l'applicazione delle cause di decadenza dall'agevolazione, previste dal Dl n. 194/2009 e, pertanto, si decade dall'agevolazione fruita in sede di acquisto qualora, prima che siano trascorsi cinque anni dalla stipula degli atti di trasferimento, vengano alienati volontariamente i terreni oppure venga cessata la coltivazione degli stessi. La coltivazione può, tuttavia, essere esercitata dai familiari parenti entro il terzo grado affini entro il secondo oppure dal coniuge (articolo 11 Dlgs n. 228/2001). Infine, come previsto dal comma 906 della legge di Stabilità, le medesime agevolazioni Ppc si applicano anche agli atti di trasferimento a titolo oneroso di terreni agricoli e relative pertinenze, posti in essere a favore di proprietari di masi chiusi di cui alla legge della provincia autonoma di Bolzano n. 17 del 28 novembre 2001, purché da loro abitualmente coltivati.

## Caos piattaforme petrolifere La Cassazione: "Paghino l'Ici"

MARCO MATHIEU FABIO TONACCI

ROMA. La piccola Pineto degli Abruzzi ha vinto la battaglia contro il gigante Eni. Quelle quattro piattaforme petrolifere davanti alla spiaggia devono pagare l'Ici (o Imu), come qualsiasi immobile industriale sul territorio comunale. Lo ha stabilito la Cassazione, che ha accolto il ricorso del Comune contro le sentenze delle commissioni tributarie che avevano esentato l'Eni per "Squalo", "Fratello Nord", "Fratello Est 2" e "Fratello Cluster": i nomi di battesimo degli impianti per l'estrazione degli idrocarburi entro il limite territoriale delle 12 miglia marine.

A meno di due mesi dal referendum anti-trivelle si apre così un ulteriore fronte di contestazione sull'estrazione: la sentenza è infatti un precedente in grado di orientare i ricorsi che decine di Comuni hanno depositato contro i giganti energetici. Fin dal caso della piattaforma Vega nel mare siciliano davanti a Pozzallo, oggetto di accertamento della Guardia di Finanza che contestò, come raccontato da Repubblica il 6 agosto, un'evasione da 30 milioni ai gestori Edison ed Eni. Sono 106 le piattaforme censite dal ministero dello Sviluppo economico: un "arcipelago" nei nostri mari che potrebbe rappresentare un tesoro fiscale da due miliardi di euro per gli enti locali, tra imposte e interessi. Ma che per molti, Eni compresa, sono impianti che devono mantenere i privilegi, «nel comune interesse produttivo del Paese».

La battaglia di Pineto (Teramo) ha inizio nel 1999, quando il Comune pretende l'Ici sulle quattro piattaforme, considerandole un unico opificio con attività a terra e in mare. La richiesta? 32 milioni di euro per cinque anni. I ricorsi però li vince l'Eni: «Le opere a mare non sono imponibili», stabilisce la Commissione tributaria regionale nel 2003. Pineto non si arrende e contesta l'esenzione, perché «il mare fa parte del territorio italiano» e cita le opere costruite su isole artificiali a Dubai. Parziale successo: la Cassazione restituisce la palla alla Commissione tributaria che dà una motivazione differente: le piattaforme «non sono accatastabili», dunque esenti. Si arriva ai giorni scorsi: Pineto ricorda che entro le 12 miglia il mare fa parte dell'Italia, e una legge del 1939 stabilisce che tutti gli immobili dentro i confini vanno accatastati.

Non solo: anche gli immobili non accatastabili sono imponibili.

La Cassazione ha quindi stabilito che le piattaforme sono «classificabili nella categoria D7 (industriali): immobili accatastabili». E che la base imponibile è data dai valori di bilancio, rimettendo di fatto alla commissione tributaria regionale la quantificazione. Un altro rimpallo.

L'Eni per difendersi si appoggia alla legge di stabilità «che - sostiene l'azienda - ha escluso gli impianti, tra i quali anche le piattaforme, dal pagamento di Ici e Imu. Quell'intervento normativo azzera dal 2016 gli effetti della Cassazione e dimostra l'irrazionalità di applicare agli impianti produttivi imposte concepite per i plusvalori». L'avvocato Ferdinando D'Amario, che oltre a Pineto rappresenta decine di altri Comuni pronti a chiedere il pagamento delle imposte, replica: «Questa sentenza crea giurisprudenza». Per i senatori del M5S, Giroto e Castaldi: «Possiamo scrivere la parola fine su un altro privilegio riservato alla potente lobby dell'energia fossile».

La prossima battaglia di questa guerra è sul valore del contendere, dato che la Cassazione rimanda ai «valori contabili» e non alle stime di mercato. Dipende dai bilanci, dunque, quanto è l'ammontare da pagare. E le cifre contestate potrebbero subire drastiche riduzioni. Ma a Pineto esultano comunque.

**L'ANTICIPAZIONE EVASIONE DA 30 MILIONI** L'ha contestata la Finanza a Eni e Enel per non aver pagato Imu e Ici relative alla piattaforma offshore Vega, come raccontato lo scorso agosto da Repubblica

*Le piattaforme marine in Italia*

*in più*

**11**

**50**

**Teste pozzo sottomar ine**

**38**

**Piattaforme di supporto alla produzione**

**106**

**Unità galleggianti di stoccaggio temporaneo**

**Strutture non operative**

*PIATTAFORME DI PRODUZIONE* Emilia-Romagna Abruzzo Puglia Calabria Sicilia Marche Piattaforma Vega

Il ministro ha incontrato le regioni in vista del prossimo parere sui provvedimenti

## **Riforma p.a., tocca ai dirigenti**

Dlgs in arrivo. Cds e Corte conti promuovono i decreti  
FRANCESCO CERISANO

La riforma di Marianna Madia fa rotta sui dirigenti pubblici. Dopo il pacchetto di 11 decreti legislativi attuativi della delega p.a. (legge 124/2015), licenziati dal consiglio dei ministri lo scorso 20 gennaio e in attesa di essere pubblicati in Gazzetta Ufficiale entro un paio di mesi, il governo sta preparando un secondo pacchetto di provvedimenti. Forse il più delicato perché riguarderà i dipendenti e i dirigenti pubblici, questi ultimi, in particolare, messi al centro della riforma con l'istituzione del ruolo unico e la possibilità (forse più teorica che pratica) di non essere più inamovibili ma soggetti al collocamento in disponibilità qualora restino senza incarico. A dare l'annuncio è stata lo stesso ministro della funzione pubblica nel corso dell'incontro con i governatori in Conferenza delle regioni. Un incontro propedeutico al parere che le regioni dovranno licenziare sugli 11 decreti nelle prossime settimane. «Saremo pronti per esprimere i pareri su gran parte dei provvedimenti», ha spiegato il presidente del parlamentino dei governatori Stefano Bonaccini, al termine dell'incontro col ministro. Madia ha riconosciuto l'apporto importante fornito dalle regioni a tante parti della legge 124/2015 ed ha promesso che sulla seconda tranche di provvedimenti in materia di lavoratori e dirigenti pubblici «si può immaginare un maggior coinvolgimento preliminare di regioni ed enti locali». Intanto sul primo pacchetto di decreti ieri sono arrivate importanti «promozioni» da parte del Consiglio di stato e della Corte dei conti. Palazzo Spada ha espresso un parere tutto sommato favorevole sullo schema di decreto trasparenza, primo dei decreti attuativi della legge n. 124 del 2015. Il Consiglio di stato ha focalizzato l'attenzione sull'importanza di «una solida fase di implementazione, anche dopo l'approvazione dei decreti attuativi», suggerendo la creazione di una adeguata informatizzazione dei procedimenti, il coinvolgimento dei portatori di interessi (i cosiddetti «stakeholders») sin dall'impostazione della fase attuativa. Una promozione sul campo per quello che, dopo i fatti di Sanremo, è stato il più controverso degli 11 decreti, ossia il dlgs sulla lotta all'assenteismo, è invece «cabina di regia» per l'attuazione pratica della riforma. Questa task force non dovrà dimenticare aspetti, spesso relegati in secondo piano, ma essenziali per il recepimento dei decreti. In primis la formazione dei dipendenti incaricati dell'attuazione. In secondo luogo la comunicazione istituzionale a cittadini e imprese sui loro nuovi diritti, ce arrivata dal procuratore regionale della Corte conti Lombardia, Antonio Caruso, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2016. «Va nella direzione giusta», ha osservato Caruso nella sua relazione sull'attività della procura lombarda, «la scelta di prevedere, da un lato, un importo minimo di danno all'immagine pari a sei mensilità di stipendio e, dall'altro, di sganciarlo dalla necessità del giudicato penale». Per il procuratore, il decreto Madia potrebbe determinare «una inversione di tendenza rispetto alla normativa del dl 78/2009», che ha invece limitato il danno all'immagine «a pochi reati contro la p.a., introducendo altresì una pregiudiziale penale che allontana i tempi di risposta della magistratura contabile».

Foto: Marianna Madia

Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

## **Controlli interni, questionari da trasmettere entro il 31 maggio**

Matteo Barbero

Numero degli atti esaminato e delle irregolarità rilevate. Numero e qualifica del personale impiegato. Frequenza dei report. E ancora tasso medio di copertura dei costi dei servizi, tasso medio di realizzazione degli obiettivi affidati per il 2015 a ciascun organismo partecipato, periodicità con cui si è proceduto alla misurazione della soddisfazione degli utenti interni ed esterni. Sono solo alcuni dei dati richiesti dalla Corte dei conti nei consueti questionari volti a verificare il corretto funzionamento dei controlli interni degli enti locali, che in base alla deliberazione n. 6/2016/Inpr della Sezione autonomie della Corte dei conti, dovranno essere trasmessi entro il prossimo 31 maggio. Per il 2015, nel mirino, ci sono gli internal audits di tutti i comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, oltre a quelli di città metropolitane e province. Nel dettaglio, la mappa è quella «potenziata» dal dl 174/2012 e include il controllo di regolarità amministrativa e contabile, il controllo di gestione, il controllo strategico, il controllo sugli equilibri finanziari, il controllo sulle partecipate e il controllo di qualità. Le linee guida evidenziano la nuova filosofia della verifica, che da quest'anno persegue obiettivi di razionalizzazione attraverso la semplificazione e la drastica riduzione del numero delle domande, preordinate ad acquisire elementi informativi essenziali e dati puntuali. La maggiore omogeneità dei dati in tal modo raccolti, e la conseguente maggiore comparabilità tra gli stessi dovrebbero consentire di ottenere informazioni in grado di alimentare report più brevi, ma più puntuali e particolareggiati e, soprattutto, che facciano emergere le reali criticità delle gestioni considerate. Lo schema di relazione, debitamente compilato, dovrà essere inviato per posta elettronica sia alla Sezione regionale territorialmente competente che alla stessa sezione delle autonomie, come detto entro il 31 maggio 2016. Ricordiamo che, nel caso di rilevata assenza o inadeguatezza degli strumenti e delle metodologie di controllo interno adottate, le sezioni giurisdizionali possono irrogare a carico degli amministratori responsabili apposita sanzione pecuniaria.

Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

## **Vendola ha fatto il furbo sulle stabilizzazioni**

Niente furbetti sulle stabilizzazioni dei lavoratori regionali. La chance, prevista dalla legge di stabilità 2014 (legge n. 147/2013), che ha consentito alle regioni di regolarizzare, con proprie risorse, i lavoratori precari grazie ai quali gli enti hanno in questi anni sopperito alle carenze di organico, va interpretata in modo restrittivo. Riguarda solo «l'apparato amministrativo delle regioni e il relativo personale» e non può essere estesa anche alle agenzie regionali, alle Autorità di bacino, alle società in house. In pratica a tutta la galassia di enti che gravitano attorno alle regioni. Ci aveva provato l'ex governatore della Puglia, Nichi Vendola, a imbarcare nei ruoli della regione tutte le assunzioni a termine effettuate negli anni negli enti strumentali. Ma il governo Renzi ha fatto ricorso alla Consulta che ieri ha dichiarato illegittime le norme pugliesi di stabilizzazione del personale. Si tratta dell'art. 4 della legge regionale n. 47/2014 che è stata dichiarata incostituzionale dalla sentenza n. 37/2016, redatta dal neopresidente della Corte, il giudice Paolo Grossi. Secondo la Consulta, «la semplice differenziazione soggettiva degli enti ai quali si riferisce il personale da stabilizzare è, di per sé, sufficiente a configurare la discrepanza della disposizione impugnata con la previsione statale di principio, evidentemente circoscritta al solo personale dell'ente territoriale». «L'illegittimità della scelta normativa regionale», ha proseguito la Consulta, «deriva direttamente e immediatamente dallo sconfinamento delle potestà legislative regionali rispetto a quanto previsto dalla norma statale di principio».

I paletti della Corte conti Abruzzo: vietato anche ridurre le agevolazioni ai contribuenti

## **Tributi locali, blocco assoluto**

Congelati il contributo di sbarco e l'imposta di soggiorno  
SERGIO TROVATO

Nessuno spiraglio per superare il blocco dei tributi locali. Ai dubbi e alle incertezze sollevati dalle amministrazioni locali sui limiti che la legge di stabilità 2016 ha fissato agli aumenti di aliquote e tariffe, ha dato una risposta chiara la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per l'Abruzzo, con la deliberazione 35/2016, la quale ha affermato che non esistono margini di manovra per effettuare delle scelte di politica fiscale che possano comportare un aumento della tassazione. Al di là della formulazione letterale della norma che si limita a imporre la sospensione degli aumenti, per i giudici contabili la ratio legis è quella di porre un freno all'innalzamento della pressione fiscale a livello locale. Non rientra nel blocco solo ciò che è espressamente escluso, come la Tari. Sono esonerati dal vincolo anche gli enti locali che si trovano in uno stato di dissesto o predissesto. In queste settimane sono stati manifestati dei dubbi da funzionari e dirigenti degli enti locali sui limiti del blocco. In particolare, se è impedito istituire nuovi tributi (imposta di soggiorno, imposta di scopo), se è impossibile rimodulare le aliquote deliberate per l'addizionale Irpef rapportate ai vari scaglioni di reddito o fissare tariffe più elevate rispetto al 2015 per il nuovo contributo di sbarco, sostitutivo dell'imposta di sbarco, tenuto conto che è stato previsto proprio da una disposizione di legge a partire dal 2016. Secondo i giudici contabili, che richiamano precedenti pareri espressi in passato, unico obiettivo dello stop all'aumento di imposte e tasse negli enti locali è quello di contenere il livello della pressione fiscale. Il blocco per il 2016 non è però limitato solo al contenimento di aliquote e tariffe, ma impedisce anche l'istituzione di nuovi tributi. Non va dato rilievo alla differenza terminologica tra «aumento» e «istituzione», poiché ciò che conta è che rimanga invariato il carico fiscale sui contribuenti, siano essi residenti o meno nel territorio comunale. Ecco perché non è consentito istituire neppure l'imposta di soggiorno, ancorché siano soggetti al prelievo solo i non residenti. Allo stesso modo non è possibile ridurre le agevolazioni già concesse ai contribuenti. Sono escluse dal blocco la Tari, il cui gettito serve a coprire integralmente il costo del servizio di smaltimento rifiuti, e tutte le entrate che hanno natura patrimoniale, come il canone occupazione spazi e aree pubbliche, il canone idrico e via dicendo. Non sono soggetti al vincolo gli enti che hanno deliberato il predissesto o il dissesto. L'articolo 1, comma 26, della legge di stabilità 2016 (208/2015), dunque, non consente di introdurre nuovi tributi o aumenti di aliquote e tariffe, anche se le relative delibere sono state adottate prima dell'entrata in vigore della norma (1° gennaio). Peraltro, non solo è impossibile ritoccare in aumento aliquote o tariffe, ma è anche impedito che possano essere aboliti benefici già deliberati dagli enti (aliquote agevolate, riduzioni, detrazioni), che comunque inciderebbero sul carico fiscale e darebbero luogo a un innalzamento della tassazione. Tuttavia, questi vincoli non producono effetti per le entrate che hanno natura patrimoniale o extratributaria. Al riguardo, vi sono delle incertezze sulle entrate che devono sottostare al divieto imposto dalla legge e questo dipende anche dalla loro controversa natura. Va ricordato che il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Cosap) ha natura patrimoniale. Sono entrate patrimoniali anche il canone idrico e il canone depurazione. Non è ammesso l'aumento delle tariffe, invece, per il canone installazione mezzi pubblicitari (Cimp) che, nonostante la trasformazione da imposta a canone eventualmente operata dall'amministrazione comunale, mantiene la sua natura tributaria. Soggiace al blocco anche il diritto sulle pubbliche affissioni, ancorché non sia mai stata del tutto pacifica la sua natura giuridica.

### **Tributi locali stop agli aumenti**

**COSÌ IL BLOCCO TRIBUTI LOCALI** Il blocco non consente di aumentare aliquote e tariffe dei tributi e delle addizionali. È vietato istituire nuovi tributi (imposta di soggiorno, imposta di scopo). Non possono essere revocate agevolazioni concesse nel 2015. Devono essere confermate le aliquote e tariffe ridotte. Non

rientra nel blocco la Tari. Questi vincoli non producono effetti per le entrate che hanno natura extratributaria (Cosap, canone idrico e via dicendo). Possono deliberare gli aumenti di aliquote e tariffe solo gli enti locali che hanno dichiarato il predissesto o il dissesto.

## **Pareggio, vanno indicati gli spazi da cedere**

Matteo Barbero

Nel prospetto relativo al pareggio di bilancio è possibile inserire già in sede previsionale l'importo degli spazi finanziari che si prevede di cedere nel corso del triennio 2016-2018 per i Patti nazionali e regionali. Viceversa, i righi relativi agli spazi finanziari acquisiti non devono essere compilati dagli enti e saranno valorizzati in automatico in base ai provvedimenti di riparto definiti dallo stato o dalle regioni. È uno dei chiarimenti forniti dalla circolare n. 5/2016 della Ragioneria generale dello stato, diramata nei giorni scorsi per illustrare le novità del vincolo di finanza pubblica che da quest'anno sostituisce il Patto di stabilità interno (si veda ItaliaOggi del 20/2/2016). La nuova disciplina conferma la possibilità, per comuni ed enti di area vasta, di scambiarsi spazi finanziari, prevedendo che le quote cedute vengano recuperate (e quindi quelle acquisite debbano essere restituite) entro il biennio successivo (cosiddette compensazioni orizzontali). A tal fine, sono previsti due strumenti, uno di livello regionale, con due finestre temporali che si chiuderanno il 15 aprile e il 15 settembre, e uno di livello nazionale, gestito dalla stessa Rgs, con deadline fissata al 15 giugno. Per gli enti che prevedono di cedere spazi è stata prevista la possibilità di inserirne l'importo già in sede di predisposizione del bilancio. Tale previsione mira a far sì che il rispetto delle regole del concorso al contenimento dei saldi di finanza pubblica costituisca un vincolo all'attività programmatoria dell'ente, anche al fine di consentire all'organo consiliare di vigilare già in sede di approvazione del preventivo. Naturalmente, chi non ha intenzione di cedere nulla o intende valutare solo in seguito tale opzione al momento non deve inserire nessun importo, salva la necessità di variare in seguito il prospetto. Per contro, il rispetto del pareggio in sede previsionale non può essere garantito grazie alle ipotetiche quote che potrebbero essere acquisite, ivi comprese quelle che le regioni decideranno di cedere in via verticale. I relativi righi non possono essere valorizzati finché non saranno definiti i provvedimenti di riparto.

Se la regione ha già deciso sull'istituzione di una Asl il quesito è tardivo

## **Referendum solo ex ante**

La consultazione deve precedere la decisione

È ammissibile una proposta di referendum comunale avente ad oggetto il passaggio dello stesso ente locale alla competenza di una istituenda Asl? L'ordinamento italiano presta una peculiare attenzione alla partecipazione diretta del cittadino nella vita delle istituzioni locali. L'Italia, infatti, ha fatto propri i principi della Carta europea dell'autonomia locale a cui ha aderito sottoscrivendo la relativa convenzione, poi ratificata con la legge 30 dicembre 1989, n. 439. In particolare, l'articolo 3 della Carta, al comma 2, riconoscendo alle collettività locali il diritto di regolamentare ed amministrare, nell'ambito della legge, una parte importante di affari pubblici mediante consigli e assemblee costituiti da membri eletti a suffragio libero, segreto, paritario, diretto e universale, in grado di disporre di organi esecutivi responsabili nei loro confronti, ha precisato che «detta disposizione non pregiudica il ricorso alle assemblee di cittadini, al referendum, o ad ogni altra forma di partecipazione diretta dei cittadini qualora questa sia consentita dalla legge». Gli istituti di partecipazione e gli organismi consultivi del cittadino trovano una loro concretizzazione nel dlgs n. 267/00 e, indipendentemente dalla dimensione demografica dell'ente, fanno parte del contenuto necessario e non meramente facoltativo dello statuto. Un rinvio allo statuto è previsto dal comma 3 dell'art.8 del citato dlgs. n. 267/2000 in merito alla previsione di forme di consultazione della popolazione, nonché alle procedure per l'ammissione di istanze, petizioni e proposte di cittadini singoli o associati dirette a promuovere interventi per la migliore tutela di interessi collettivi con la determinazione delle garanzie per il loro tempestivo esame. La norma dispone che «possono» essere, altresì, previsti referendum anche su richiesta di un adeguato numero di cittadini, che devono comunque riguardare materie di esclusiva competenza locale. Il referendum, si configura, dunque, quale elemento meramente eventuale e facoltativo dello statuto comunale che una volta previsto deve essere compiutamente disciplinato dal regolamento. Rispetto alla normativa previgente è stata ampliata la valenza dell'istituto del referendum popolare, attualmente configurabile non più solo come consultivo, ma anche come abrogativo (di provvedimenti a carattere generale degli organi istituzionali e burocratici dell'ente), propositivo (per approvare proposte di atti avanzate dalla stessa amministrazione o da altri soggetti), confermativo, di indirizzo e oppositivo-sospensivo. Come emerge dalla prevalente dottrina, il più volte citato Tuel nulla dice circa l'effetto dell'esito del referendum consultivo e gli statuti comunali tendono ad escludere che l'esito sia vincolante per l'amministrazione, preferendo precisare che l'ente locale possa discostarsi dallo stesso, con adeguata motivazione, al fine di tutelare la piena autonomia politica del consiglio. In tal senso, si è anche affermato che il potere statutario in materia resta ampio con riguardo all'oggetto del referendum (che è sufficiente che rientri tra le materie di competenza esclusiva dell'ente), alla determinazione del numero dei partecipanti per la sua validità e alla possibilità di prevedere effetti consequenziali per l'amministrazione locale legati all'esito del referendum, con il solo limite della conservazione del potere decisionale in capo agli organi di governo. La giurisprudenza amministrativa, inoltre, ha affermato che «il referendum consultivo impone solo all'amministrazione che lo ha indetto di tener conto della volontà popolare, ma non esplica alcun effetto sull'azione amministrativa che ne è stata oggetto, né tanto meno su vicende successive o di altre amministrazioni, né la volontà popolare espressa con il referendum è idonea ad attribuire all'ente locale poteri estranei alla sfera di attribuzioni fissate con legge» (Tar Puglia, Bari, sez. II, 10 marzo 2003, n. 1098). Nel caso di specie, lo statuto del comune disciplina l'istituto del referendum comunale su materie concernenti la sfera esclusiva di competenza comunale con talune eccezioni ben individuate, e prevede che «il consiglio comunale, entro un mese dallo svolgimento, deve deliberare prendendo atto dell'esito ed assumendo le determinazioni del caso». Il regolamento comunale precisa che il referendum è a carattere consultivo, stabilisce che i referendum che possono essere dichiarati non ammissibili dal consiglio

comunale sono solo ed esclusivamente quelli a carattere non consultivo e/o nelle materie elencate nelle disposizioni statutarie, e contiene una norma transitoria che, in relazione alla specifica iniziativa referendaria oggetto dell'odierno quesito, stabilisce delle prescrizioni tecniche in deroga al contenuto generale del medesimo provvedimento normativo. In merito alla fattispecie in esame, occorre valutare se la materia oggetto di referendum rientri nella specifica competenza del consiglio comunale, come richiesto dalle norme dello Statuto. Ciò anche in considerazione del fatto che, con apposita legge, la regione competente ha già proceduto all'accorpamento delle aziende unità sanitarie locali, confermando l'istituzione della Conferenza regionale dei sindaci - già disciplinata da precedente normativa regionale e composta dai presidenti delle conferenze zonali dei sindaci, ove partecipano tutti i sindaci dell'ambito territoriale - quale organo attraverso cui tali soggetti contribuiscono, tra l'altro, alla definizione delle politiche regionali in materia sanitaria e sociale. L'ente, pertanto, attraverso i predetti organi, costituiti con legge regionale, era in condizione di poter esprimere le proprie posizioni in materia. Ciò posto, considerato che la regione ha già provveduto a legiferare sulla materia, l'iniziativa non pare ammissibile alla luce anche delle pronunce del Consiglio di Stato, secondo cui «le consultazioni costituiscono strumento di partecipazione popolare all'elaborazione delle scelte amministrative, non strumento di verifica a posteriori da parte dei cittadini di scelte già definite con formali provvedimenti amministrativi. L'attività consultiva, per propria natura, deve precedere l'attività decisionale, non seguirla».

Foto: E RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL

La legislazione alluvionale degli ultimi anni ha introdotto novità spesso contraddittorie

## **Fisco locale in cerca di stabilità**

Uffi ci tributi, lotta all'evasione e riscossione da potenziare  
CESARE CAVA\*

La fiscalità locale non riesce a trovare stabilità e le modifiche normative che intervengono annualmente ne cambiano le regole e le dinamiche, obbligando gli enti locali a rivedere piani pluriennali e programmazioni strategiche di medio e lungo periodo. In questa ottica di nuovo centralismo si collocano le scelte assunte, negli anni, dal legislatore. Oltre ad amplificare un quadro di forte contrazione dell'autonomia, il legislatore ha introdotto novità tributarie, spesso non necessarie o addirittura contraddittorie, rispetto a principi di equità fiscale e a elementi di semplificazione e di razionalizzazione del rapporto tra pubblica amministrazione e cittadino. Investire personale negli uffici tributi La nascita dell'Imu e della Tasi ha generato confusione e difficoltà applicative, dando la sensazione che l'unica «spinta riformista» fosse nel nome del tributo e nella crescita esponenziale dei coefficienti di rivalutazione delle rendite catastali e del proporzionale incremento del carico fiscale. È sufficiente rilevare che in quattro anni dalla nascita dell'imposta municipale propria e della successiva ICI sono stati emanati sulla materia: 6 decreti legislativi, 34 decreti legge, 26 risoluzioni e 7 circolari ministeriali. Gli uffici tributi nello svolgimento delle proprie attività non hanno soltanto la necessità di studiare e approfondire la copiosa quantità di atti emanati a livello centrale, ma devono riuscire a trasformarne i contenuti in istruzioni operative ai contribuenti, semplici, chiare e praticabili. È un compito molto impegnativo che toglie tempo ed energie agli uffici tributi che potrebbero utilizzare al meglio queste risorse nelle tipiche fasi organizzative delle attività: gestione, accertamento e riscossione. Investire nel personale degli uffici tributi è una scelta strategica vincente perché consente di ridurre le contenziosi e di operare con il dovuto buon senso, nel rispetto delle norme e dei contribuenti. Significa anche migliorare l'impostazione regolamentare dell'ente e garantire al comune una maggiore efficienza nella gestione delle novità normative, nella tempestiva applicazione della prassi e nell'approfondimento della giurisprudenza. Il supporto tecnico e la necessaria alta professionalità da ricercare in esterno devono essere finalizzati a garantire l'avvio di un processo innovativo che, nel medio periodo, sia in grado di proseguire in autonomia grazie alle competenze acquisite dal personale nella conoscenza applicativa delle norme per l'utilizzo di un programma informatico flessibile e personalizzato. Tax gap e contrasto all'evasione L'attenzione al contrasto all'evasione e il miglioramento delle percentuali di riscossione coattiva sono le due fasi su cui focalizzare l'attenzione nei piani esecutivi di gestione di ogni ufficio tributi, cercando di crescere in termini qualitativi e quantitativi, grazie all'innovazione tecnologica e all'approfondimento normativo. Entrando nel merito della prima fase, è necessario assumere decisioni strategiche di quantificazione preventiva dell'evasione presente, al fine di generare una razionale e tempestiva attività di verifica; questo è oggi possibile grazie al calcolo del tax gap che in modo approssimato consente di quantificare il gettito reale nei singoli territori. Tale esperienza di calcolo del tax gap, è stata elaborata dall'Agenzia delle entrate a livello nazionale e perfezionata in Toscana, in 80 enti locali che rappresentano il 28% dei comuni della regione e il 40% della popolazione, con risultati molto rilevanti in termini di emersione di gettito evaso, con percentuali prudenti di evasione per Imu 2012, stimabili tra l'11 e il 15%. Controlli fiscali a due anni e accertamenti simultanei su Imu, Tasi e Tari In primo luogo è necessario attivare un progetto triennale straordinario, che riduca i tempi dei controlli da cinque a due anni, favorendo la rapidità dei controlli, l'aggiornamento in tempi più rapidi delle banche dati e la crescita della capacità di riscossione. Quando si programma una crescita dell'innovazione tecnologica e l'innalzamento del livello dei controlli ci si riferisce anche alla possibilità di procedere con accertamenti d'imposte diverse, sullo stesso immobile e per lo stesso anno. Il parametro di riferimento, ai fini della quantificazione della base imponibile, è collocato nella stessa visura catastale e la sua completa lettura

informatica può generare l'accertamento utilizzando la rendita catastale per le imposte patrimoniali, e il valore non inferiore all'80% della superficie catastale ai fini della tassa sui rifiuti. La lettura completa della visura consente un'attività di accertamento simultanea che raggiunge risultati superiori in termini di recupero di gettito e risparmi sui costi derivanti dall'economia di scala. Queste strategie sono compatibili con le attuali strutture degli uffici tributari italiani, seppure sotto dimensionati in termini di risorse umane e strumentazione tecnica. Investire nel recupero dell'evasione, peraltro autofinanziandone il costo con le nuove entrate, è l'unica vera possibilità di rilancio del federalismo fiscale. La riscossione pre coattiva La seconda fase su cui è necessario focalizzare l'attenzione riguarda la possibilità di ridurre il numero di pratiche trasferite alla tradizionale riscossione coattiva, tramite ruolo o atto d'ingiunzione. Le percentuali di riscossione coattiva, a prescindere dallo strumento utilizzato e dalle diverse opportunità operative, sono sensibilmente diminuite negli ultimi anni, per motivi normativi ed economici facilmente intuibili. La necessità di operare una fase di riscossione pre coattiva, internamente all'ufficio tributi, da attivare prima dell'invio a coattivo dell'elenco degli accertamenti non riscossi spontaneamente, è una priorità indispensabile. In assenza di attività pre coattiva, i ruoli crescono e le percentuali di riscossione scendono, in quanto le modalità di rateazione applicabili al debito tributario non attengono più a quelli fissati dal comune, ma a quelli stabiliti dal legislatore nazionale fino a settantadue rate o addirittura fino a centoventi rate mensili. Tempi molto ampi assolutamente antieconomici e privi di buon senso nel caso dei tributi locali che, nella grande maggioranza, hanno accertamenti con valori medi inferiori ai mille euro. A nostro avviso, la priorità è tendere a ridurre le posizioni trasferite alla fase coattiva investendo nella tecnologia e nella formazione del personale interno all'ente, con l'obiettivo di favorire e valorizzare lo strumento della riscossione diretta rateizzata delle pratiche pre coattive. È una sfida complessa e articolata, che può appassionare chi amministra e dirige i settori entrate degli enti locali, con la volontà di governare l'innovazione da protagonisti e non di vivere passivamente una prassi consolidata che si alimenta per la sola forza d'inerzia. Il federalismo fiscale, attuato con intelligenza ed equità, è la vera riforma da completare e da rilanciare, individuando nelle diversità dei territori, una ricchezza da valorizzare e non un ostacolo da appiattire e standardizzare. \* esperto nazionale di finanza locale di Legautonomie

Foto: Pagina a cura DELLA LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI

## Dal Piemonte alla Calabria i sindaci stanno con l'Anpci

Indignazione, sgomento, ma anche tanta voglia di continuare a lottare per la difesa dei piccoli comuni. La proposta di legge Lodolini, che minaccia fusioni obbligatorie per tutti i municipi sotto i 5 mila abitanti, è sì uno spauracchio ma anche un formidabile collante per i mini-enti. Che da quando la proposta di legge è balzata agli onori della cronaca (grazie a un articolo pubblicato su ItaliaOggi del 29/1/2016) si sono stretti attorno all'Anpci e al suo presidente Franca Biglio assicurando sostegno e solidarietà per portare avanti la battaglia. La numero uno dell'Anpci ha inviato a tutti i sindaci aderenti una missiva chiedendo loro di formalizzare l'impegno a lottare con l'Associazione affinché la pdl Lodolini non veda mai la luce. Un referendum in piena regola per tastare il polso della base. «Sei pronto ad attivarti, secondo le indicazioni dell'Anpci, per informare i tuoi cittadini su quanto viene imposto, deciso d'imperio, dall'alto, da chi dovrebbe rappresentarli interpretando le loro necessità, i loro bisogni, le loro aspettative?», chiede Biglio. «Intendi delegare Anpci a intraprendere tutte le iniziative atte a contrastare questo processo disgregativo della storia e della geografia italiana?». La risposta dei sindaci non si è fatta attendere. Giuseppe Rizzi, sindaco di Lenta (Vercelli) ha subito risposto sì, invitando tutti gli altri colleghi ad aderire all'appello di Anpci per non far morire i piccoli comuni. La stessa cosa ha fatto Marco Perosino, sindaco di Priocca (Cuneo) secondo cui «solo Anpci può difendere gli interessi dei piccoli comuni». Dal Piemonte alla Calabria, la protesta ha coinvolto anche Francesco Trebisacce, sindaco di Nocera (Cs) che ha scritto alla propria parlamentare di riferimento, Vincenza Bruno Bossio (Pd), una dei venti firmatari della proposta di legge Lodolini, per esprimere tutto il suo disappunto per un provvedimento che in Calabria porterebbe alla chiusura di 323 comuni, pari al 79% dei municipi dell'intera regione. Anche in Valle Varaita, ai piedi del Monviso, suona l'allarme. A lanciarlo Domenico Amorisco, sindaco di Casteldelfino. «La pdl Lodolini cambierebbe la fisionomia della Valle perché farebbe scomparire 11 comuni (oltre a Casteldelfino, Pontechianale, Bellino, Sampeyre, Frassinò, Melle, Valmala, Brossasco, Venasca, Isasca e Piasco, o, in alternativa Rossana)», dice. «E' una proposta assurda e illogica da respingere senza mezzi termini». Spostandoci in Veneto, Loris Mazzorato, sindaco di Resana (Tv) annuncia battaglia. E al premier Matteo Renzi che, da ex sindaco, gli ha scritto, chiamandolo collega, per ricordargli i 480 milioni di euro stanziati dal governo per l'edilizia scolastica dei comuni, ha replicato stizzito: «il fatto che in passato lei abbia ricoperto il ruolo di sindaco non significa che oggi possa definirsi mio collega. La sua politica nei confronti dei comuni è devastante, ci sta mettendo in ginocchio e ci sta togliendo ogni risorsa economica». Anche l'Anpci Liguria è scesa al fianco del presidente Biglio contro «i galoppini dell'autoritarismo renziano». «È ora di smettere di mentire», si legge in una nota, «sostenendo che le piccole realtà incidono pesantemente sulla spesa pubblica, perché incidono solo per il 2.7% sul bilancio statale a fronte dell'erogazione di servizi fondamentali per il cittadino e di presidio del territorio. La virtuosità sta nei piccoli comuni, i tagli che lo Stato fa ai mini-enti vanno a compensare le voragini di bilancio create dalle grandi città (mafia Capitale docet)». PER I SOCI ANPCI SERVIZI GRATUITI E RIDUZIONE QUOTA ASSOCIATIVA ASMEL WWW.ASMEL.EU Pagina a cura di ASSOCIAZIONE NAZIONALE PICCOLI COMUNI D'ITALIA

Un Dpcm stabilirà le procedure per raggruppare i comuni non capoluogo di provincia

## **Appalti, aggregazioni nella p.a.**

Stazioni appaltanti autonome per contratti fino a 40 mila €  
ANDREA MASCOLINI

Sarà un Dpcm a stabilire come si dovranno aggregare i comuni non capoluogo di provincia che vogliono bandire gare di appalto; le stazioni appaltanti saranno libere di procedere in autonomia fino a 40 mila euro di servizi e forniture e 150 mila per lavori; oltre queste soglie si dovranno utilizzare le piattaforme informatiche delle centrali di committenza e, se non qualificate, dovranno affidare alla centrale di committenza la gestione dell'appalto; previsti requisiti premiali per entrare nell'albo delle stazioni appaltanti gestito dall'Anac. Sono questi alcuni dei punti principali delineati nell'ultima versione (datata 22 febbraio) del decreto di riordino della disciplina in materia di appalti pubblici che va oggi all'esame del consiglio dei ministri. Nel testo è di particolare interesse la disciplina relativa alle stazioni appaltanti che si muove su due fronti: centralizzazione degli appalti e qualificazione delle stazioni appaltanti. Le stazioni appaltanti saranno libere di procedere autonomamente per i contratti fino a 40 mila euro per servizi e forniture e fino a 150 mila per lavori. Oltre tale soglia e fino alle soglie Ue (per servizi e forniture) nonché per gli acquisti di lavori di manutenzione ordinaria di importo superiore a 150 mila euro e inferiore a 1 milione di euro le stazioni appaltanti, qualificate dall'Anac, procedono mediante ricorso autonomo agli strumenti telematici messi a disposizione dalle centrali di committenza (ad esempio il Mepa). Se poi la stazione appaltante non risulti in possesso della necessaria qualificazione dovrà procedere all'acquisizione di forniture, servizi e lavori ricorrendo a una centrale di committenza qualificata, ovvero mediante aggregazione con una o più stazioni appaltanti aventi la necessaria qualificazione. Se si tratta di un comune non capoluogo di provincia, esso potrà scegliere una di queste due ipotesi: fare ricorso a una centrale di committenza o procedere mediante unioni di comuni costituite e qualificate come centrali di committenza, ovvero associandosi o consorziandosi in centrali di committenza nelle forme previste dall'ordinamento. Sarà poi un Dpcm a definire gli ambiti territoriali all'interno dei quali si dovranno aggregare i comuni. Per quel che riguarda la qualificazione delle stazioni appaltanti tutto ruota intorno al sistema gestito dall'Anac che riunirà stazioni appaltanti qualificate in base ai principi indicati nel decreto e le centrali di committenza (oltre ai provveditorati alle opere pubbliche, alle centrali di committenza regionali e a Consip, che ne fanno parte di diritto). Per essere qualificati si farà riferimento al complesso delle attività che caratterizzano il processo di acquisizione di un bene, servizio o lavoro in relazione alla capacità di programmazione e progettazione, alla capacità di affidamento e alla capacità di esecuzione e controllo. I parametri di valutazione saranno relativi alla struttura organizzativa della stazione appaltante, alle competenze dei dipendenti, alla loro formazione e al numero di gare svolte nei tre anni precedenti. Inoltre, saranno premiate le stazioni appaltanti che avranno ricevuto una valutazione positiva dell'Anac in ordine all'attuazione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione e promozione della legalità e che potranno dimostrare la presenza di sistemi di gestione in qualità degli uffici e dei procedimenti di gara, nonché la disponibilità di tecnologie telematiche nella gestione di procedure di gara e il livello di soccombenza nel contenzioso. La qualificazione varrà cinque anni e una volta entrato in vigore il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti l'Anac non rilascerà il codice identificativo di gara per appalti non rientranti nella qualificazione ottenuta dalla stazione appaltante.

### **Speciale appalti**

*Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su [www.italiaoggi.it/specialeappalti](http://www.italiaoggi.it/specialeappalti)*

Studio di Impresa Lavoro

## **Distribuiti 8 miliardi pubblici Più di metà alle partecipate**

I contributi delle Regioni e degli Enti sono stabili. Ma scendono del 17% quelli destinati ad aziende private e salgono del 35% i fondi diretti alla Pa

MIRKO MOLTENI

Nella galassia italiana delle aziende partecipate dagli enti locali, gli ultimi anni hanno visto un panorama quasi stabile, per l'ammontare complessivo dei contributi alle imprese. Ma al suo interno sono aumentati i finanziamenti ai soggetti pubblici, a scapito però dei destinatari privati. Emerge da un nuovo rapporto realizzato dal Centro Studi Imprese Lavoro, istituto che raggruppa esperti di ispirazione liberale, e divulgato oggi in esclusiva dal nostro quotidiano. L'indagine esclude le aziende di tipo sanitario-ospedaliero, ed è basata su dati del Siope, il «Sistema Informativo sulle Operazioni degli Enti Pubblici». Copre gli anni dal 2011 al 2014 compresi, lasciando fuori il 2015 di cui mancano informazioni complete. Anzitutto spicca come il totale dei fondi si sia mantenuto sopra gli 8 miliardi di euro, pur con tendenza altalenante. Se infatti nel 2011 gli enti locali hanno versato alle imprese partecipate un totale di 8451 milioni di euro, nell'anno successivo la cifra era calata a 8110, per risalire a un picco di 8605 nel 2013 e scendere agli 8218 sganciati fra gennaio e dicembre del 2014. Fra alti e bassi la situazione complessiva sembra dunque quasi immutata, ma il Centro Studi Imprese Lavoro ha scavato sotto la superficie notando come, dietro le apparenze, nei quattro anni presi in esame molto in verità sia cambiato. I trasferimenti sono stati infatti ridistribuiti pesantemente a favore delle aziende pubbliche, per le quali l'aumento medio in tutto l'intervallo 2011-2014 è stato di ben il 35%. Alle ditte private partecipate, invece, è toccata nel medesimo periodo una diminuzione complessiva del 17 %, ammanco che di questi tempi potrebbe essere definito grave. Numeri alla mano, infatti, i trasferimenti alle pubbliche sono decollati di ben un miliardo di euro, dai 2668 milioni del 2011 ai 3602 del 2014. Quasi speculare la discesa sul lato delle private, da 4705 a 3890, cioè oltre 800 milioni in meno. In pratica l'ammontare dei fondi rivolti ai due principali settori si avvia a diventare all'incirca equivalente. Per quanto concerne il profilo degli enti locali più coinvolti, sono le Regioni, in media, a rafforzare il proprio ruolo, arrivando a coprire ben il 77 % dei contributi, mentre gli altri enti, fra Comuni, Province, Città Metropolitane e Unioni di Comuni, non vanno oltre il 23 % tutti insieme e sono più costretti a tirare la "cinghia". Nel dettaglio delle sole imprese pubbliche si nota poi che sono rimasti piuttosto stabili i trasferimenti correnti, mentre quelli in conto capitale hanno avuto un'evoluzione molto diversa a seconda degli enti, poiché le Regioni, confermatesi ancora una volta dalle spalle più larghe, li hanno raddoppiati, da 766 a 1505 milioni, mentre i conto capitale dagli altri enti sono stati più ondivaghi risultando nel 2014 circa la metà che tre anni prima. La situazione ha andamenti un po' ribaltati nelle partecipate private, dove invece "tengono" Comuni e Province con trasferimenti piuttosto stabili, mentre le Regioni hanno calato i trasferimenti correnti, da 1498 a 1282 milioni, e soprattutto quelli in conto capitale, da 2725 a 2102 milioni. L'analisi propone anche l'ammontare pro-capite delle spese per imprese pubbliche regione per regione, notando che ai vertici della classifica stanno tre regioni a Statuto Speciale come Trentino Alto Adige (295 euro per abitante), Val d'Aosta (205 euro) e, ben distanziato, Friuli Venezia Giulia (116). Locomotive del Paese, come Lombardia (33 euro per abitante) e Veneto (29) in posizione medio-bassa della classifica, a testimoniare non solo una minor dipendenza delle imprese pubbliche dai fondi degli enti locali, ma anche una diversa efficienza in rapporto al numero di abitanti.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**25 articoli**

## Renzi-Juncker, prove di disgelo Confronto su crescita e debito

Il premier: pronti ad aiutare il presidente Ue ad andare avanti sulle riforme L'incontro Oggi l'incontro a Roma, sul tavolo il documento di Roma per rilanciare il Pil  
Marco Galluzzo

ROMA Alla vigilia di quella che sarà anche una prova di disgelo fanno sapere che non hanno alcuna voglia di continuare a litigare. Jean-Claude Juncker, tramite il suo staff, dice che oggi arriva a Roma con le migliori intenzioni, «per costruire ponti», per discutere insieme di ciò che sta a cuore a entrambi: investimenti, politiche di bilancio, dossier immigrazione.

Renzi, che di mattina visiterà un'azienda in Toscana, prima di ritornare a Palazzo Chigi per incontrare il presidente della Commissione europea, fa sapere più o meno le stesse cose: ci saranno nell'agenda dell'incontro anche i temi nazionali, il dossier dell'Ilva, la flessibilità richiesta dalla legge di Stabilità, ma soprattutto, è l'intenzione del presidente del Consiglio, sul tavolo ci sarà una «discussione franca sul futuro dell'Unione Europea, anche per aiutare Juncker a non ripetere il mandato di Barroso, che non ha lasciato il segno».

Oggi alle tre del pomeriggio entrambi si presenteranno davanti alla stampa e sapremo, più o meno, com'è andata. Di certo verranno affrontati anche i contributi che recentemente l'Italia ha dato al dibattito europeo sulle riforme: il position paper scritto dal ministro dell'Economia e apprezzato da Juncker, anche perché riporta il confronto su un piano concreto, un'agenda delle cose da fare, per l'Italia, che il presidente della Commissione in parte condivide.

Nella visita di Juncker in Italia, previsti incontri con i presidenti del Parlamento e con il presidente della Repubblica, ovviamente verranno affrontati anche i nodi più attuali e delicati: Renzi considera quanto richiesto da Roma in tema di flessibilità «un diritto», il giudizio della Commissione non arriverà prima di primavera, mentre sono state rinviate all'8 marzo le raccomandazioni sugli squilibri macroeconomici, sui quali l'Italia resta sotto la lente di Bruxelles, per qualcuno anche con la minaccia reale di una procedura di infrazione per la lentezza nella riduzione dell'enorme debito pubblico.

Insomma di carne al fuoco ce ne sarà tanta, ma soprattutto sarà un confronto squisitamente politico. Fonti di governo la mettono in questo modo: «Juncker è stato eletto in base a un preciso accordo, che insieme alle regole di bilancio conteneva la promessa di rilanciare investimenti e rafforzare la stabilità economica della Ue, ancora non è avvenuto, noi vogliamo aiutarlo a non fare la figura del soldatino della cancelliera Merkel».

Un'immagine che nel concreto si declina con la richiesta pressante di Renzi di voltare pagina sulle politiche per la crescita e che nel completamento dell'unione bancaria, con la creazione di una garanzia unica dei depositi, finora ostacolata da Berlino, ha un altro fulcro programmatico. Richieste che per Renzi non sono nell'interesse dell'intera Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime sul Pil Fonte: Ocse - Commissione europea - Ministero dell'Economia e delle Finanze d'Arco Le previsioni della Commissione Ue Le previsioni dell'Ocse Le previsioni del governo Dati in % MONDO 1,7 2016 1,9 2017 2016 1,4 1,7 2017 Germania 1,8 2016 1,8 2017 1,3 2016 1,7 2017 Regno Unito 2,1 2016 2,1 2017 2,1 2016 2,0 2017 Francia 1,3 2016 1,7 2017 1,2 2016 1,5 2017 Eurozona 3,0% 2016 3,3% 2017 ITALIA 1,4 2016 1,3 2017 1,0 2016 1,4 2017 1,6 2016 1,6 2017

La ripresa difficile La classifica L'Italia cresce nel commercio elettronico ma è ancora al palo sulla banda ultralarga Sotto la media Un terzo degli italiani non usa internet, meno di un cittadino su due ha competenze di base IL CONFRONTO SULL'INNOVAZIONE

## L'Italia digitale agli ultimi posti nella Ue

Il Paese è inserito fra gli Stati «in recupero» ma finisce al 25esimo posto nel ranking europeo Persa una posizione rispetto all'ultima rilevazione A fare peggio sono stati soltanto Grecia, Romania e Bulgaria  
Andrea Biondi

Anche quest'anno i voti della Ue sullo stato di salute digitale dell'Italia mandano il Paese dietro la lavagna. Certo, l'annuale analisi di Bruxelles sul "Digital economy and society index" (Desi) è accompagnata dal riconoscimento di essere fra gli Stati con punteggio inferiore alla media, ma con tassi di crescita maggiori. Insomma un'Italia nel gruppo dei Paesi "catching up", assieme a Lituania, Spagna, Croazia, Romania e Slovenia. È poco però. Troppo poco per una classifica che ci vede inchiodati al 25esimo posto su 28. Peggio hanno fatto solo Grecia, Bulgaria e Romania. In realtà, a leggere le cronache dello scorso anno anche allora l'Italia era 25esima. Ma l'aggiornamento della Ue ha fatto perdere una posizione in classifica: superati dalla Croazia. «Nell'ultimo anno - si legge nel report - ha fatto pochi progressi in relazione alla maggior parte degli indicatori». E in più: «Le prestazioni dell'Italia sono ancora inferiori a quelle della Ue». Al punteggio che relega l'Italia nei bassifondi del ranking europeo si arriva miscelando 30 indicatori, con dati al 2015, tranne 4 al 2014. La Ue riassume poi risultati in cinque categorie: connettività; competenze digitali; propensione all'uso dei servizi digitali; integrazione delle tecnologie digitali nel business; digitalizzazione dei pubblici servizi. Si arriva a un indice sintetico con un punteggio che per l'Italia è 0,4 a fronte di una media Ue di 0,52. Danimarca (0,68), Paesi Bassi Svezia (0,67) sono lontani. Dietro a questi numeri ci sono tutta una serie di dati. E quindi livello generale si scopre, per esempio, che nei 28 Paesi della Ue il 71% delle famiglie ha accesso alla banda ultralarga (almeno 30 Mbit al secondo di velocità in download) rispetto al 62% dell'ultima rilevazione. E anche il numero di abbonamenti alla banda larga (sopra i 2 Mbps) mobile è in aumento: da 64 per 100 abitanti nel 2014 ai 75 attuali. È chiaro che differenze ci sono, in alcuni casi anche notevoli, fra parte alta e bassa della forchetta. E così il 76,4% di cittadini Ue che usa internet regolarmente (almeno una volta a settimana) è metà fra il Lussemburgo (96,8%) e la maglia nera Romania (51,8%), con un'Italia che ha il 63,4 per cento. Allo stesso modo il 30% di abbonamenti in banda ultralarga sul totale è un dato di media fra il 78% del Belgio e il 2,79% della Croazia (l'Italia ha il 5,4%). «Sono sempre più numerosi in Europa - ha commentato Andrus Ansip, vicepresidente della Commissione Ue commissario responsabile per il Mercato unico digitale - i cittadini, le imprese e i servizi pubblici che imboccano la strada del digitale. Ma troppi di loro s'imbattono ancora in problemi quali mancanza di copertura internet ad alta velocità o di servizi online transfrontalieri della Pa e difficoltà per comprare o vendere attraverso le frontiere». I progressi della Ue «ci sono, ma sono troppo lenti. Non possiamo riposare sugli allori. Se vogliamo metterci al passo con Usa, Giappone e Corea del Sud, dobbiamo darci da fare», ha dichiarato dal canto suo Günther H. Oettinger, commissario responsabile per l'Economia e la società digitali. La Ue è al lavoro, pur con i suoi tempi, sulla creazione di un mercato unico digitale e su proposte per avvicinare i cittadini a uno standard più accettabile. Al momento però la situazione è questa. E l'Italia è in coda nel ranking e indietro rispetto alla media Ue in due terzi degli indicatori. Il dettaglio è in molti casi impietoso. Per la "connettività", ad esempio, siamo 27esimi: penultimi. La banda larga fissa (sopra i 2 Mbps al secondo) è a disposizione del 99% delle famiglie e anche nella diffusione della banda larga mobile l'Italia è migliorata ed è alla pari con la media Ue (75%). Ma siamo ultimi per sottoscrizioni in banda larga fissa (53%). E il 5,4% di abbonamenti "superveloci" (a giugno 2015) è sì cresciuto rispetto al 3,8% di dicembre 2014, ma è lontano dal 30% di media. Anche sul versante del "capitale umano" non va granché: l'Italia è 24esima, con un terzo degli italiani che sostanzialmente non usa internet (qui siamo 25esimi) e competenze di base in meno di un cittadino su due (43% contro 55% di media

Ue). Da qui si arriva dritti a quello che è il peggiore risultato per l'Italia. Sull'uso di internet infatti, vale a dire sulla propensione a usare i servizi digitali, il Paese è ultimo. Lo studio parla di scarso uso o comunque di scarsa fiducia quando si tratta di fare transazioni online (soprattutto) o interagire con gli altri. Bene invece la crescita nell'e-shopping (dal 35% al 39% dei 16-74enni), ma l'Italia è 25esima in Europa e molto sotto il 65% di media. Va un po' meglio sull'"integrazione delle tecnologie digitali nel business" dove l'Italia è al 20esimo posto (stabile), con punteggio che passa da 0,29 a 0,31 (media europea a 0,36) e progresso importante (dal 22esimo al 14esimo posto) nel peso dell'e-commerce nel fatturato delle Pmi, anche se all'8,2% del totale (contro il 9,4% di media Ue). Del resto le Pmi che vendono online sono il 6,5% del totale: ben poche rispetto al 16% della Ue, anche se sopra il 5,1% del 2014. Ultima notazione sull'e-government. Qui l'Italia è nella sua migliore posizione: 17esima. Ma nel Desi 2015 era 16esima.

**Digitale, Italia ancora indietro in Europa** Cipro Italia Malta Belgio Grecia Slovenia Irlanda Olanda Estonia Austria Spagna Francia Polonia Croazia 0,685 0,672 0,671 0,569 0,566 0,563 0,518 0,504 0,495 0,486 0,466 0,458 0,425 0,370 0,355 0,673 0,607 0,590 0,588 0,561 0,552 0,530 0,519 0,512 0,429 0,416 0,404 0,375 Lituania Slovenia Lettonia Bulgaria Romania Finlandia Ungheria Germania Portogallo Slovacchia Danimarca Regno Unito =0,635 Lussemburgo Repubblica Ceca Fonte: Commissione Europea Unione europea 28 La classifica 2016 dei paesi Ue in base all'indice Desi e confronto con la posizione dell'anno precedente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo stato dell'arte. Samaritani: tra marzo e aprile i primi servizi Pa accessibili con il «Pin unico»

## **L'Agenzia prepara il Piano triennale La banda ultralarga attende l'ok Ue**

Per internet veloce per ora sbloccati i fondi nelle aree a fallimento di mercato. L'ipotesi di varare un Digital Act italiano  
C.Fo.

ROMA Fin dal marzo 2015, con il consiglio dei ministri che ha sdoganato il dossier digitale nell'agenda di governo, la scelta è stata quella di lavorare in parallelo sull'infrastruttura e sui servizi. Per la prima, in quella occasione, è stata presentata la "Strategia per la banda ultralarga" mentre lo sviluppo dei servizi è stato delineato nel documento sulla "Strategia per la crescita digitale": «Due strategie sinergiche per il perseguimento degli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea al 2020». Quasi un anno dopo il giudizio della Commissione Ue sul nostro avanzamento digitale è davvero poco lusinghiero, risentendo ovviamente in modo particolare del ritardo accumulato negli anni precedenti caratterizzati da una sottovalutazione del tema. Si può comunque tentare di fare un bilancio di quanto realizzato finora dal governo Renzi e di anticipare i prossimi passi. Servizi È l'Agenzia per l'Italia digitale a coordinare la strategia per i servizi. «Tra marzo e settembre - dice Antonio Samaritani, direttore generale dell'Agenzia da maggio 2015- sarà pronto l'atteso Piano triennale previsto dallo statuto. Trai suoi capitoli principali ci saranno linee guida di interoperabilità e di usabilità perché i servizi sui siti della Pa possano essere facilmente utilizzati. Nel frattempo, una volta consolidate tutte una serie di misure varate negli ultimi mesi, il governo valuterà la possibilità di completare il quadro normativo con un vero Digital Act». L'obiettivo dell'Agenzia è mettere in sequenza cinque passaggi-priorità in un unico percorso, battezzato "Italia Login": il cittadino naviga su siti Pa semplificati, accede ai servizi tramite un'unica identità digitale, paga i servizi da casa, riceve una notifica di avvenuto pagamento, riceve documenti anagrafici da qualsiasi città. Anche in questo caso, come per le infrastrutture, siamo ancora alla "versione beta" per usare una metafora digitale. Per l'implementazione di tutti i servizi, ha detto di recente il ministro della Pa Marianna Madia, il traguardo è la fine del 2017. Ma il 2016 dovrà essere un anno di forte discontinuità. «Tra marzo e aprile dovrebbero essere accessibili i primi servizi - dice Samaritani - almeno 300, tramite Spid» (un unico login per accedere online a servizi pubblici e privati). A metà 2016 è poi prevista l'implementazione dell'Anagrafe unica in 26 Comuni pilota, con l'obiettivo di estenderla a tutti entro l'anno. «Il sistema PagoPa per i pagamenti online - prosegue il direttore dell'Agid - è l'altra priorità perché spingerà a un uso sempre più diffuso di internet»: sono state collegate 19 Regioni e si è partiti per ora con 41 prestatori di servizi che hanno consentito 244mila transazioni (obiettivo coprire tutto il territorio a fine 2016). Solo a metà anno, invece, dovrebbe scattare la sperimentazione del sistema di notifiche in tempo reale da parte della Pa, ad esempio scadenze di pagamento, cambi di residenza avvenuti o notifiche scolastiche. da poco meno di 12 miliardi totali, di cui quasi 7 pubblici, per la realizzazione di una rete nazionale a banda ultralarga. Dopo la delibera dell'agosto 2015, e una doppia consultazione pubblica (con aggiornamento degli impegni assunti dagli operatori) due settimane fa è stata siglata in Conferenza Stato-Regioni l'intesa per la ripartizione di 1,56 miliardi del Fondo sviluppo e coesione. Queste risorse, insieme a 233 milioni del Pon Imprese e competitività e 1,2 miliardi di risorse regionali a valere sui fondi strutturali Fesr e Feasr sono attualmente la dote disponibile per una rete realizzata direttamente dallo Stato in 7.300 Comuni ritenuti "a fallimento di mercato". Le gare, se tutto andrà bene, potrebbero partire ad aprile. Ancora in ghiacciaia la parte restante del piano del valore totale di quasi 2,7 miliardi, destinata alle aree redditizie in concorrenza ai voucher per gli utenti finali: è ferma in attesa del via libera europeo e (probabilmente) di un quadro più chiaro delle manovre in gioco tra i grandi player: Telecom Italia, Metroweb, Enel, Vodafone, Wind, Fastweb.

## DECRETO INTERNAZIONALIZZAZIONE **Branch exemption in Unico 2017**

Luca Gaiani

pagina 48 Si effettuerà nel modello Unico 2017 la prima opzione per la branch exemption. Con un documento diffuso ieri nel proprio sito internet, l'agenzia delle Entrate ha posto in consultazione la bozza del provvedimento di attuazione del nuovo regime di esenzione delle stabili organizzazioni estere di imprese italiane introdotto dal Dlgs 147/2015. Previste regole particolari per contrastare operazioni di doppia esenzione o doppia deduzione tali da erodere la base imponibile italiana. Il decreto internazionalizzazione 147 del 2015 ha introdotto (articolo 168-ter del Tuir) un nuovo regime opzionale per la tassazione delle stabili organizzazioni estere (branch) di imprese italiane, cioè di attività di impresa esercitate oltrefrontiera con insediamenti fissi, detenuti direttamente e non invece attraverso società locali (legal entity) controllate dall'Italia. In luogo dell'ordinario consolidamento del risultato della branch nel bilancio, e dunque nel modello Unico, della casamadre, si prevede la facoltà, con decorrenza dall'esercizio 2016, di rendere esenti i redditi o indeducibili le perdite della stabile organizzazione (branch exemption). In pratica, queste branch finiscono per funzionare, fiscalmente, quali entità estere separate dalla casamadre, tant'è che ad esse si applicano, in presenza dei presupposti dell'articolo 167 del Tuir, le regole delle CFC. Per disciplinare il regime, che si basa su una opzione irrevocabile che si deve esercitare per tutte le stabili organizzazioni possedute all'estero (o tuttee nessuna), il Dlgs 147 prevede l'emanazione di un provvedimento attuativo delle Entrate su cui operatori ed esperti potranno fornire contributi entro il 31 marzo (branchexemption@agenziaentrate.it). Il documento stabilisce che l'opzione si esercita nella dichiarazione dei redditi. La prima opzione si potrà esercitare per il 2016 con Unico 2017. L'efficacia dell'opzione viene meno se la casamadre cessa tutte le branch o in operazioni straordinarie nelle quali l'avente causa non ribadisce l'opzione. La bozza si occupa anche del recapture delle perdite pregresse. Se, nei cinque esercizi anteriori all'avvio della branch exemption, la stabile organizzazione aveva apportato alla casamadre perdite fiscali nette, gli utili successivi, pur se in regime di esenzione, devono concorrere fino al completo riassorbimento, a formare il reddito della società italiana. Le regole in questione vengono estese anche ai casi di trasferimento alla branch, sempre nei cinque anni precedenti, di attività e passività che hanno generato ammortamenti, svalutazioni accantonamenti dedotti, prevedendone la tassazione in Italia nei cinque esercizi successivi. Durante la branch exemption, il trasferimento di beni, funzioni e rischi, dall'Italia alla stabile organizzazione, genera plus o minusvalenze determinate con le regole previste per i rapporti tra branch italiana e casamadre estera (articolo 152 del Tuir). Si punta a contrastare fenomeni di doppia deduzione o doppia esenzione (mismatching). Se lo stato estero non tassa la branch esente, in quanto non considera esistere una stabile organizzazione, l'opzione decade sin dall'origine e il reddito viene trasferito alla casamadre italiana. Qualora invece lo stato estero qualifichi come stabile organizzazione un'attività estera che ha prodotto perdite fiscali, la stabile viene inclusa, ancora una volta ex tunc, nel regime di esenzione.

**Il provvedimento** 02 L'OPZIONE L'opzione è irrevocabile e riguardante tutte le branch dell'impresa, si esercita nella dichiarazione dei redditi e scatta dall'esercizio cui la dichiarazione si riferisce. L'opzione inoltre decade alla cessazione di tutte le branch possedute dall'impresa residente in Italia 01 BRANCH EXEMPTION Per le stabili organizzazioni estere di imprese e società italiane, diventa possibile optare per un regime di esenzione dei redditi e delle perdite, evitando di consolidare il risultato della branch nel bilancio e nella dichiarazione dei redditi della casamadre

I confini della norma. Scambio tra aliquota agevolata e servizi solo in presenza di intese sindacali sulla competitività

## Una nuova leva di politica retributiva

Marco Strafile

Una delle principali novità introdotte dalla legge di Stabilità 2016 in tema di welfare aziendale riguarda la possibilità di sostituire, a scelta del lavoratore, i premi di produttività e le somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa (per i quali è previsto nei limiti di 2mila euro o di 2.500 per le aziende che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro - il beneficio di un'imposizione sostitutiva del 10%), con i benefit detassati di cui all'articolo 51, commi 2 e 3 ultimo periodo del Dpr 917/1986 (Tuir). Un trade-off tra erogazioni in denaro (i premi e le partecipazioni agli utili) e compensi in natura agevolati che prima delle novità legislative (articolo 1, comma 184 della legge 208/2015) poneva molti dubbi agli operatori e che l'amministrazione finanziaria non riteneva percorribile stante il previgente assetto normativo sul reddito di lavoro dipendente. Le nuove disposizioni consentiranno, unitamente alle altre introdotte in materia, una maggiore diffusione dei piani di welfare aziendale, potendo anche rappresentare una nuova leva di politica retributiva a disposizione delle aziende. Tuttavia è bene ricordare come l'esercizio della facoltà di scambio possa realizzarsi solo in presenza di determinate condizioni. Infatti, ai sensi dell'articolo 1, comma 182 della legge di Stabilità 2016, potranno essere oggetto di conversione in benefit agevolati solo i premi di risultato di ammontare variabile la cui corresponsione sia legata a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione, misurabili e verificabili sulla base di criteri definiti con il decreto interministeriale di prossima emanazione, nonché le somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa. Con particolare riferimento ai premi di risultato è quindi evidente che non tutti i bonus potranno godere di tale possibilità, ma solamente quelli che rispondono ai requisiti di produttività che saranno declinati dal provvedimento ministeriale. Inoltre, le nuove misure potranno riguardare solo i lavoratori del settore privato, titolari di reddito di lavoro dipendente di importo non superiore, nell'anno precedente quello di percezione delle somme di cui al predetto comma 182, a 50mila euro. Ulteriore requisito riguarda la fonte che dovrà disciplinare i premi di risultato, le somme erogate sotto forma di partecipazioni agli utili, nonché la possibilità di scambio tra questi e i benefit detassati: è infatti previsto che «le somme e i valori di cui ai commi 182 e 184 devono essere erogati in esecuzione dei contratti aziendali o territoriali di cui all'articolo 51 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81» (articolo 1, comma 187 della legge 208/2015). In particolare, il rinvio al comma 184 della legge di Stabilità vale a dire la norma che ha previsto la possibilità dello scambio in commento - non sembra possa far emergere dubbi sul fatto che la conversione debba essere regolamentata nell'ambito di una contrattazione collettiva a livello decentrato (aziendale o territoriale). Né, d'altro canto, sarebbe stata razionale un'autonoma previsione normativa sulla possibilità di scambio lasciata alla sola discrezione del dipendente, posto che oltre a problematiche facili da immaginare molti dei benefit agevolati stabiliscono a loro volta ulteriori requisiti per la cui realizzazione è necessario un ruolo attivo del datore di lavoro; si pensi, ad esempio, al requisito dell'offerta alla generalità o a categorie di dipendenti affinché un determinato benefit possa beneficiare dell'esclusione dall'Irpef, o ad altri benefit che non potendo essere erogati direttamente dal datore di lavoro richiedono l'attivazione di apposite convenzioni con soggetti terzi.

Fisco e lavoro. In arrivo il decreto con i criteri per la detassazione degli importi legati al raggiungimento di determinati risultati previsti da accordi aziendali

## **Premi di produttività a maglie larghe**

La misurazione sull'effettivo conseguimento degli obiettivi sarà affidata al datore di lavoro  
Maria Carla De Cesari

In arrivo il decreto del ministero Lavoro, di concerto con l'Economia, sui criteri «di misurazione» degli incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione previsto dalla legge di Stabilità. Il decreto è essenziale per applicare la tassazione agevolata del 10% sulle quote variabili di salario collegate alla produttività. La misura agevolativa è stata reintrodotta dalla legge 208/2015, articolo 1, commi 182e seguenti. Il decreto - che è molto atteso dal mondo delle imprese perché si torna a incentivare il salario collegato a efficienza e innovazione dopo l'assenza, lo scorso anno, dello strumento premiale - sarà la cornice all'interno della quale dovrà muoversi la contrattazione aziendale e territoriale per gli accordi sul miglioramento della produttività. Individuare quali saranno le azioni e gli interventi che beneficeranno della riduzione fiscale sarà compito del confronto tra le parti: il decreto non conterrà criteri iperselettivi, perché si ritiene che datore di lavoro e lavoratori siano i migliori "giudici" nel decidere quali siano gli obiettivi da perseguire per migliorare la competitività della singola azienda. In questo modo si eviterà anche di escludere eventuali accordi già stipulati in queste settimane. Potranno quindi essere ricompresi nell'alveo della produttività, per esempio, i miglioramenti sulla qualità di prodotto, la flessibilizzazione degli orari, il raggiungimento di risultati quantitativi e così via. La misurazione dei risultati poiché nella legge di Stabilità si parla esplicitamente di misurazione e monitoraggio - dovrebbe essere affidata all'impresa. A questo riguardo, probabilmente, dovranno seguire delle circolari da parte del ministero del Lavoro e dell'agenzia delle Entrate, che in sede di controllo potrà chiedere all'azienda le "giustificazioni" per aver applicato una tassazione sostitutiva del 10% su una parte della retribuzione anziché l'aliquota ordinaria. Un altro dato importante del decreto è la forte spinta sul welfare derivante da accordi aziendali o dall'iniziativa del datore di lavoro che, sempre in base alla legge 208, non contribuiscono al reddito del lavoratore. È la stessa legge di Stabilità a collegare produttività e welfare, nel senso che servizi e benefit possono essere "opzionati" dal lavoratore in cambio delle somme detassate: le prestazioni di welfare continueranno a non confluire nel reddito imponibile. L'accento sul welfare per la generalità dei dipendenti per categorie di dipendenti, anche in cambio della detassazione sulle somme collegate alla produttività e all'efficienza, consentirà alle imprese di pianificare e sviluppare politiche per le risorse umane tese anche a fidelizzare i lavoratori che hanno particolari skills e competenze. Nel paniere del welfare, secondo alcune indiscrezioni, potrebbero finire anche i contributi alla previdenza complementare: il premio per la produttività potrebbe insomma essere indirizzato, su richiesta del lavoratore, verso il secondo pilastro. Questa previsione potrebbe essere esplicitata nel decreto in arrivo e potrebbe costituire una novità rispetto alla legge 208 che nel prevedere le somme e le prestazioni escluse dal reddito imponibile fa riferimento all'articolo 51 del Tuir, dove non è prevista esplicitamente la previdenza di secondo pilastro. Si ricorda che la tassazione sostitutiva del 10% può essere applicata ai lavoratori che nell'anno precedente hanno percepito un reddito lordo fino a 50mila euro, per una quota di stipendio fino a 2mila euro, 2.500 «per le aziende che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro».

### **Tra produttività e welfare**

**LA REGOLA** Il comma 182 della legge di stabilità per il 2016 (legge 208/15) stabilisce che, salva rinuncia scritta del lavoratore, sono soggetta un'imposta del 10% sostitutiva di Irpefe addizionali regionali e comunali, entro il limite d'importo di 2mila euro lordi, i premi di risultato di ammontare variabile la cui corresponsione «sia legata ad incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione», misurabili sulla base di criteri definiti con il decreto del Lavoro entro il 29 febbraio, «nonché le somme

erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa»

**GLI INTERESSATI** Le erogazioni devono essere previste da contratti aziendali o territoriali stipulati tra parti qualificate. In base al comma 186 della legge di Stabilità potranno beneficiare della detassazione gli occupati presso aziende private i quali, nell'anno precedente, abbiano ricevuto un reddito di lavoro dipendente non superiore a 50mila euro. Se il datore di lavoro del 2016 tenuto ad applicare l'imposta sostitutiva è lo stesso del 2015 la applicherà direttamente, altrimenti il lavoratore dovrà dichiarare per iscritto il reddito di lavoro dipendente conseguito l'anno prima

**LA POSSIBILITÀ** Il comma 189 prevede la possibilità che l'importo massimo detassabile, pari normalmente a 2mila euro, possa essere elevato a 2.500 euro per le aziende che coinvolgono i lavoratori nell'organizzazione del lavoro secondo regole che dovranno essere specificate anche in questo caso da un decreto entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di Stabilità. Ai fini della determinazione dei premi di produttività, in base al comma 183, viene anche chiarito che viene computato il periodo obbligatorio di congedo di maternità

**I SERVIZI** La legge di Stabilità stabilisce che se i lavoratori interessati decidono di trasformare il premio di produttività in servizi di welfare aziendale su tale importo essi non pagheranno alcuna imposta, nei limiti di esenzione annua prevista dal Testo unico delle imposte sui redditi, in particolare l'articolo 51 come modificato dalla legge 208 (sono tra l'altro stati ricompresi i servizi di educazione e istruzione anche in età prescolare, compresi i servizi integrativi e di mensa, nonché per la frequenza di ludoteche e di centri estivi e invernali)

**L'ESENZIONE** Grazie alla riscrittura di parte dell'articolo 51 del Testo unico delle imposte sui redditi i servizi di welfare che non sono ricompresi nella base imponibile del lavoratore sono riconosciuti dal datore di lavoro volontariamente o in conformità a disposizioni di contratto o di accordo o di regolamento aziendale, offerti alla generalità dei dipendenti o a categorie di dipendenti e ai familiari. Quindi il regime fiscale favorevole sono ricompresi sia gli interventi di welfare oggetto di trattativa sia quelli erogati direttamente dall'imprenditore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Agevolazioni. I dubbi nell'applicazione del decreto attuativo

## **Patent box, a ostacoli la rilevanza dei costi fiscali**

IL PROBLEMA Senza bussola il recupero delle perdite figurative dell'«Ip» dei periodi prima dell'opzione  
Riccardo Michelutti Aurelio Massimiano

Oltre agli aspetti più propriamente valutativi, l'analisi della normativa primaria e secondaria sul patent box evidenzia alcune importanti questioni interpretative sulla determinazione del reddito agevolabile. In primo luogo, mentre l'articolo 7, comma 2 del decreto attuativo Mise/Mef del 30 luglio 2015 fa riferimento ai costi diretti e indiretti rilevanti ai fini fiscali per il caso di utilizzo indiretto dell'«Ip», il successivo comma 3 richiama il concetto di «contributo economico» per il caso di utilizzo diretto dell'«Ip», rimandando ai metodi valutativi previsti dalle Guidelines Ocse sul transfer pricing, che utilizzano i dati di bilancio e non già quelli fiscali. Sembrerebbe quindi che, nel caso di utilizzo indiretto, il reddito agevolabile sia ridotto anche dei costi fiscali dedotti soltanto in via extracontabile (si pensi all'ammortamento del marchio ex articolo 103, comma 3-bis del Tuir per i soggetti *las adopter*) mentre il contributo economico per il caso di utilizzo diretto non subisce tale riduzione, facendo riferimento ai soli dati bilancistici post-base dell'analisi di comparabilità. La divergenza è particolarmente evidente nel caso di utilizzo del Cup (*comparable uncontrolled price*) interno: a parità di percentuale di royalty l'uso indiretto richiederebbe lo scomputo dei costi dedotti soltanto in via extracontabile che non sarebbe invece previsto nel caso di utilizzo diretto. Si ritiene tuttavia che la soluzione non possa essere semplicemente estendere in via interpretativa il riferimento ai costi fiscalmente rilevanti in tutti i casi di utilizzo diretto in quanto questo rederebbe impraticabile l'applicazione di metodi reddituali non tradizionali quali il *profit split* che necessariamente debbono basarsi sull'utile derivante dal bilancio civilistico. Un'alternativa potrebbe consistere nell'assumere i costi fiscalmente rilevanti anche nel caso di utilizzo diretto ove il contributo dell'intangibile alla formazione del reddito venga stimato utilizzando una misura lorda (ad esempio il Cup) che debba essere successivamente ridotta dei costi, non tenendo invece conto dei costi fiscali laddove il contributo venga determinato direttamente utilizzando una misura netta, ad esempio tramite l'applicazione del *profit split* che deve invece essere basato su dati di bilancio. Una chiara indicazione di tale impostazione in circolare servirebbe per escludere anche eventuali criticità sotto il profilo degli aiuti di Stato, in quanto indicazioni puntuali della metodologia da applicare limitano il rischio di selettività della misura. Un altro dubbio interpretativo attiene alla ricomprensione delle spese di ricerca fondamentale nel *nexus ratio*, di cui all'articolo 9 del decreto attuativo. Infatti, l'articolo 8, comma 1, lettera i) del decreto attuativo include tra le attività di ricerca e sviluppo «la ricerca fondamentale, con ciò dovendosi intendere i lavori sperimentali o teorici svolti per acquisire nuove conoscenze, ove successivamente utilizzate nelle attività di ricerca applicata e design». Posto che i costi di ricerca fondamentale sono integralmente spesati a conto economico in base alla corretta applicazione dei principi contabili nazionali (Oic 24, par. 43) o internazionali (*las* 38, parr. 54-56) non è innanzitutto chiaro se tali costi rilevino ai fini della determinazione del *nexus ratio* e anche se riducano il reddito agevolabile come costi indiretti, non essendo per loro natura correlabili a uno specifico «Ip». Laddove anche questi costi assumano rilievo quanto meno ai fini del *nexus ratio* allorché sfocino nella successiva fase di ricerca applicata, occorre chiarire come identificarne il momento di sostenimento, in particolare ai fini della determinazione del periodo di riferimento da utilizzarsi per la costruzione del *nexus ratio* secondo l'approccio additivo di cui all'articolo 9, comma 6 del decreto attuativo. Un ulteriore tema riguarda il funzionamento del meccanismo di *recapture* delle perdite derivanti da singoli «Ip» a fronte di successivi redditi agevolabili, alla luce dell'approccio *cherry picking* che caratterizza l'agevolazione. Ci si chiede in particolare se sia legittimo differire l'opzione per alcuni «Ip» in perdita già esistenti nel 2015 fino al momento in cui essi produrranno un reddito agevolabile positivo, evitando così il *recapture* della perdita. In assenza di una norma che neghi l'agevolazione fino a concorrenza delle perdite pregresse, non pare possibile giungere ad affermare in via

interpretativa un obbligo di computare l'ipotetica perdita fiscale riferibile a ciascun «Ip» e per il quale non sia stata esercitata l'opzione, al solo fine di tenerne conto per ridurre il successivo reddito agevolabile in caso di esercizio dell'opzione.

Cassazione/2

## **Sì al sequestro del conto con delega a operare**

Antonio Iorio

È legittimo il sequestro preventivo di un conto corrente di una società estranea al reato in cui l'indagato ha solo una delega a operare senza limiti di importi, poiché rappresenta espressione di disponibilità. Lo ha chiarito la Cassazione con la sentenza n. 7553 di ieri. Il Gip del Tribunale aveva disposto il sequestro preventivo per equivalente nei confronti di una contribuente anche su un conto corrente bancario intestato a una società terza estranea ai fatti delittuosi sul quale l'indagata aveva una delega a operare. Il Tribunale del riesame aveva confermato il provvedimento, affermando che ai fini della confisca per equivalente era sufficiente la disponibilità fattuale in capo all'indagato. La società titolare del conto ha proposto ricorso per Cassazione, lamentando che la semplice esistenza di una delega, senza alcuna precisazione agli atti del suo concreto contenuto, era insufficiente per fondare la misura. La Cassazione, respingendo il ricorso, ha precisato che la titolarità di una delega a operare su un conto intestato ad altri configura l'ipotesi di disponibilità richiesta dalla norma ai fini dell'ammissibilità del sequestro finalizzato alla confisca per equivalente. Ciò a maggior ragione, nell'ipotesi in cui la delega non preveda limitazione, nel senso che il delegato è autorizzato a operare incondizionatamente su tale conto corrente.

Cassazione/1. Avviso valido se il contribuente vi si oppone

## **L'impugnazione legittima la cartella carente di motivazione**

IL PRINCIPIO Se si esercita il diritto di difesa si sana il vizio di nullità dell'atto emesso da Equitalia  
Laura Ambrosi

È legittima la cartella di pagamento che, pur carente di motivazione, è impugnata dal contribuente anche nel merito. Laddove, infatti, il destinatario della pretesa abbia esercitato il proprio diritto di difesa contestando la debenza delle somme, ha sanato il possibile vizio di nullità derivante dalla carente motivazione. Ad affermare questo principio è la Corte di cassazione, terza sezione civile, con la sentenza n. 3707 depositata ieri. La vicenda attiene una cartella di pagamento emessa da Equitalia nei confronti di un contribuente per il recupero di multe e ammende non tributarie conseguente a una sentenza penale di condanna, oltre che per i compensi di liquidazione al custode giudiziario nominato per lo stesso procedimento. Il provvedimento era stato impugnato dinanzi al Tribunale, il quale ne aveva dichiarato la nullità per carenza di motivazione e aveva condannato l'agente della riscossione al pagamento delle spese di lite. Avverso la decisione, Equitalia ha proposto ricorso per Cassazione, lamentando, tra i diversi motivi, che il giudice di merito avrebbe dovuto ritenere sanati i possibili vizi di motivazione della cartella per il raggiungimento dello scopo, atteso che il contribuente si era difeso puntualmente nel merito. Il destinatario dell'atto, infatti, aveva dimostrato piena conoscenza dei presupposti impositivi e non aveva allegato o provato alcun concreto pregiudizio per il diritto di difesa. La Corte di cassazione ha ritenuto fondato il ricorso. Innanzitutto è stato richiamato il principio di diritto secondo cui la cartella esattoriale che non segua uno specifico atto impositivo già notificato al contribuente, ma che costituisca il primo ed unico atto della pretesa tributaria, deve essere motivata e quindi contenere gli elementi indispensabili per consentire il necessario controllo sulla correttezza dell'imposizione. Tale motivazione può essere anche assolta "per relationem" ad altro atto, purchè siano specificamente indicati gli estremi, consentendo così di poterne avere conoscenza. Non è, però, nulla la cartella che sia stata impugnata dal contribuente ove questi abbia dimostrato di avere piena conoscenza dei presupposti dell'imposizione (Cassazione sezioni unite n. 11722/2010). Nella specie, la Suprema Corte ha rilevato che agli atti in causa non vi era traccia della notifica al contribuente di un provvedimento prodromico né con riguardo alla sentenza penale di condanna, né alla liquidazione dei compensi al custode giudiziario. Conseguiva così che era corretto presupporre che tali atti non fossero stati notificati al destinatario. Tuttavia, il destinatario aveva sviluppato una difesa nel merito dimostrando piena contezza della fonte scaturente la pretesa, sostenendo di non essere tenuto al pagamento delle somme riportate nella cartella. Tale circostanza dimostrava dunque che lo scopo era stato comunque raggiunto senza alcun pregiudizio per il diritto di difesa, nonostante l'incompletezza delle informazioni riportate.

Lotta all'evasione. Via libera dal Parlamento Ue all'accordo con il Titano per lo scambio automatico di informazioni a partire dal 2017

## **San Marino «perde» il segreto bancario**

Marco Bellinazzo

MILANO San Marino e Unione europea siglano un patto per abbattere il segreto bancario per i cittadini comunitari a partire dal 1° gennaio 2017. L'accordo è stato approvato ieri dal Parlamento europeo con 607 voti a favore, 22 contrari e 18 astensioni e renderà più difficile per i cittadini Ue aprire conti bancari nella Repubblica del Titano per nascondere capitali al fisco. Ue e San Marino avevano raggiunto un accordo nel mese di dicembre scorso per reprimere le frodi e l'evasione fiscale e dal 2017 si scambieranno automaticamente le informazioni sui conti finanziari dei reciproci residenti. Le informazioni trasmesse fra le autorità fiscali riguarderanno non solo il reddito, come interessi e dividendi, ma anche i saldi e i proventi della cessione delle attività finanziarie. L'accordo garantisce inoltre che San Marino applicherà misure più restrittive, equivalenti a quelle in vigore dal marzo 2014 nell'Unione Europea sulla circolazione dei capitali. Le amministrazioni fiscali degli Stati membri Ue di San Marino potranno, in particolare, identificare in modo chiaro ed inequivocabile i contribuenti interessati, amministrare e far applicare le loro legislazioni fiscali in situazioni transfrontaliere, valutare la probabilità di evasioni fiscali perpetrate ed evitare ulteriori indagini non necessarie. Lo strumento adottato è conforme allo standard globale 2014 sullo scambio automatico d'informazioni sui conti finanziari promosso dall'Ocse dal G20. Si tratta del cosiddetto Common reporting standard (Crs), un modello multilaterale di scambio dati finalizzato al contrasto dell'evasione fiscale internazionale a cui hanno aderito 96 paesi. Il Crs prevedeva partire dal 2017 lo scambio automatico su base annuale delle informazioni finanziarie relative ai soggetti non residenti sottoscrittori di prodotti finanziari presso gli intermediari locali. In capo a questi ultimi ricadranno pertanto i principali adempimenti finalizzati alla segnalazione alla propria autorità fiscale dei dati sensibili della propria clientela con residenza fiscale estera. In Italia banche, compagnie assicurative operanti nel ramo vita, organismi di investimento collettivo del risparmio, società fiduciarie dovranno monitorare conti di deposito (conti correnti, certificati di deposito eccetera), conti di custodia (depositi titoli), quote di Oicr, polizze vita unit linked, identificare e classificare la clientela, al fine di individuare i titolari di conti fiscalmente residenti all'estero che dovranno essere segnalati all'agenzia delle Entrate a partire dal 2017. L'identificazione, in generale, dovrà avvenire con autocertificazione attraverso la quale il titolare del conto attesterà la propria residenza fiscale.

Previdenza. Ogni mese oltre 100 dipendenti in meno

## **Servizi Inps in crisi per il blocco delle assunzioni**

Matteo Prioschi

Per il blocco del turn over il personale dell'Inps diminuisce di oltre 100 unità al mese. Una cura dimagrante che rischia di far male, invece che bene, all'istituto e ai cittadini che fruiscono dei servizi erogati, perché, pur a fronte di un processo di riorganizzazione che ha reso e renderà ancor più efficiente l'istituto nazionale di previdenza, non si può scendere sotto una soglia minima. In occasione di un' audizione presso la Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, ieri il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha fatto il punto sulla riorganizzazione ed evoluzione dell'istituto. «Il personale si è ridotto del 10% in tre anni, ormai è sotto il livello dell'Inps prima della fusione con Inpdap ed Enpals. Le nostre sedi territoriali fanno fatica a reggere una domanda crescente dato anche l'incremento del numero di prestazioni che erogiamo e la dura prova della crisi». E se la riduzione del 10% è un valore medio, in alcune sedi si è registrato un calo del 15% dei dipendenti in un solo anno, con la conseguenza che i tempi di attesa sono peggiorati dal 20 al 30 per cento. Inoltre le prospettive non sono migliori: da qui al 2020 la produttività dei dipendenti dovrebbe crescere del 60% (ma è già al limite) per impedire un aumento delle giacenze. A produttività costante, invece, nel 2020 l'indice di giacenza sarà più che triplicato. «Un Paese con un debito pubblico molto elevato - ha affermato Boeri - tende abbastanza sistematicamente a lasciare deperire la macchina dello Stato perché il modo più semplice di contenere il disavanzo è congelare le assunzioni nella pubblica amministrazione, ma in questo modo la si priva di quella linfa vitale che è data dall'ingresso di nuove competenze. Il blocco del turn over nella Pa continua da 15 anni e inevitabilmente riduce la qualità delle istituzioni. Nel contempo le tasse rimangono alte e nell'opinione pubblica si conferma l'idea di una pubblica amministrazione che è un corpo estraneo che estorce pagamenti come una sanguisuga». Invece «dobbiamo essere orgogliosi di un ente che integra prestazioni a lavoratori con caratteristiche diverse e che all'estero si guarda con invidia». Per questo motivo Boeri ha auspicato (come già fatto in occasione della legge di Stabilità 2016) maggiore flessibilità sul blocco del turn over, che comporta lo stop delle assunzioni nel 2016 e la sostituzione di una persona ogni quattro uscite dal 2017, con l'obbligo di attingere prima dalle altre amministrazioni, mentre l'Inps ha bisogno di professionalità specifiche. Anche perché la maggiore flessibilità non significa aumento dei costi, in quanto, ha sottolineato il presidente, con essa «siamo in grado di attuare risparmi più significativi di quelli che ci vengono richiesti». Le attuali criticità derivano anche dal fatto che la fusione tra Inps, Inpdap ed Enpals finora è rimasta sulla carta, perché, ha affermato Boeri, le procedure non sono state armonizzate. La riorganizzazione dell'istituto prevede il passaggio da processi verticali alla gestione integrata dei servizi in modo da porre l'utente al centro. L'efficienza non andrà a discapito della presenza sul territorio, ma l'attività produttiva sarà concentrata in alcune sedi principali.

**QUOTIDIANO DEL LAVORO**

**Isee corrente quando si fruisce di un permesso non retribuito** Un articolo di Pietro Gremigni illustra le novità contenute nell'aggiornamento delle Faq pubblicate dal ministero del Lavoro riguardanti l'indicatore della situazione economica equivalente. [www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com](http://www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com)

## Vertice governo-Juncker accordo vicino sul deficit niente manovra nel 2016

Oggi il presidente della Commissione Ue a Roma. Recupero di due-tre miliardi senza nuove misure. No al tetto ai titoli pubblici delle banche  
ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Dopo le bordate di gennaio i toni sono scesi, i rapporti tra Roma e Bruxelles sono tornati al sereno. Una linea adottata da entrambe le parti vista l'importanza della bilaterale di oggi a Roma tra Matteo Renzi e Jean-Claude Juncker. Ci sono un rapporto politico ed umano da ricucire, ma soprattutto è tempo di trovare intese sui dossier più spinosi. E su diversi punti, per quanto i due leader non scenderanno nei dettagli tecnici, l'accordo politico è a portata di mano. Non a caso ieri fonti europee sottolineavano che Juncker sarà a Roma «per costruire ponti, per discutere di immigrazione, economia e investimenti così come delle nuove idee del governo italiano» recapitate lunedì scorso a Bruxelles con il "Position paper" di Pier Carlo Padoan. Juncker da giorni ripete ai suoi di non volere più tensioni con l'Italia (i problemi urgenti sono a Est, per i migranti, e in Portogallo sui conti). Renzi fa sapere di avvicinarsi alla bilaterale con spirito «costruttivo e di massima collaborazione». D'altra parte gli sherpa che hanno preparato l'incontro hanno spianato la strada su diversi dossier, come quello delle banche, tema sul quale nei giorni scorsi Juncker tramite emissari ha fatto sapere al governo che la Commissione non prenderà provvedimenti per dare seguito alla proposta tedesca di fissare il tetto del 25% di titoli di Stato nei portafogli degli istituti di credito. Misura devastante per il sistema bancario italiano e sulla quale lo stesso Renzi aveva preannunciato un veto preventivo. Poi ci sono i conti pubblici, l'argomento più spinoso. Oggi la Commissione pubblicherà il rapporto sull'Italia nel quale metterà in luce alcune debolezze del Paese (debito e banche), loderà le riforme ed esprimerà dubbi su altri provvedimenti, come il taglio della Tasi. Ma la partita è ormai tutta politica e l'accordo tra Roma e Bruxelles sulla manovra 2016, sub iudice fino a maggio, sembra ad un passo. L'aspettativa della vigilia era quella di un'intesa politica tra Juncker e Renzi, che non scenderanno nel dettaglio ma daranno mandato a Padoan e a Moscovici di chiudere entro fine marzo. Lo schema sul quale si lavora è ormai definito: l'Italia come gesto di buona volontà quest'anno abasserà il deficit di 2-3 miliardi senza alcuna manovra bis ma con una serie di provvedimenti amministrativi sulla spesa da sommare al tesoretto di un miliardo accantonato da Renzi, portando il deficit tra il 2,3 e il 2,35%. Un accordo che comprende l'apertura (atto dovuto visto il debito) e chiusura immediata di una procedura Ue secondo l'articolo 126,3 del Trattato, come avvenuto nel 2015. L'anno prossimo invece Bruxelles, sebbene le regole attuali lo impediscano, con alcuni escamotage concederebbe al governo circa 8 miliardi di flessibilità (il deficit dovrà scendere intorno all'1,6 e non all'1,1%) permettendo al governo di evitare una maxi manovra da 25 almeno miliardi. Renzi vorrebbe ancora più margini (il 2% circa), ma ad oggi quello che conta è il principio politico, l'impegno a non imporre rigore letale per la ripresa. Renzi quindi chiederà una svolta in politica economica e illustrerà nel dettaglio a Juncker il "Position Paper" italiano. La Commissione ha fatto sapere di apprezzare «l'approccio virtuoso» del documento e attraverso canali riservati a Roma è arrivata notizia che l'idea di Eurobond per finanziare investimenti e politiche migratorie fumo negli occhi per i rigoristi - è piaciuta a diversi commissari, anche se ora è impossibile prevedere se e quando saranno formalmente abbracciate da Bruxelles. Proprio i migranti saranno uno dei temi centrali della bilaterale. Renzi chiederà garanzie sul fatto che se si arriverà alla chiusura di Schengen per due anni, Bruxelles veglierà affinché non ci siano abusi che isolino e danneggino l'Italia. Inoltre a breve Bruxelles presenterà la proposta per rendere obbligatoria la ripartizione dei migranti tra i 28, ma non è certa di avere il consenso dei governi su misure ambiziose: Renzi spronerà Juncker a osare, anche perché, sarà il leit motiv del premier, se la Commissione non sarà coraggiosa su economia e migranti, l'Unione crollerà.

FOTO: © Nicola Casamassima/Eikon Studio

Foto: OFFSHORE In Italia ci sono 106 piattaforme per l'estrazione di idrocarburi al largo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TITO BOERI/ ALLARME DEL PRESIDENTE: PERDIAMO 100 DIPENDENTI AL MESE

## "Servizi a rischio all'Inps con il blocco del turnover"

"L'indice di giacenza in queste condizioni è destinato a triplicare nel giro di pochi anni" "Così si priva l'amministrazione pubblica di nuove preziose competenze"

ROBERTO MANIA

ROMA. Ogni mese l'Inps perde cento dipendenti. Negli ultimi tre anni l'istituto di previdenza ha ridotto del 10 per cento il personale, tornando sotto i livelli del 2009 cioè prima della fusione con l'Inpdap (l'ente del pubblico impiego) e l'Enpals (spettacolo).

Tutto questo compromette sempre più la qualità dei servizi. Nel 2020 i dipendenti dell'Inps potrebbero scendere a circa 25 mila (attualmente sono intorno ai 29 mila) e l'età media arrivare a 58 anni. Dunque, l'età media dei dipendenti sale, la produttività scende e le pratiche in giacenza aumentano. È l'allarme che ha lanciato ieri il presidente dell'Inps, Tito Boeri, nel corso della sua audizione davanti alla Commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali.

Boeri ha rassicurato che il forte disavanzo dell'ente previsto per quest'anno (11,2 miliardi che porterà a un sostanziale azzeramento del patrimonio) non mette comunque a rischio l'erogazione delle prestazioni: «I cittadini non hanno da temere. Se anche l'Istituto dovesse fallire, e non sta avvenendo, avranno comunque le loro pensioni e le loro prestazioni essendo queste erogate sulla base della legge». L'impennata del deficit nel bilancio preventivo è dovuta - ha spiegato Boeri - ad un'operazione di trasparenza, con un accantonamento più importante, rispetto agli anni passati, al fondo svalutazione crediti.

È forse la prima volta che dall'interno della pubblica amministrazione viene detto in maniera così netta qual è l'effetto del blocco delle assunzioni. Certo si risparmiano risorse ma si peggiora progressivamente il livello dei servizi. E si chiude la porta a uno dei settori (la pubblica amministrazione) tra i più significativi (non solo numericamente) per lo sbocco professionale dei giovani laureati che anche per questo non trovano un'occupazione adeguata. Una critica, quella di Boeri, ai governi che si sono succeduti negli ultimi quindici anni adottando sempre la stessa linea. Un approccio miope. «Un paese che ha un alto debito pubblico - ha detto Boeri di fronte ai parlamentari - tende a lasciar deperire la macchina dello Stato. Il modo più facile di contenere il disavanzo è quello di congelare le assunzioni nella pubblica amministrazione, privandola di quella linfa vitale che è data dall'ingresso di nuove competenze». Si depaupera il capitale umano ma, con meno addetti, si allunga il periodo necessario per sbrigare le pratiche. Così i tempi di giacenza sono destinati a triplicare nell'arco di pochi anni a meno di un aumento della produttività a tassi irrealistici, cioè lavorando 24 ore su 24.

**L'INIZIATIVA LA FONDAZIONE DI LAPO** Lavorerà con i malati, con i bambini e per integrare i ragazzi nel mondo del lavoro.

Specie nei territori più poveri d'Italia, come Scampia. Si chiama L.a.p.s., acronimo di Libera Accademia per Progetti Sperimentali, la fondazione che Lapo Elkann sta lanciando in questi giorni e che, come ha spiegato l'imprenditore, vuole "restituire alla collettività il diritto alla felicità che pare dimenticato".

Banche italiane

## **Gli esami Bce già costati 56 miliardi**

Rosario Dimito

Il 26 ottobre 2014 vennero presentati i risultati della cosiddetta valutazione globale articolata in un complesso esame degli attivi e degli stress test imposti alle 128 principali banche d'Europa (fra cui 15 italiane). In quell'occasione la trasparenza fu elemento cardine nello svolgimento dell'esercizio imposto dalle autorità di vigilanza, sicché oggi è possibile quantificare il costo di quell'operazione in ben 56 miliardi, interamente a carico degli istituti italiani solo per fronteggiare le conseguenze spietate del check up. A pag. 13` R O M A Il 26 ottobre 2014 vennero presentati i risultati della cosiddetta comprehensive assessment (valutazione globale) articolata in un esame degli attivi e degli stress test sulle 128 principali banche Ue (fra cui 15 italiane). La trasparenza fu elemento cardine nello svolgimento dell'esercizio imposto dalle autorità di vigilanza, sicché oggi è possibile quantificare il costo di quell'operazione in ben 56 miliardi, a carico degli istituti italiani solo per fronteggiare le conseguenze spietate del check up. Un vero salasso, descritto in un'analisi riservata del Crif, società di supporto alla gestione del credito che l'ha consegnata a un numero ristretto di grandi banchieri i quali in queste ore la stanno analizzando con attenzione visto che da due giorni è partito un nuovo ciclo di stress test. L'Eba, cui è affidata la regia della nuova prova, ha precisato che questa volta non si avranno promossi o bocciati rispetto alle soglie di capitale prescritte, come invece accadde nei tre precedenti esercizi (2010, 2011, 2014): semplicemente i risultati confluiranno nelle srep (valutazioni prudenziali su capitale, governance e liquidità) del 2016. Ma siccome c'è diffidenza verso le reali intenzioni delle autorità di vigilanza, lo studio del Crif viene tenuto nella massima considerazione perchè nessuno escluda sorprese.

**I RIALLINEAMENTI** Eccole dunque le conseguenze (negative) degli esami di oltre un anno fa. Il comprehensive assessment impose alcune misure di mitigazione per riallineare i parametri minimi patrimoniali. In verità alcune di quelle misure, gli istituti italiani le avevano già messe in atto, come l'incremento del patrimonio netto nei primi 9 mesi del 2014 attraverso varie forme per un ammontare totale di 15 miliardi, che corrispondono a poco più del pil di un paese sovrano come la Bosnia/Erzegovina. Va segnalato che dal gennaio 2014 l'indice FtseBank è caduto del 16,7%; ciò nonostante la capitalizzazione delle banche italiane quotate è cresciuta di 553 milioni. Ma se si calcolano i 15 miliardi di maggiore patrimonializzazione, è come se essi fossero stati quasi per intero ingoiati nelle turbolenze borsistiche alimentate anche dai messaggi imprudenti quando non contraddittori delle autorità di vigilanza e. Per non dire del danno complessivo arrecato all'intero listino di Piazza Affari a causa del trend altalenante dei titoli bancari. A ciò si aggiunga il cosiddetto deleverage dei crediti: nei primi 9 mesi del 2014 si è avuta una contrazione dei prestiti concessi rispetto ai volumi di fine 2013 per un importo complessivo di 41 miliardi (il pil dell'Uruguay). Infine gli accantonamenti su crediti: anche in questo caso va riconosciuto alle banche sottoposte all'analisi sugli attivi di aver saputo anticipare i risultati dell'esercizio. Comparando gli accantonamenti su crediti al 30 settembre 2014 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in questo caso le banche con un Cet1 ratio post aqr superiore all'8% hanno diminuito i loro accantonamenti per complessivi 2,1 miliardi mentre le banche sotto soglia li hanno incrementati per 1,4 miliardi (effetto netto positivo per 0,7 miliardi). L'analisi condotta da Crif evidenzia due importanti effetti: le 15 banche sono state in grado di prevedere gli effetti dell'aqr già entro il 30 settembre 2014, ovvero 26 giorni prima della pubblicazione dei risultati da parte di Bce in raccordo con Bankitalia. Infatti, mentre lo scostamento rispetto ai valori base era alto (e metteva agli ultimi posti della graduatoria Carige e Veneto Banca con una soglia inferiore al 6%), dopo le misure di mitigazione c'è stata una ripresa generale degli indici ben sopra il limite dell'8%. Riassumendo, il solo esercizio aqr, prima ancora che ne venissero pubblicati i risultati era già costato complessivamente agli stakeholder delle prime 15 banche italiane poco meno di 56 miliardi, frutto di

15 miliardi di costi connessi alle operazioni per far salire il patrimonio, più 41 miliardi di riduzione dei volumi di credito erogato, solo parzialmente compensati dai circa 0,7 miliardi di rettifiche di valore. Rosario Dimito  
*Costo della Vigilanza Unica per le banche italiane (dati da gennaio 2014 in euro)*

*Incrementi patrimoniali*

*Le banche italiane e l'Europa*

**15 miliardi**

**8,75 9,00 9,25 9,50 9,75 9,55 10,20 9,25 11,25 10,25**

**12,45 11,44 13,00 13,40 10,44 13,40 12,00 11,62 12,20 6,94**

*41 miliardi* Riduzioni di prestiti alla clientela in seguito alla stretta del credito Mediobanca Banca popolare di Milano Ubi Banca Intesa Sanpaolo Unicredit Banco popolare Mps Bper Carige Popolare di Vicenza Indice patrimoniale Cet1 chiesto dalla Bce nel 2016 (%) Indice Cet1 transitorio al 30 settembre 2015 (%) Scudo patrimoniale eretto dalle prime 10 banche nazionali in risposta alle richieste della Bce (risultati del test Srep) Maggiori banche italiane

Foto: I MESSAGGI EQUIVOCI DELLE AUTORITÀ DI CONTROLLO HANNO RESO PIÙ ONEROSI GLI ACCANTONAMENTI A FRONTE DEI RISCHI Daniele Nouy, presidente del Consiglio di Vigilanza Bce (foto ANSA) DAL 2014 GLI ISTITUTI QUOTATI HANNO PERSO MEDIAMENTE IL 16,7% IN PRATICA IL TREND DI BORSA HA VANIFICATO L'EFFETTO AUMENTO

IL RETROSCENA

## **Renzi-Juncker, si lavora a un'intesa per la crescita**

Il presidente della Commissione Ue oggi a Roma: «Vengo per costruire ponti e unire» Il premier vuole flessibilità anche per il 2017 in cambio offre una correzione da 2 miliardi  
Alberto Gentili

R O M A «Vedremo cosa verrà a dirmi Juncker. Io sono pronto alla pace, l'importante è che il presidente della Commissione dimostri d'aver capito che l'Europa deve imboccare la strada della crescita». Matteo Renzi, dopo tre mesi di scontri con Bruxelles, dopo i ruvidi botta e risposta con Jean-Claude Juncker che hanno spinto il premier a minacciarlo perfino di sfiducia, oggi vuole celebrare il «pranzo della pace». A una condizione: «Un'intesa per la crescita». Che a cascata, entro maggio, dovrebbe portare a un accordo tra il ministro Pier Carlo Padoan e il commissario all'Economia, Pierre Moscovici: una limatura dei conti di circa 2 miliardi, sfruttando qualche taglio di spesa e il "tesoretto" di 1,2 miliardi non impegnato con la legge di Stabilità. In cambio l'Italia avrà nuovi margini di flessibilità sul deficit del 2017. IL «PRANZO DELLA PACE» L'appuntamento è per l'ora di pranzo a palazzo Chigi. Al tavolo imbandito, Renzi intende servire al presidente della Commissione non le solite, «sacrosante rivendicazioni» sui conti. Ma la richiesta di «un'ampia rivisitazione» della politica economica dell'Unione. E farà presente a Juncker «che senza una guida equilibrata e intelligente», libera dai diktat tedeschi, «questa Commissione non lascerà alcun segno». Anzi, «alimenterà la disgregazione dell'Unione, la crisi dell'euro e l'avanzata dei partiti populistici e anti-europei». Renzi, insomma, cercherà di volare alto. Lascerà sullo sfondo il delicato tema dei 16 miliardi di flessibilità e del via libera alla legge di stabilità. Sulla stessa linea dovrebbe muoversi Juncker. Il presidente, alla seconda visita di Stato in Europa, ha fatto sapere di venire a Roma per «building bridges», per costruire ponti. Per discutere «insieme di immigrazione, economia, investimenti». «E anche delle nuove idee di Renzi che rispondono all'approccio virtuoso, "a triangolo", della Commissione basato su tre pilastri: riforme strutturali, responsabilità di bilancio e un ambizioso programma di investimenti». «In 35 anni di carriera politica Jean-Claude ha sempre lavorato per unire e non per dividere», garantisce il suo portavoce. Sia palazzo Chigi che la Commissione escludono che oggi «possa essere il giorno delle decisioni». L'incontro, cui seguirà una visita di Juncker a Sergio Mattarella, serve a rilanciare i rapporti, anche personali. Ma non certo per discutere del "position paper" presentato dal governo italiano. «Quel documento improntato alla crescita avrà tempi lunghi», spiega una fonte accreditata, «nel frattempo però ha sgombrato il campo dall'equivoco di un presunto anti-europeismo di Renzi: nel position paper l'Italia chiede più integrazione, anche a costo di cedere importanti fette di sovranità. A condizione che l'Europa adotti forti politiche espansive». IL PUNTO DI CADUTA Ecco, allora, il possibile punto di caduta del faccia a faccia di oggi: l'intesa per la crescita. «Juncker sa infatti benissimo che all'Europa servono più investimenti e meno rigore», sostengono a palazzo Chigi, «ma finora ha dato più retta ai falchi tedeschi. Ebbene, noi chiediamo a Juncker di trovare un punto di equilibrio tra le varie posizioni». Equilibrio che secondo le intenzioni di Renzi - in cambio di 2 miliardi di risparmi (1,2 miliardi dei 3,2 richiesti per fronteggiare l'emergenza-migranti non sono impegnati) - dovrebbe spingere la Commissione a concedere più margine sul piano di rientro del debito e sulla flessibilità per quest'anno e anche per il prossimo, quando ci sarà da sterilizzare di nuovo l'aumento dell'Iva. Non sono previsti problemi sugli altri dossier. A cominciare dalla redistribuzione dei migranti, dal "no" alla mini-Schengen e dal fondo di garanzia dei depositi bancari in viso a Berlino. «Su questi temi siamo i migliori alleati di Roma», sostengono gli sherpa di Juncker.

### **I punti**

*Flessibilità di bilancio per rilanciare l'economia* L'Italia ha sempre detto di voler rispettare la regola che prevede la discesa del rapporto debito/Pil, ma pone il tema della compatibilità tra vincoli di bilancio e bassa crescita

**Più fiducia nell'Europa se i rischi sono condivisi** Tra le proposte italiane per imprimere una svolta alle istituzioni europee anche una reale condivisione dei rischi a partire da quelli relativi alle banche e alla disoccupazione

**Libera circolazione da difendere a oltranza** Per il governo italiano la difesa delle regole di Schengen è un punto irrinunciabile: senza libera circolazione grandi masse di rifugiati resterebbero bloccate nel nostro Paese

Foto: (foto ANSA)

Foto: Renzi e Juncker in una recente immagine

Foto: SINTONIA SU MIGRANTI E GARANZIA UE SUI DEPOSITI BANCARI «MA IN QUESTO SUMMIT NON SI DECIDE SULLA LEGGE DI STABILITÀ»

L'INTERVISTA

## **Baretta: «Con Bruxelles si può trattare, presto la riforma»**

**«LE GARE SI FARANNO MA BISOGNA TUTELARE GLI OPERATORI DI OGGI PREVEDENDO CONCESSIONI LUNGHE ED EQUI INDENNIZZI»**

L. Ci.

R O M A «A questo punto dobbiamo accelerare, sia sulla messa a punto della legge, sia sulla necessaria trattativa con l'Unione europea sui nodi della durata delle concessioni e degli indennizzi per gli operatori». Pier Paolo Baretta come sottosegretario all'Economia con delega al Demanio segue da tempo la complessa vicenda delle concessioni balneari. Toccherà a lui, con il neoministro degli Affari regionali Costa e il sottosegretario alle Politiche europee Gozi gestire la fase decisiva di questa partita. Per Baretta, il parere dell'avvocato generale della Corte Ue è «una ulteriore spinta a fare presto». Però, sottosegretario, più di una volta la riforma è parsa a portata di mano, ma poi non se ne è fatto nulla. «È vero. Ma non siamo rimasti fermi. Da alcuni mesi è stata introdotta la possibilità per le Regioni di proporre la revisione delle linee demaniali. Non si tratta di vendere le spiagge, che non c'entrano nulla, ma di rivedere situazioni storiche che si erano create in cui i vecchi confini inglobano altre strutture, alberghi, strade, campeggi. Questa è già un'opportunità, un primo elemento». E gli altri quali sono? «Sono state spostate in avanti in modo strutturale le scadenze di versamento per gli operatori del settore: ora cadono a ottobre, ovvero dopo la stagione turistica. Questo è indubbiamente un aiuto. Poi con l'ultima legge di Stabilità abbiamo sospeso i provvedimenti di sfratto per chi ha un contenzioso aperto. Ora si tratta quindi di fare la riforma organica». Perché fino adesso non è stato possibile metterla nero su bianco? Quali sono i nodi principali da sciogliere? «In realtà il testo è a buon punto, ci si è lavorato già parecchio. Però dobbiamo anche intensificare il negoziato con Bruxelles. Io credo ci siano buone possibilità di portarlo avanti in maniera soddisfacente. I nodi sono essenzialmente due: la durata delle concessioni, che devono essere sufficientemente lunghe per remunerare gli investimenti, e gli indennizzi per coloro che le gare non le vinceranno ma gli investimenti li hanno comunque avviati in passato: non si può dire loro di andarsene e basta, occorre riconoscere qualcosa per quanto è già stato fatto». Le imprese del settore però chiedono un periodo transitorio molto lungo, una tutela particolare per chi le concessioni le ha già. «Noi certamente vogliamo tutelare le imprese, però possiamo farlo nel quadro della normativa europea. Quindi deve essere chiaro che le gare si faranno. Non subito, il termine può certamente essere spostato in avanti; ma da subito dobbiamo creare le condizioni perché poi il meccanismo funzioni bene e come dicevo crei condizioni convenienti per chi vuole investire». Se la sente di fare una previsione sui tempi? Siamo a febbraio ma la stagione estiva inizia a profilarsi all'orizzonte... «Diciamo che dobbiamo fare il più presto possibile».

Foto: Pier Paolo Baretta

PREVIDENZA

## Allarme di Boeri sulla fuga dall'Inps

«Perdiamo 100 dipendenti al mese, a rischio i servizi». Aumentano le pratiche in giacenza Nessun timore per il peggioramento dei conti in deficit per oltre 11 miliardi: «Non falliremo» IN TRE ANNI PERSONALE RIDOTTO DEL 10%. IL PRESIDENTE RASSICURA I CITTADINI SUL ROSSO DI BILANCIO: «PENSIONI GARANTITE»

Giusy Franzese

R O M A Il blocco del turnover sta decimando i dipendenti dell'Inps. «Stiamo perdendo cento persone al mese» è il grido di allarme lanciato dal presidente Tito Boeri, durante un'audizione alla Commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali. A rischio c'è la qualità del servizio, con pratiche che andranno ad accumularsi sulle scrivanie e saranno smaltite sempre più lentamente. «Le sedi territoriali fanno fatica a reggere alla domanda crescente dovuta anche alla crisi» denuncia Boeri, e l'indice di giacenza delle richieste «è destinato ad aumentare, a più che triplicare nel giro di pochi anni». Di qui la richiesta di «misure urgenti» tali da consentire «nuove assunzioni». Nessun allarme, invece, per la tenuta dei conti, nonostante il bilancio di previsione 2016 approvato la settimana scorsa dal Civ (consiglio di indirizzo e vigilanza Inps) evidenzia un disavanzo di 11 miliardi e 211 milioni di euro, in aumento di oltre due miliardi rispetto al 2015 e un patrimonio in caduta libera (meno di 1,8 miliardi di euro contro gli 11,7 miliardi del 2015). Boeri assicura: «I cittadini non devono temere. Anche se l'Inps fallisse - cosa che non avverrà - avrebbero tutti le loro pensioni e prestazioni». Garantisce lo Stato. TRASPARENZA SUI CREDITI Il peggioramento dei conti previsto per quest'anno avviene in un contesto di maggiori entrate contributive (+4,6 miliardi rispetto alle previsioni aggiornate del 2015) e di minori spese per pensioni (-679 milioni). Ad affossare i conti dell'Inps sono soprattutto le gestioni dell'ex-Inpdap (dipendenti degli enti locali), degli artigiani e in misura molto inferiore dei commercianti. Risulta in sostanziale equilibrio la gestione dei dipendenti privati e in avanzo quella dei parasubordinati. Secondo quanto spiegato dal presidente dell'Istituto, i risultati negativi risentono anche dell'operazione trasparenza sui crediti inesigibili, messi in bilancio nel 2016 per 8 miliardi in più. In pratica negli anni scorsi si svalutava solo una piccola parte dei crediti non riscossi (in genere circa 500 milioni di euro) per poi rivedere la cifra successivamente, mentre quest'anno si è deciso di mettere nel Fondo svalutazione crediti da subito una cifra più alta: si è passati così da 48.642 milioni di euro di crediti difficilmente esigibili del primo gennaio 2016 a una previsione di 56.253 milioni di euro a fine 2016. I TAGLI PREVISTI La riduzione del personale dell'Istituto contribuisce ovviamente a dare sollievo ai conti. Ma rischia di intaccare la qualità del servizio. A fine 2012, dopo la creazione del super-Inps con l'incorporazione di Inpdap e Enpals, l'organico risultava pari a 32.782 dipendenti. A fine 2014 (ultimo bilancio sociale pubblicato) si era scesi a 30.837. Una perdita netta quindi quasi duemila unità. E il trend deve essere continuato inesorabilmente anche nel 2015, visto che Boeri ieri ha parlato di una diminuzione del personale negli ultimi tre anni del 10%, con un ritmo di 100 unità al mese. La qualità del servizio ne ha risentito inevitabilmente: «I tempi di attesa sono peggiorati» ammette Boeri, che rivendica la prerogativa di assumere «specifiche professionalità» anziché «assorbire personale da altre amministrazioni». Tra le richieste di Boeri anche quella - già altre volte avanzata - di una nuova governance dell'Istituto: «Chiedo di ridurre il potere di cui oggi dispongo. Abbiamo bisogno di un consiglio di amministrazione».

### Le pensioni in Italia

**4.058.000**

**284.130**

**760.000**

**83.822**

5.047.000

9,4

milioni

229.000

**PENSIONI DI ANZIANITÀ EROGATE**

149.129

-43,7% 2011\* ANSA 2014 di anzianità di vecchiaia di prepensionamento Fonte: Inps (situazione a fine 2014) 43.000 di anzianità con decorrenza anteriore al 1980 con decorrenza anteriore al 1985 \*anno precedente all'entrata in vigore della stretta della legge Fornero

Foto: Il presidente Inps, Boeri

## Nei divorzi entra anche la Gdf

Il giudice può chiedere alle Fiamme gialle di accertare i patrimoni dei coniugi in caso di contestazioni in sede di divorzio, separazione o assegni di mantenimento

VALERIO STROPPA E CRISTINA BARTELLI

Guardia di finanza in campo anche per accertare il patrimonio personale dei coniugi in caso di contestazioni emerse in sede di divorzio, separazione o assegni di mantenimento. In tali occasioni, infatti, devono essere esibite al giudice dichiarazioni dei redditi e ogni documentazione relativa al patrimonio personale e comune. È quanto emerge da una circolare con ulteriori indicazioni circa l'attività di controllo del 2016. Stroppa-Bartelli a pag. 47

Guardia di finanza in campo anche per accertare il patrimonio personale dei coniugi in caso di contestazioni emerse in sede di divorzio, separazione o assegni di mantenimento. In tali occasioni, infatti, devono essere esibite al giudice dichiarazioni dei redditi e ogni documentazione relativa al patrimonio personale e comune. E laddove sorgessero posizioni discordanti o sospetti di inattendibilità, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 898/1970 il tribunale può delegare alle Fiamme gialle le indagini, da svolgere con gli ordinari poteri di polizia tributaria. Un'ipotesi sempre più ricorrente, al punto che la Gdf ha istituito nel proprio database informatico di monitoraggio delle operazioni un apposito codice. Così come per le attività riguardanti gli accertamenti ai fini dell'accesso dei cittadini al gratuito patrocinio: i militari del fisco possono essere chiamati ad appurare la situazione di colui che, richiedendo la difesa a spese dello stato, si dichiara non abbiente. È quanto emerge da una circolare della Gdf, trasmessa nei giorni scorsi dal comando generale alle sedi territoriali e ai reparti speciali, recante ulteriori indicazioni circa l'attività di controllo del 2016. Il documento fa seguito alla circolare n. 364521/2015, con la quale erano state impartite le direttive per il corrente anno, basate sull'esecuzione di 45 piani operativi (si veda ItaliaOggi del 16 dicembre 2015). Si tratta di una programmazione articolata sia in obiettivi predeterminati e comuni a tutti i comandi territoriali (per esempio il numero minimo di verifi che presso aziende, di controlli su scontrini e ricevute ecc.) sia in indicatori di carattere generico. Questi ultimi possono coincidere con le attività di polizia giudiziaria delegate dalle Procure, ma anche essere gestite autonomamente dal comando provinciale sulla base delle peculiarità e del grado di illegalità fiscale dell'area geografica monitorata. Una metodologia che lo scorso anno ha dato esiti positivi, tanto da indurre il comando generale della Gdf a scegliere di rafforzare le attività «tarate» sul singolo territorio (30 piani operativi su 45), riducendo a dieci i piani operativi predeterminati. La nuova circolare illustra le modifiche apportate ai sistemi informativi per migliorare il monitoraggio in tempo reale delle operazioni. Ciò passa anche dall'introduzione di nuovi codici di rilevazione, per tutta una serie di attività di servizio che «impegnano in maniera significativa i reparti». La circolare prevede poi dei piani operativi ad hoc per i reparti aeronavali delle Fiamme gialle, anche per quanto riguarda il contrasto all'evasione. I mezzi di cielo e di mare della Gdf vigileranno tra l'altro su concessioni governative delle spiagge, pagamento di Imu e Tasi lungo la fascia costiera, attività di noleggio di imbarcazioni, compravendita di barche con soggetti non residenti al fine di eludere l'Iva. Istituiti codici specifici per pure per rendicontare le attività svolte a seguito delle richieste del tribunale o del magistrato di sorveglianza, anche queste volte ad accertare le condizioni economiche disagiate del condannato previste per l'applicazione di alcuni istituti (estinzione della pena non riscossa, remissione del debito, sospensione dell'esecuzione della pena pecuniaria nei confronti di soggetti tossicodipendenti ecc.).

### **Guardia di finanza: i 45 piani operativi per il 2016**

**1° OBIETTIVO STRATEGICO:**

**1° OBIETTIVO STRATEGICO:** CONTRASTO ALL'EVASIONE, ALL'ELUSIONE E ALLE FRODI FISCALI  
Imprese di minori dimensioni: verifi che II.DD. e Iva nei confronti dei soggetti 1. di 1ª fascia  
Imprese di minori dimensioni: verifi che II.DD. e Iva nei confronti dei soggetti 2. di 2ª fascia  
Imprese di rilevanti

dimensioni: verifi che II.DD. e Iva nei confronti dei soggetti 3. di 3<sup>a</sup> fascia Lavoratori autonomi: verifi che II.DD. e Iva 4. Controlli ai fini delle imposte dirette, dell'Iva e di altri tributi 5. Evasioni immobiliari 6. Affitti in nero 7. Frodi nel settore delle accise e delle altre imposte indirette sui consumi (verifi che nei confronti degli impianti di produzione e depositi, controlli metrici nei confronti dei distributori stradali di carburante, attività delegate dall'autorità giudiziaria ecc.) Frodi Iva (verifi ca in materia di Iva intracomunitaria, controlli in materia di attribu9. zione di nuove partite Iva, frodi carosello, imprese apri e chiudi, attività delegate dall'autorità giudiziaria ecc.) Controllo economico del territorio (scontrini e ricevute fi scali, Canone Rai, tra10. sporto merci, indici di capacità contributiva) Fiscalità internazionale (monitoraggio fi scale, Ivie, Ivafe, stabili organizz. occulte, 11. transfer pricing, esteroinvestizione, attività delegate dall'autorità giudiziaria ecc.) Sommerso d'azienda (interventi e attività delegate dall'autorità giudiziaria) 12. Sommerso di lavoro 13. Giochi illegali 14. Scommesse illegali 15. Frodi doganali 16. Enti non commerciali 17. Accertamenti in fase di riscossione tributaria (accertamenti patrimoniali, assi18. stenza al pignoramento, attività di collaborazione con Agea ed Equitalia per il recupero dei crediti relativi alle quote latte ecc.) Imprese in perdita sistemica 19. Indebite compensazioni di crediti d'imposta 20. 2° OBIETTIVO STRATEGICO: CONTRASTO AGLI ILLECITI IN MATERIA DI SPESA PUBBLICA Fondi strutturali e spese dirette 21. Politica agricola comune e politica comune della pesca 22. Incentivi alle imprese e altre uscite nazionali locali 23. Appalti 24. Responsabilità amministrativa 25. Spesa sanitaria 26. Spesa previdenziale 27. Anticorruzione 28. Prestazioni sociali agevolate 29. Ticket sanitario 30. 3° OBIETTIVO STRATEGICO: CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ECONOMICA E FINANZIARIA Antiriciclaggio (ispezioni e controlli) 31. Analisi ussi fi nanziari (approfondimenti investigativi di Sos, illeciti amministra32. tivi per le violazioni in materia di limiti al trasferimento di denaro contante) Movimentazione transfrontaliera di valuta 33. Responsabilità amministrativa degli enti 34. Tutela dell'economia (indagini di polizia giudiziaria riguardanti i reati di autori35. ciclaggio, riciclaggio, usura, reati societari, bancari, fallimentari, falsifi cazione di denaro ecc) Tutela del risparmio (indagini di polizia giudiziaria riguardanti casi di abusivismo, 36. ostacolo alle funzioni di vigilanza, abuso di informazioni privilegiate, manipolazione del mercato ecc.) Contrasto al fi nanziamento del terrorismo 37. Accertamenti patrimoniali 38. Accertamenti patrimoniali su soggetti connotati da pericolosità economico39. fi nanziaria Confi sca allargata c.d. «12-sexies» 40. Attività di prevenzione antimafia su richiesta dei prefetti 41. Lotta alla contraffazione 42. Tutela del made in Italy e sicurezza prodotti 43. Tutela diritti d'autore 44. Tutela dei distretti industriali 45.

SEQUESTRI/1

## **Il terzo ci rimette se l'evasore è titolare della delega**

Debora Alberici

Nell'ambito di un'inchiesta per reati fiscali il sequestro può essere disposto sul conto intestato a un terzo se il presunto evasore è titolare della delega a operare. A maggior ragione se i poteri non sono solo limitati dall'istituto di credito. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 7553 del 25 febbraio 2016, ha respinto il ricorso del legale rappresentante di una srl, accusato di evasione fiscale, che chiedeva il dissequestro del conto intestato alla società e sul quale l'indagata aveva solo la delega. La terza sezione penale, respingendo i motivi presentati dalla difesa, ha motivato che la titolarità di una delega a operare su di un conto corrente bancario intestato ad altri configura indubbiamente l'ipotesi di disponibilità richiesta dall'art. 322-ter c.p. (esteso ai reati tributari dalla legge n. 244 del 2007, art. 1, comma 143), ai fini della ammissibilità del sequestro finalizzato alla confisca per equivalente, laddove, in particolare, la delega non preveda limitazioni, nel senso che il delegato sia autorizzato a operare incondizionatamente. Nel caso sottoposto all'esame della Corte, è un dato certo la circostanza di una delega, per la quale l'indagata a operare senza limitazioni, tanto che lei, su quel conto, «esercitava operazioni, sia in entrata che in uscita». Ed allora, la delega a operare conferita all'imputata ha attribuito a quest'ultima un potere dispositivo illimitato sull'intero capitale depositato, non essendo per la verità neppure dedotto che una siffatta delega avesse dei limiti peculiari. Debora Alberici

## **Intimazione, no al previo reclamo**

Enzo Sollini

Non soggetto a previo reclamo il ricorso avverso l'intimazione di pagamento. Così la sentenza 594/1/15 della Commissione tributaria provinciale di Pisa. I giudici pisani sottolineano che l'art. 17-bis del dlgs 546/1992 condiziona il ricorso al preventivo procedimento di reclamo/mediazione da attivare con istanza diretta all'Agenzia delle entrate quando il valore della controversia è sotto soglia (euro 20 mila), procedimento da applicare solo per le controversie che riguardano l'Agenzia delle entrate. A parere della commissione sono quindi esclusi dalla procedura di reclamo/mediazione le controversie con il concessionario della riscossione (Equitalia). Gli atti di intimazione di pagamento non possono essere atti riconducibili all'agenzia delle entrate in quanto atti emessi dal concessionario e, pertanto, sono atti impugnabili dinanzi alla competente commissione tributaria provinciale ma non sono soggetti alla procedura di reclamo/mediazione non avendo alcun rilievo che il ruolo sia stato formato dall'Agenzia delle entrate. L'atto doveva pertanto essere opposto direttamente e, quindi, entro il termine di 60 giorni dalla notificazione eccependo soltanto vizi propri atteso che la pretesa (avanzata con la cartella di pagamento precedentemente notificata) era diventata definitiva. Il ricorrente si costituiva presso la commissione tributaria il 28 gennaio 2015, quindi dopo che erano decorsi 60 giorni dalla notificazione dell'intimazione di pagamento. La commissione sulle predette argomentazioni ha dichiarato il ricorso inammissibile in quanto radicato oltre il termine di 60 giorni, compensando le spese di lite stante la peculiarità della problematica trattata.

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

**Autore - Giuseppe Bassi** Titolo - **Prezzi e tariffe nei servizi pubblici locali** Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 242 Prezzo - 40 euro Argomento - Le tariffe per la fruizione dei servizi di pubblica utilità, tra i quali rientrano anche quelli locali, rappresentano una qualifica variabile troppo spesso sottovalutata nella formulazione della complessiva strategia di marketing dell'ente locale o dell'impresa pubblica di gestione. La manovra sulla variabile tariffaria rappresenta, infatti, un elemento di non secondaria importanza nella corretta impostazione della strategia di marketing, che tuttora producono ed erogano molti servizi minori in economia diretta. In un momento in cui la pressione tributaria, anche locale, incide prepotentemente sui redditi dei cittadini, concentrare l'attenzione sulla composizione di un marketing mix volto ad ampliare l'offerta di servizi pubblici in favore di una più vasta platea di clienti-utenti, acquista valenza non solo sotto il profilo dell'ottimizzazione economica della produzione, ma anche nella dimensione sociale.

**Autore - Franco Pesaresi** Titolo - **Quanto costa l'Rsa? Costi e tariffe Rsa - Manuale di tariffazione** Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 332 Prezzo - 34 euro Argomento - Quali sono i costi delle residenze sanitarie assistenziali (Rsa) e quali sono gli elementi che li determinano? Chi paga questi costi e quali sono le tariffe previste dalle regioni per le Rsa? Il volume cerca di dare una risposta a queste domande, fornendo anche gli strumenti per valutare l'efficienza delle strutture e per implementare moderni sistemi di tariffazione. di Gianfranco Di Rago

Approvato il decreto che prova a rilanciare la promozione dell'efficienza energetica

## **Conto termico, via alla riforma**

Sul piatto 900 mln di cui 200 per gli enti pubblici  
MASSIMILIANO FINALI

Il Conto termico 2.0 è finalmente realtà, è stato infatti approvato il decreto interministeriale del 16 febbraio 2016 che prova a rilanciare lo strumento per promuovere l'efficienza termica. Lo strumento garantirà risorse per 900 milioni di euro annui, di cui ben 200 milioni di euro a favore delle amministrazioni pubbliche. L'entrata in vigore del decreto interministeriale avverrà dopo 90 giorni dalla sua pubblicazione. Con l'operatività del nuovo Conto Termico, le amministrazioni pubbliche potranno anche godere di incentivi maggiorati che oscilleranno tra il 40 e il 65% del costo dell'intervento. Nella categoria delle amministrazioni pubbliche, il Conto termico 2.0 considererà anche le società a patrimonio interamente pubblico (società in-house), nonché le società cooperative sociali. Le novità del Conto Termico 2.0 Tra le novità più interessanti del nuovo Conto termico possiamo citare l'eliminazione dell'iscrizione ai registri per pompe di calore elettriche o a gas e caldaie a biomassa di potenza termica superiore a 500 kW che d'ora in avanti potranno quindi accedere direttamente all'incentivo, nonché la predisposizione di un catalogo di prodotti di mercato idonei e prequalificati per l'accesso al meccanismo per i quali è prevista una procedura semi-automatica di riconoscimento. Inoltre, le pubbliche amministrazioni avranno la possibilità di ottenere un acconto e pagamenti per stato di avanzamento lavori, nonché il rilascio in un'unica rata per importi fino a 5 mila euro. Altra novità è l'aggiornamento del contratto tipo predisposto dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico con termini di pagamento ridotti a 60 giorni da fine lavori rispetto ai 180 vigenti. È prevista anche la possibilità, per le sole pubbliche amministrazioni, di richiedere, prima della realizzazione degli interventi e al ricorrere di precise condizioni, la prenotazione degli incentivi con impegno all'erogazione delle risorse. Arrivano nuovi interventi agevolabili Il Conto termico 2.0 porta in dote anche l'introduzione di nuovi interventi agevolabili, nonché l'innalzamento delle soglie di accesso per pompe di calore elettriche, a gas, caldaie a biomassa e impianti solari termici. I nuovi interventi agevolabili sono la trasformazione degli edifici esistenti in «edifici a energia quasi zero», nonché la sostituzione di sistemi per l'illuminazione d'interni e delle pertinenze esterne degli edifici esistenti con sistemi efficienti di illuminazione. È stata inoltre introdotta la possibilità di finanziare l'installazione di tecnologie di gestione e controllo automatico (building automation) degli impianti termici ed elettrici degli edifici, ivi compresa l'installazione di sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore. Altro nuovo intervento finanziabile è la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con sistemi ibridi a pompa di calore. Confermati i vecchi interventi Il Conto termico rimarrà accessibile anche per i precedenti interventi già finanziabili. Quindi la pubblica amministrazione potrà finanziare interventi di isolamento termico di superfici opache delimitanti il volume climatizzato, sostituzione di chiusure trasparenti comprensive di infissi delimitanti il volume climatizzato, sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale utilizzando generatori di calore a condensazione, nonché installazione di sistemi di schermatura e/o ombreggiamento di chiusure trasparenti con esposizione da Est-Sud-Est a Ovest, fissi o mobili, non trasportabili. Sia enti pubblici che privati potranno ottenere il conto termico per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti a maggior efficienza, nonché per l'installazione di impianti solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria e/o ad integrazione dell'impianto di climatizzazione invernale, anche abbinati a sistemi di solar cooling e per la sostituzione di scaldacqua elettrici con scaldacqua a pompa di calore.

**a cura di CLUB MEP MANAGER E PROFESSIONISTI NETWORK WWW. CLUBMEP. IT TEL. +39 02 42107535 MAIL: INFO@ CLUBMEP. IT**

I TEMI AL CENTRO DEL VERTICE DI OGGI TRA RENZI E JUNCKER

## **Flessibilità e regole, l'Italia può cambiare volto all'Ue**

Il piano keynesiano e i tentativi di evitare uno scontro Sarà un nuovo incontro «maschio e virile», oppure un vertice per «costruire ponti»? L'obiettivo del governo è smuovere le acque del ristagnante dibattito europeo e "sminare" il piano di riduzione graduale del debito I margini sono ristretti, ma la commissione ostile a Roma era quella di Barroso, mentre Juncker sta già facendo il possibile per liberare spazi di manovra agli Stati meritevoli

Eugenio Fatigante

Matteo Renzi versus Jean-Claude Juncker. È questo l'incontro "di cartello" (per usare termini cari alla boxe) in programma oggi alle 13.30 a Palazzo Chigi. Sarà un nuovo duello «maschio e virile», come il presidente della Commissione Ue liquidò a gennaio il vivace scambio di attacchi avuto a distanza con il presidente del Consiglio italiano, oppure un vertice tutto dedito a «costruire ponti», « building bridges », come hanno fatto trapelare ieri da Bruxelles? Nell'attesa è utile ricapitolare ragioni e potenziali effetti di una contesa che travalica la personalità di questi due leader e sconfinava in una dimensione che riguarda tutti: il presente e il futuro di questa Unione Europea. Uno snodo importante dopo che il Consiglio di una settimana fa tra i 28 leader nazionali, tutto dedicato al rischio Brexit (cioè l'uscita della Gran Bretagna, su cui ci sarà un referendum il 23 giugno) ha in qualche modo sancito ufficialmente la nascita di un'Europa a più velocità, basata su diversi livelli d'integrazione. Per respingere la critica che gli è rivolta, di limitarsi a "sbattere i pugni" (o alzare la voce) il premier si presenta a questo confronto forte di quello che gli veniva chiesto: un documento, scritto nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia Piercarlo Padoan, con una chiara proposta di riforma dell'Unione. L' approccio è di tipo neo-keynesiano: spesa in deficit, più investimenti pubblici, condivisione dei rischi con gli eurobond (una volta cari allo stesso Juncker), garanzia comune dei depositi bancari fino a 100mila euro, un assegno di disoccupazione europeo e persino un ministro unico delle Finanze, inteso però più come un coordinatore (e "giudice") delle politiche fiscali nazionali. L'obiettivo è smuovere le acque del ristagnante dibattito europeo, con lo scopo di fondo di "sminare" quel Fiscal compact (la riduzione graduale del debito pubblico) definito da Renzi «un circolo vizioso e non virtuoso». Tuttavia, proprio la Brexit condiziona questo lungo percorso: troppo forte è il condizionamento del "terremoto" che sarebbe l'eventuale uscita britannica per far sì che le buone intenzioni italiane possano tradursi in realtà già in questi mesi. Parallelo alla Brexit è d'altronde il cosiddetto "doppio standard", al centro di molti rilievi nostrani, ovvero l'applicazione di due pesi e due misure a seconda dello Stato in cui le regole Ue vanno applicate. Su questo Renzi (e, per suo tramite, l'Italia) ha senza dubbio diverse ragioni. Alcuni casi sono eclatanti. Il governo tedesco, ad esempio, ha imposto le sanzioni alla Russia (che molto danneggiano il Made in Italy ), salvo poi trattare con Putin per realizzare il gasdotto North Stream, alternativo a quel South Stream che più ci riguardava e che invece è stato bloccato da Bruxelles. Ancor più pretestuoso è il caso delle banche: per la Tercas di Teramo e poi per i 4 istituti finiti in salvataggio pilotato è stato bloccato (in modo del tutto informale, pare persino tramite degli sms) l'intervento del Fondo interbancario realizzato con soldi privati, mentre a Berlino è stato concesso di ricapitalizzare la Hsh Nordbank di Amburgo con i fondi dei contribuenti, solo perché aveva ottenuto il permesso poco prima che scattassero le nuove regole. Per non dire, al di là dei tecnicismi "stretti" (in parte colpa anche delle autorità italiane), delle infinite difficoltà frapposte alla realizzazione di una bad bank tricolore per la gestione dei crediti bancari non rimborsati dai clienti, dopo che ad altri governi era stato dato via libera. Due casi che non a caso tirano in ballo entrambi la Germania, vera "interfaccia" della battaglia italiana in Europa. Perché è il governo di Angela Merkel l'ispiratore di quell'ortodossia europea improntata all'austerità e alla lotta al deficit che, secondo Palazzo Chigi, sta causando il problema di fondo dell'Eurozona: l'essere cresciuta sul piano economico negli ultimi 8 anni, quelli della grande crisi, meno degli Stati Uniti. Quindi l'esatto contrario di quel che servirebbe per uscire da questa lunga recessione: oggi serve far bere il "cavallo" della ripresa,

non tirare ancora la cinghia. C'è poi l'altro fattore: la Germania ha chiuso il 2015 (e lo fa da anni, certo anche per la sua bravura) con un surplus commerciale di 248 miliardi di euro, pari a quasi il 7% del suo Prodotto interno lordo, che di fatto danneggia i partner europei (più Berlino esporta più ne risentono gli altri Paesi) senza una condivisione dei benefici, malgrado i Trattati impongano che non si possa superare il 6% per più di 3 anni di fila. Non meno importante è il capitolo immigrazione, che ha visto l'Italia restare inascoltata a lungo fino a che non è esplosa pure la rotta balcanica che ha toccato da vicino il "cuore" dell'Europa. Fino a qui le ragioni di Renzi. Come in ogni partita politica, bisogna chiedersi però anche i costi di questa battaglia. Più di qualche osservatore sostiene che litigando in Europa «non si ottiene nulla». Al centro ci sono soprattutto i conti pubblici, la "cassaforte" dell'azione di ogni governo. Per il 2016 il premier fiorentino ha già usato tutta la flessibilità possibile, 16 miliardi pari a un punto di Pil. Renzi può aver messo già in conto di rischiare una bocciatura, a maggio, sulla Legge di stabilità, in modo da spendere i margini liberatisi nei due eventi elettorali che lo attendono: il primo, a primavera, con le amministrative, il secondo a ottobre col referendum sulla riforma costituzionale. Il calcolo politico renziano d'altronde è chiaro: non lasciare tutti gli spazi "euroscettici" (se non peggio) a Salvini e Grillo. Tuttavia non va trascurato il punto ricordato di recente dall'ex ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis: «Chiedere più flessibilità per aggirare le regole Ue è un'idea stupida. E controproducente con i tedeschi. La vera sfida oggi nella Ue è cambiarle, le regole». Peraltro negli ambienti brussellesi si fa notare un aspetto, trascurato a Roma: se c'era una commissione "ostile" a Roma era quella precedente, del portoghese Barroso, che davvero tagliava le gambe alla crescita con un'attenzione eccessiva agli «zero virgola», ovvero ai pochi decimi di deficit in più. Il "gabinetto" Juncker parla sì di conti in regola, ma nei fatti sta già facendo il possibile per liberare spazi di manovra agli Stati meritevoli. Non ha, insomma, uno spirito pregiudizialmente avverso. Inoltre, per ottenere risultati bisogna contare su una rete di alleanze. Mai facili da tessere in Europa, dove le intese sono spesso "a geometrie variabili". Al momento Renzi non ne ha molti. Spera di agganciare Francia e Spagna che sono ben oltre il 3% di deficit, ma di fatto non ha avuto finora grandi sponde da Hollande (sempre attento all'equilibrio con la Germania), mentre gli iberici sono impelagati nelle complesse trattative post-elezioni che l'altroieri hanno visto la rottura fra il Psoe di Sanchez (potenziali alleati) e Podemos. Né miglior sorte Renzi ha avuto con i socialisti tedeschi, al di là delle belle parole di Schulz, presidente del Parlamento Ue. Non si può non ricordare, infine, che un obiettivo di Renzi può essere quello di distogliere l'attenzione dai problemi interni. Criticare Bruxelles è sempre più facile che dedicarsi alla revisione della spesa pubblica e alla riduzione del debito pubblico, storica zavorra italiana. Nemmeno è vero, come afferma Renzi, che Paesi come Spagna e Regno Unito crescono più di noi grazie al maggior deficit. Hanno anche subito, però, un'austerità superiore: l'aggiustamento del bilancio primario, senza la spesa per interessi, è stata dell'8,2% a Madrid e del 6,1% a Londra, mentre noi abbiamo superato di poco il 3%. Conta, insomma, anche la "qualità" nell'azione di governo. L'Italia rispetta sì le regole, ma potrebbe fare di più. E questo accrescerebbe ancor più la nostra credibilità in Europa.

Foto: DIVISI. Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, e il premier italiano, Matteo Renzi

Inps «Con il blocco del turn over perse 100 persone al mese. Uffici al collasso»

## **Boeri all'attacco del governo «Fa solo i tagli che sono visibili»**

Il presidente: «Così si compromette la qualità dei servizi» Flop La fusione di Inpdap e Enpals ha creato 48 nuove poltrone

Laura Della Pasqua

Il presidente dell'Inps torna all'attacco del governo. Boeri questa volta prende di mira il modo in cui è condotta la spending review. Tagli realizzati più come operazione di marketing, per l'effetto che possono fare sull'opinione pubblica, che per la loro efficacia. E la conseguenza è che vengono compromessi i servizi. Lo sfogo arriva nell'audizione in Commissione di controllo sugli enti previdenziali. «C'è un circolo vizioso che vede la classe politica puntare di più alla riduzione dei costi con tagli lineari, quelli più visibili, che sulla valorizzazione dell'impiego pubblico» ha detto Boeri nel corso di un'audizione alla commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali. È un modo, denuncia il presidente, per intestarsi l'operazione di tagli alla spesa dicendo «siamo noi che abbiamo determinato questi tagli e non le singole amministrazioni che responsabilmente hanno individuato dei potenziali sprechi». Il risultato è di mettere a rischio l'operatività delle strutture pubbliche. Boeri ha fatto quindi l'esempio del blocco del turn over che dura da 15 anni e sta «impoverendo» la qualità dei servizi. «Stiamo perdendo più di 100 persone al mese, con una riduzione dell'organico del 10%» è la denuncia di Boeri. Con il blocco del turn over, totale per quest'anno mentre dal 2017 consentirà di sostituire una persona su quattro, «l'indice di giacenza è destinato a triplicare nel giro di pochi anni». Lo scenario descritto da Boeri è fosco: «In alcune sedi come quella di Roma Eur, i tempi medi di attesa sono peggiorati del 20-30% e con il personale attualmente a disposizione sarebbero necessarie ventiquattro ore di lavoro al giorno per impedire l'accumularsi di giacenze». Il presidente ricorda di aver sollevato il problema della «necessità di investire nella macchina dell'Inps» durante la discussione della legge di Stabilità. Ma è prevalsa «l'idea del carrozzone che pesa sui contribuenti, di un'amministrazione inefficiente e molto costosa» anche se, rivendica il presidente, «l'Inps in questi anni ha contribuito al recupero di un punto di Pil grazie ai risparmi e ad una rigorosa politica contro l'evasione». E mentre si procedeva con dannosi tagli lineari, veniva gestita male la fusione con Inpdap e Enpals. Una fusione «solo sulla carta» che ha portato alla creazione di 48 nuove poltrone. Boeri quindi chiede una nuova governance. Ha poi tranquillizzato i pensionati. L'erogazione delle prestazioni non è a rischio nonostante la maxi perdita dell'istituto il cui patrimonio il prossimo anno andrà sotto zero. l.dellapasqua@iltempo.it

Foto: Inps Il presidente Tito Boeri

Europa

## **Istruzioni per evadere le tasse**

Secondo i Verdi, Ikea frodava il fisco. Con un depliant di montaggio spiegano come  
Donatella Bogo

svEzia L'ombra dell'evasione fiscale oscura l'immagine di Ikea, ma la notizia suscita anche, se non proprio ilarità, almeno qualche sorriso. Perché i Verdi europei, che hanno illustrato al Parlamento i risultati di una ricerca condotta sul colosso del mobile dal loro gruppo e da quello della European Free Alliance, per spiegare lo schema che secondo loro consentiva l'evasione hanno pensato bene di presentarlo come si trattasse di un manuale di istruzioni di montaggio dei mobili. Il classico foglio che accompagna ogni acquisto di oggetti del marchio svedese che necessitano di essere assemblati, ma riveduto nei contenuti, è stato pubblicato dal settimanale francese Le Point, che lo ha definito un modo ironico per dettagliare i vari passaggi di una delle tecniche che secondo i Verdi sarebbe stata utilizzata per frodare oltre un miliardo di euro negli ultimi sei anni. In sostanza, l'azienda avrebbe trasferito le royalties dai diversi negozi in Europa a un centro con sede in Olanda che funzionava da intermediario. Le royalties entravano e uscivano dall'Olanda senza essere tassate in quanto di passaggio, e alla fine approdavano in Liechtenstein. Ikea ha negato la frode e difeso il suo operato, assicurando di aver sempre osservato legislazioni e regole dei diversi Paesi, ma la Commissione europea ha annunciato che indagherà per vedere quanto c'è di vero nella denuncia dei Verdi. Una reazione rapida e decisa, che si spiega con gli ultimi provvedimenti presi dalla Commissione per contrastare il fenomeno evasione da parte delle grandi società internazionali. Lo scorso ottobre, infatti, aveva varato un provvedimento che prevedeva lo scambio automatico di informazioni tra gli Stati membri in merito ad accordi fiscali stipulati tra i singoli Stati e società multinazionali. A fine gennaio di quest'anno ha poi lanciato una vasta offensiva contro quella che viene definita "ottimizzazione fiscale" delle grandi società, un comportamento che aggira le leggi e di fatto priva i Paesi della Ue di decine di miliardi ogni anno. Non stupisce quindi che ora voglia capire se quel libretto di istruzioni per il montaggio della frode fiscale contenga del vero oppure no. danimarca Tanto rumore per nulla Nel corso della prima settimana di entrata in vigore della discussa legge che consente alla polizia danese la perquisizione e la confisca dei beni oltre le diecimila corone ai richiedenti asilo che giungono nel Paese, la somma totale che è stata sequestrata è pari a zero. Così, quella che tra le critiche internazionali era stata definita la "legge dei gioielli" e che molta stampa aveva accostato alle confische naziste dei beni degli ebrei, sembra rivelarsi un fallimento. Con gran sollievo di qualcuno. Come l'esperto di comunicazione Michael Ulveman che, intervistato da Metroxpress, ha detto: «La cosa peggiore per l'immagine del Paese sarebbe stato leggere sulla stampa internazionale che la Danimarca stava facendo soldi a palate vendendo i beni dei rifugiati. Un incubo scampato». Almeno per ora. gran brETagna nell'era digitale vince la pergamena La scorsa settimana la Camera dei Lord ha decretato la fine della stampa delle leggi su pergamena. Operazione troppo costosa, ha detto, soprattutto considerando che l'odierna tecnologia consente di archiviare la propria memoria storica con minor spesa. Ma il governo ha deciso di mettere i soldi di tasca propria perché la centenaria tradizione possa continuare. Della carta non ci si può fidare, troppo deteriorabile. Del digitale nemmeno, perché può accadere, si sa, che le informazioni contenute in un hard disk svaniscano nell'etere. Per mantenere al sicuro le memorie di ieri e garantire un futuro a ciò che viene fatto oggi, dicono dunque i ministri, non resta che il vellum, ricavato dalla pelle di vitello o di capra. Il documento più antico su pergamena conservato negli archivi del parlamento britannico - in scaffali che, sommando le loro misure, equivalgono a 8 chilometri di lunghezza - risale al 1492, ed è perfettamente leggibile, si legge sul magazine della Bbc. Che ha dato voce a sostenitori e contrari, a chi è favorevole al nuovo e a chi si fida solo dell'antico, finendo col fornire un quadro che illustra come, almeno tra i politici, non siano ancora molti quelli che hanno capito che la tecnologia, come il vellum, fa già parte della nostra storia.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**5 articoli**

ROMA

## Bilancio, giù la tariffa rifiuti ma gli asili costeranno di più

Il Comune approva i conti 2016: Tari al -2%. Nidi, aumenti medi di 200 euro l'anno Investimenti per 565 milioni: prosecuzione metro C, edilizia scolastica e cultura

GIOVANNA VITALE

Tagli per 160 milioni: Scuola e Cultura i settori più colpiti. Stangata sulle rette dei nidi, che rincarano in media di 200 euro l'anno. In compenso, la tariffa sui rifiuti scende del 2%. E gli investimenti guadagnano mezzo miliardo in più rispetto al 2015. È lo schema di bilancio di previsione 2016-2018 approvato ieri dal commissario Tronca.

A PAGINA V TAGLI per 160 milioni sulla spesa corrente; stangata sulle rette dei nidi che rincareranno in media di 200 euro l'anno; aumenti sull'occupazione di suolo pubblico e sulla tassa di soggiorno per gli ostelli, che passa da 1 a 3,50 euro al giorno. In compenso la tariffa sui rifiuti scende del 2 per cento. Il Sociale guadagna 11 milioni. E gli investimenti, altra grande notizia, incassano oltre mezzo miliardo in più.

In fondo a un lungo lavoro di cesello, ieri il prefetto Tronca è riuscito finalmente ad approvare - con quasi un mese di ritardo rispetto alla tabella di marcia iniziale - lo schema di bilancio di previsione 2016-2018, che oggi inizierà il suo iter nei municipi per poi essere varato in via definitiva entro fine marzo. «Razionalizzazione delle spese, efficientamento delle prestazioni e assenza di aumenti impositivi a carico dei cittadini»: sono questi - fa sapere il Campidoglio - gli indirizzi portanti del Dpf che il commissario straordinario ha chiesto di «approvare con la massima celerità per permettere una programmazione tempestiva e più efficace degli interventi previsti». In linea con le attese, la scure s'è abbattuta su alcuni Dipartimenti strategici. In particolare la Scuola, con le rette dei nidi che costeranno fino a 500 euro l'anno in più: adeguamento imposto - hanno già precisato a palazzo Senatorio - da una delibera approvata dalla giunta Marino nel 2014, mentre mense e trasporto scolastico restano invariati. Stesso discorso per la Cultura, che subisce una sostanziale riduzione del budget complessivo, sebbene le risorse per i principali teatri romani siano aumentate di 2 milioni. Stesso discorso per i Municipi: la dotazione si restringe nei territori centrali e si allarga in quelli più periferici, e ciò a causa del mutamento dei parametri, ormai basati sulla popolazione residente. Un forte recupero si registra invece sul fronte dei risparmi.

«Le riduzioni di spesa corrente più rilevanti», fanno sapere dall'ufficio del commissario, «sono relative alle utenze elettriche, idriche e telefoniche, per circa 42 milioni di euro». Ottenute «prevalentemente grazie all'introduzione dell'illuminazione a led e a seguito del cambio del gestore». Una buona notizia che fa il paio con l'aumento dei fondi per il Sociale: «In particolare sono state attribuite maggiori risorse per il sostegno ai disabili, l'assistenza alloggiativa alla fasce disagiate e l'assistenza agli anziani». E tutto senza toccare la leva fiscale a carico dei contribuenti: le aliquote Imu e Tasi, già peraltro fra le più alte d'Italia, restano infatti invariate, mentre la Tari viene ridotta. Uno sforzo, quest'ultimo, chiesto dal prefetto Tronca a Pasqualino Castaldi, sub-commissario delegato al Bilancio, che ha fatto il massimo possibile. Utilizzando tutti i margini di manovra pure sulla spesa corrente. Che, alla fine, è stata tagliata una ventina di milioni in meno «rispetto a quanto previsto nel 2015» (la stima di allora parlava di almeno 180 milioni) mentre è stato disposto «un maggiore stanziamento di risorse per gli investimenti di circa 525 milioni». Per lo più imputati «alla realizzazione degli interventi giubiliari, alla mobilità (prosecuzione dei lavori della Metro C e piste ciclabili), all'edilizia scolastica, agli interventi sul territorio e alla valorizzazione dei beni culturali».

Fra le iniziative meritorie inserite nello schema di programmazione finanziaria, la cancellazione degli affitti low cost nelle location più suggestive di Roma. E così esibirsi al Circo Massimo, dove i Rolling Stones pagarono all'incirca 8mila euro in tutto, costerà 15mila euro al giorno, più il 5 per cento del costo dei biglietti

venduti. Tariffa che scenderà a 7.500 per le giornate che precedono e seguono l'evento, necessarie ad allestire e smontare i palchi. Tradotto in cifre, per esempio, solo dal concerto di Bruce Springsteen fissato per il 16 luglio al Circo Massimo, gli organizzatori potrebbero ritrovarsi a sborsare più di 200mila euro.

## **I PUNTI**

**IL GIUBILEO** Più risorse di investimento: disposti circa 525 milioni, per lo più imputati alla realizzazione degli interventi giubiliari  
**I RIFIUTI** Risparmio dei romani sulla Tari.

La tariffa sui rifiuti infatti scende del 2 per cento con il nuovo bilancio approvato  
**I NIDI** I tagli alla spesa corrente porteranno una stangata sulle rette dei nidi che rincareranno in media di 200 euro l'anno

[www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it) [www.roma.repubblica.it](http://www.roma.repubblica.it) **PER SAPERNE DI PIÙ**

Foto: **IL COMUNE** Palazzo Senatorio, sede del Consiglio e della giunta comunale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pagina a cura DI MASSIMILIANO FINALI

## **Friuli, fondi alle scuole**

La regione Friuli Venezia Giulia ha approvato il bando relativo a «Riduzione di consumi di energia primaria negli edifici scolastici» del Por 2014-2020. La Regione ha stanziato allo scopo risorse per 10 milioni di euro. I soggetti che possono presentare domanda sono gli enti locali del Friuli Venezia Giulia. Sono ammissibili i progetti che prevedono interventi finalizzati all'efficientamento energetico degli edifici scolastici. Sono finanziabili lavori edili e affini per coibentazione interna ed esterna, oltre che lavori di sostituzione di serramenti e infissi e di installazione di sistemi schermanti a protezione di superfici vetrate. Inoltre, rientrano i lavori agli impianti mediante implementazione di materiali, dispositivi e prodotti per il miglioramento dei rendimenti di distribuzione ed emissione, sostituzione generatori di calore con sistemi e componenti ad alta efficienza. I contributi sono concessi nella forma di contributo a fondo perduto nella misura del 100% della spesa ritenuta ammissibile. Le domande devono essere presentate entro il termine ultimo delle ore 16,00 del 24 marzo 2016.

ROMA

A TU PER TU - 22

## UN MONDO PREFETTO

Ma che cos'è l'Italia commissariata dai prefetti? Città, politica, stato. Un pomeriggio con Tronca, commissario di Roma, candidato a capo della polizia. "Lo vuole vedere il pugnale di Nino Bixio?" Il terremoto dell'Aquila e dell'Emilia, la Concordia, Viareggio. Le grandi emergenze e la partita di Roma I simboli, le elezioni, il futuro. "Ho la sensazione che mi manchi il tempo per finire il lavoro. Roma ha bisogno di normalità" "Credo che l'omicidio Calabresi sia stato una molla potente per il mio ingresso Salvatore Merlo

iacca scura su cardigan scuro, pantaloni scuri e scarpe nere con fibbia, tutto comunica l'idea di una divisa, persino il nodo militare della cravatta spenta, un nodo Windsor a testa di vipera. E se non fosse per il fazzoletto bianco appena sbuffante dal taschino, o per le tre belle pipe ("non le fumo, mi annoiano") che tiene in mostra dietro la scrivania intagliata che fu di Ernesto Nathan, e che sono evidentemente il suo dettaglio divino, si potrebbe anche avere l'impressione d'essere di fronte a un gran sacerdote laico, un prete della Repubblica (dove vive a Roma? "In una foresteria della Guardia di Finanza"). E d'altra parte è quasi da chierico della Costituzione che si esprime quest'uomo di sessantatré anni ("è la società che si deve adattare alla Carta, non la Carta alla società"), sottile e appena incurvato, mentre parla di sé, lentamente, con posa e linguaggio prudenti. "Mio padre era funzionario di polizia, mio nonno era carabiniere, il mio bisnonno nella Guardia di Finanza. Da ragazzo avrei potuto optare per un lavoro diverso, anche nel settore privato", dice. "E chi lo sa, me ne sarebbero potute anche derivare parecchie soddisfazioni. Ma credo soddisfazioni caduche. Dopo l'università ho cercato di dare un senso diverso alla mia vita". Un'etica quasi religiosa, gli si dice allora. Al che lui fa all'incirca un balzo sulla pesante poltroncina dorata che fa parte del composito arredamento, un po' pacchiano, del Campidoglio ("eh sì, certe cose sono davvero brutte"). Dunque corregge, il prefetto: "Etica laica", scandisce, forse con un sottile moto di dispetto. "Non ho mai abbinato l'etica del lavoro alla fede - è cattolico? "Sì" - E nemmeno a un pensiero politico", aggiunge. "Il funzionario dello stato risponde solo alla legge, me lo ha insegnato mio padre". Non è sempre vero, su. "Per me lo è". La polizia in Italia non si è sempre comportata bene, ci sono stati molti casi di abusi di potere, violenze... "La polizia è un corpo magnifico a servizio della democrazia. E deve avere come luce, sempre, il rispetto della legge e della Costituzione. E quando dico Costituzione mi riferisco ai diritti inviolabili". Va bene, okay. E così mentre i giornali scrivono che forse sarà lui il prossimo capo della polizia, o forse del Dis, il dipartimento delle informazioni per la sicurezza, cioè del coordinamento dei servizi segreti, Francesco Paolo Tronca, già prefetto di Lucca, di Brescia, e di Milano ai tempi dell'Expo, già capo dipartimento dei vigili del fuoco, e oggi commissario prefettizio della città di Roma, nume inesorabile del Campidoglio, fa esercizio di modestia. "L'ambizione è importante. Ma l'uomo deve essere capace di gestirla e dargli un senso, e intendo dire anche dei limiti". E insomma interrogarlo mentre strizza gli occhi, senza troppo umorismo, non è facile. Non sembra conoscere sprezzatura, ma sorride con garbata parsimonia. Allora gli si dice, provocatoriamente, che nella vita, nel lavoro, nei rapporti sociali, è importante possedere il senso dell'ironia: fa squillare come un campanello mentale, un segnale d'allarme poco prima di commettere un errore fatale. "L'ironia è un bene prezioso. Dà il senso del distacco, e della distanza", ammette con un sorriso fanciullesco e improvviso, un po' inatteso. Ma la domanda forse non gli piace. Tuttavia, quando gli si fa notare il piccolo busto in bronzo che tiene sulla scrivania, il generale Cambronne ritratto nel momento in cui, a Waterloo, gridò spazientito: "Merde!" in faccia agli inglesi, allora il prefetto sfodera uno spirito insospettabile: "Guardi, in certe occasioni, basta fare così, basta girare Cambronne in faccia all'interlocutore". E dunque, sorridendo, mi punta il generale addosso. Di lui si dice sia l'uomo delle grandi emergenze italiane: la nevicata del 1985 a Milano, la strage di Linate, il terremoto dell'Aquila e quello dell'Emilia, il disastro ferroviario di Viareggio, il naufragio della Concordia, il declino sbracato del comune di

Roma, della sua amministrazione pubblica, del suo decoro cittadino. "Quella di uomo delle emergenze è una qualificazione che parte da un luogo comune. E io detesto i luoghi comuni", risponde. "Nel 1985, a Milano, ero responsabile della protezione civile. Erano i primi passi di questa straordinaria istituzione. Si capì che andava utilizzata la risorsa generosa del volontariato, lo stesso genere d'entusiasmo che negli anni Sessanta aveva spinto moltissime persone ad andare a Firenze durante l'alluvione, ma si capì che tutto quel volontariato andava organizzato, preparato, strutturato, affinché fosse utile". All'Aquila lei conobbe bene Guido Bertolaso, adesso candidato a sindaco di Roma, con la destra berlusconiana. Vincesse le elezioni, Bertolaso siederebbe alla stessa scrivania dov'è lei adesso. "E' un bravissimo professionista della protezione civile". Ma a L'Aquila Bertolaso si è sporcato. "Le dico soltanto questo. Io a L'Aquila ero capo dipartimento dei vigili del fuoco. E i vigili del fuoco sono ancora chiamati gli Angeli dell'Aquila". Punto. E mentre pronuncia queste parole, il prefetto fa un gesto sott'inteso, con la testa, come dire: ho attraversato tutti i disastri, i pasticci, le tagliole delle eterne emergenze italiane, e su di me mai nessuno ha avuto nulla da ridire. E allora non si può fare a meno di chiedergli se, per caso, non teme anche lui di fare la fine di tutti gli altri "salvatori della patria", triturati, masticati e risputati da questo paese in sembianze macchiettistiche o talvolta criminali. Persino Mario Monti, che ha impedito il tracollo finanziario e l'umiliazione internazionale di questo paese, è stato poi distrutto dall'Italia. "Non sono un salvatore della patria, sono un funzionario dello stato. Lavoro con coscienza, rispetto della legge, e obbedisco. Se mi mandano, vado". Si direbbe che si attribuisca caratteristiche da funzionario d'ante guerra, d'impronta prefascista, o da destra storica. "Sinistra storica", precisa lui. E allora bisogna sapere che il prefetto è un accanito lettore di storia risorgimentale, è un collezionista di cimeli garibaldini. Nella stanza lunga e stretta che alle spalle dello studio del sindaco di Roma si affaccia magnificamente sui Fori Imperiali, lui ha appeso un olio su tela di Gerolamo Induno: si vedono i bersaglieri, con Garibaldi, e un barbuto ufficiale che fuma una sigaretta ("l'ho comprato per poche lire da un rigattiere, che pensava fosse un falso. E invece è un Induno originale". Un affare. "Direi di sì"). Poi un lampo: "Lo vuole vedere il pugnale di Nino Bixio?". E così da un cassetto, chiuso a chiave, Tronca tira fuori una specie di gladio romano, con impugnatura forse in corno e argento, lama d'acciaio, inciso con il nome di Bixio e la data di costituzione di quella Repubblica romana che il generale luogotenente di Garibaldi difese dall'assalto dei francesi. "Questo pugnale gli fu donato dalla Repubblica come segno di ringraziamento". Poi abbassa la voce: "Una notte, che qui in Campidoglio non c'era nessuno, al termine di una settimana durissima, ho preso il pugnale e l'ho posato sul tavolo della sala delle bandiere, dove si riuniva il triumvirato. L'ho poggiato su quello stesso tavolo dove probabilmente fu firmata la Costituzione della Repubblica romana". E il suo è un patriottismo quasi sabauda, cisalpino, si direbbe. Preferisce Fratelli d'Italia o La canzone del Piave? "La canzone del Piave completa, e chiude, Fratelli d'Italia. E' un omaggio all'inno di Mameli, apre alla nazione della nazione che l'inno del Piave completa. Per me non c'è stata una Prima guerra mondiale, ma una quarta guerra d'indipendenza. Mio nonno combatté sul Piave, a diciotto anni, da sottotenente. Mia madre, che è morta a giugno, teneva in un cassetto il suo diario di guerra, un libricino nel quale mio nonno descriveva quella sua vita nelle trincee. Ed erano le storie che lui raccontava anche a me bambino". Quando fu inviato a Roma dopo le dimissioni di Ignazio Marino, di Tronca si disse che arrivava il "milanese" a ripulire e civilizzare la città lazzarona. Ma in realtà il prefetto non è milanese: il nonno di Crotona trapiantato in Sicilia, il padre palermitano, alto funzionario di polizia, una vita di trasferimenti, dal nord al sud d'Italia, dalla Toscana alla nebbiosa provincia lombarda, "vivevamo a San Sepolcro, in provincia di Arezzo. Non c'era il liceo classico, e io prendevo tutte le mattine la corriera per Città di Castello". Poi Giurisprudenza a Pisa, "feci una tesi di laurea sui 'costituti pisani' del 1300, gli statuti di Pisa città marinara. Dovetti studiare paleografia, assecondando l'inclinazione della mia famiglia materna, una famiglia di umanisti, professori di liceo, dantisti e latinisti. A un certo punto pensai anche di dedicarmi alla carriera accademica, ma non c'erano borse di studio, e non volevo pesare sulla famiglia. Così feci il concorso in polizia", assecondando invece

l'inclinazione della famiglia paterna (e suo figlio cosa studia, prefetto? "Giurisprudenza"). "All'università, a Pisa, negli anni Settanta, ero ben conosciuto dagli ambienti della contestazione", ricorda. "Mio padre era il dirigente dell'ufficio politico. Figurarsi. Ero il figlio dello 'sbirro'. Ricordo vividamente il giorno in cui fu assassinato il commissario Luigi Calabresi. Mio padre lo conosceva bene, Calabresi faceva il suo stesso lavoro, era vice dirigente dell'ufficio politico di Milano. E le segnalo, cosa che certo non le sfugge, che le evidenze giudiziarie a conclusione del processo per l'omicidio Calabresi portarono all'individuazione di tre pisani". Ovidio Bompressi, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani. "Sono stati anni bruttissimi. Nella primavera del 1969 mio padre venne ferito durante dei tumulti di piazza. Mi ricordo che telefonarono, di notte, per avvertirci. Mi è capitato spesso di pensare che l'omicidio Calabresi sia stato una molla potente per il mio ingresso in polizia. E' stata una vicenda che ho vissuto con grande impressione, immedesimandomi. Leggevo il Corriere della Sera, che è sempre stato il mio giornale, il Corriere di Walter Tobagi. Calabresi sarebbe potuto essere mio padre". Un ragazzo di vent'anni che legge il Corriere non era certo un contestatore. "Mai stato. Mai fatto politica". Ma avrà avuto anche lei la sua scapigliatura? "Da ragazzo tiravo di scherma". Scapigliatura. "A Pisa facevamo tardi la sera, a chiacchierare con i compagni di università". E insomma niente scapigliatura. Dice. Per raggiungere il Campidoglio, a piedi, da piazza Venezia, si percorre una scalinata, chiamata dell'Arce capitolina, che taglia il colle e costeggia il museo del Risorgimento. Ma sui gradini di questa meraviglia si fanno incontri orridi: una fetta di pane bucata al centro, un mandarino intero ma imputridito, ciò che resta di un succo di frutta Ace, poi uno sbrindellato sacchetto di plastica bianco da supermercato. In un angolo, felice, banchetta un piccione spennacchiato. "Il problema non è solo pulire la città di continuo, cosa che stiamo facendo", dice Tronca. "C'è un problema di educazione. Se butti un mandarino per terra non hai una cultura sufficiente a capire che non solo calpesti il senso civico, ma anche il diritto degli altri di salire una scalinata priva del residuo di succo di frutta che ha visto lei. Il lavoro dell'Ama, l'azienda dei rifiuti, in questi mesi di gestione commissariale è aumentato del 20 per cento. L'altro giorno stavo facendo una passeggiata a Campo de' Fiori e ho avvertito un deciso cattivo odore che proveniva dalla strada, dal selciato. Allora ho chiamato il presidente dell'Ama chiedendogli la cortesia, ove già lo utilizzassero, di aumentare la quantità di disinfettante da spargere sui sampietrini. Come pure è inaccettabile la presenza dei ratti. E non soltanto nelle zone dove si accumulano rifiuti, ma sulle banchine del Tevere, che devono essere fruibili per i cittadini". E qui il prefetto abbassa un po' il tono della voce: "Ho la sensazione che mi manchi il tempo per finire il lavoro. Ma abbiamo fatto tanto. Roma ha bisogno di vivere una sua fisiologia di buona amministrazione comunale, in modo ordinario. Io sono un commissario 'straordinario', devo restituire una città più facile da amministrare alla politica". Da quando lei è in Campidoglio i romani hanno scoperto che faccia hanno i vigili urbani. Per strada erano più rari delle tigri siberiane. Hanno fama, forse ingiusta, di essere il corpo di polizia urbana più corrotto d'Italia. "A queste cose stiamo molto, molto attenti. Ma non si deve generalizzare, perché così facendo si alimentano meccanismi di trascinarsi patologico, viscerale e inutile. L'amministrazione pubblica romana è composta da tante persone, molte bravissime e competenti. Certo tutta la pubblica amministrazione va seguita, controllata, per evitare violazioni delle regole. Ma in parallelo è necessario valorizzare il personale. Io ho inaugurato un meccanismo di continua turnazione dei dirigenti, i ruoli apicali devono essere rinnovati di continuo. Qui ho trovato una macchina ferma, a cui andava tolto il gesso". Ma le manca il tempo per finire il lavoro. A giugno, a Roma, si vota. "Farò tutto quello che è possibile fare nel tempo dato". Nel grande salone azzurro del Campidoglio, detto dell'arazzo, quello con il pesante tavolo rettangolare racchiuso tra il magnifico quadro seicentesco che rappresenta la fucina di Vulcano e quello che invece ritrae Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre, in questo contesto pomposo, ma intonato e dai soffitti affrescati e altissimi, sono state aggiunte, chissà quando, una quindicina di sedie moderne, che qualcuno, chissà perché, ha pensato fosse meglio far dipingere color oro. Così laccate, starebbero bene nell'appartamento di un camorrista televisivo, roba da "Peppe Braciola", "Gigginò 'o drink", "Ciruzzo 'o milionario". E forse la pulizia di Roma

dovrebbe cominciare da qui dentro, da queste stanze. "Sì in effetti l'arredamento è pacchiano. Guardi là...", e il prefetto indica, in un angolo, una strana e incongrua lampada a stelo, che almeno ha soltanto il difetto d'essere tristemente brutta. I dettagli, anche qui dentro, come per strada, comunicano una grammatica alla vaccinara. Ignazio Marino ha piazzato in mezzo allo studio del sindaco una venere romana senza testa. "Ma quello è mio", dice Tronca, indicando il grande tappeto persiano sul quale è poggiata la scrivania del sindaco. "E' quasi identico al tappeto che c'era sotto la scrivania del prefetto di Milano quando, da giovane funzionario, entravo in quella stanza per me così importante. Avevo sempre ammirato quel tappeto. Poi, un giorno, in un negozio, ne vidi uno del tutto simile, e mia madre, per farmi un regalo quando venni promosso vicario di Milano, me lo comprò. Me lo sono portato dovunque, questo tappeto, in giro per l'Italia, a Brescia, a Lucca, a Roma... Fin quando, un giorno, diventai prefetto di Milano. Allora entrai in quello studio che avevo sempre ammirato, ci ritrovai il tappeto che avevo sempre ammirato, ma lo scoprii consunto e bucato... al che lo sostituii con il mio. E nessuno si è mai accorto del cambio". Finché lei non è andato via. "A quel punto ci ho rimesso quello bucato". L'estetica conta? "Contano i simboli. Conta il decoro delle istituzioni. Io ho rimesso il vigile in casco bianco a dirigere il traffico, sulla pedana, a piazza Venezia". Come negli anni Cinquanta, come in "Vacanze romane". Prima di lasciare il prefetto mi accorgo che fuma il sigaro toscano. Ecco un vizio! Un segno tangibile di debolezza umana. "Ne vuole uno?". No, grazie. E' l'unico vizio che ha? "L'unico che posso confessare". "A tu per tu" di Salvatore Merlo ha ospitato: Ferruccio de Bortoli, Ezio Mauro, Giancarlo Leone, Flavio Briatore, Fedele Confalonieri, Giovanni Minoli, Luca di Montezemolo, Urbano Cairo, Claudio Lotito, Giovanni Malagò, Beppe Caschetto, Bruno Vespa, Vincino, Marco Carrai, Ettore Bernabei, Umberto Bossi, Ennio Doris, Paolo Del Debbio, Simona Ercolani, Raffaele Cantone, Milo Manara. Tutti gli articoli su [www.ilfoglio.it](http://www.ilfoglio.it)

Foto: E così da un cassetto tira fuori una specie di gladio romano, con impugnatura forse in corno e argento, lama d'acciaio, inciso con il nome di Bixio

L'evento Dal 1° al 6 marzo, la quinta edizione della Green Week

## Per una settimana Trento diventa capitale verde

Prima incontri e visite guidate nelle Fabbriche della sostenibilità dislocate nelle "Tre Venezie", poi un confronto sul tema lo non spreco. Con dei focus su social housing e smart cities

Andrea Milanese

Le due diverse anime che coesistono nella quinta edizione di Green Week hanno una sola, forte e condivisa identità: da un lato il tour alla scoperta della "Fabbriche della sostenibilità" e dall'altro il festival "lo non spreco" rappresentano infatti due differenti ma congiunte prospettive, unite nel dare vita a una grande manifestazione rivolta a chiunque sia attento alle tematiche di tutela e sostenibilità ambientale, siano essi professionisti, scienziati, studenti o semplici cittadini. Promossa da Venezie Post, Università degli Studi di Trento, Fondazione Edmund Mach, Muse - Museo delle Scienze e Trentino Sviluppo, nella sua prima parte (dall'1 al 3 marzo) la Green Week sarà appunto dedicata a un lungo viaggio nelle "Venezie" - tra Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino - alla scoperta delle imprese del territorio maggiormente innovative in termini di sostenibilità e dei loro diversi approcci scientifici, culturali e tecnologici: dalla produzione eco-compatibile di scarpe a km zero di Diadora a Nice e Magis, aziende che nel promuovere il valore del design sviluppano soluzioni in grado di ridurre consumi e inquinamento. Alla sezione itinerante d'apertura farà seguito il vero e proprio Festival che, dal 4 al 6 marzo, si articolerà in un ricchissimo calendario di appuntamenti; una tre giorni dedicata alla Green Economy che coinvolgerà i principali esperti nazionali e internazionali del settore, affermati imprenditori e giovani protagonisti di nuove start-up, giornalisti e scrittori, artisti e musicisti, per la prima volta nella storia della Green Week riuniti in un'unica sede: Trento. È il professor Paolo Collini, Rettore dell'Università degli Studi di Trento, a spiegarci i motivi principali di questa scelta: «Abbiamo una laurea magistrale in management della sostenibilità e del turismo e un progetto di ricerca industriale sul social housing; siamo nella rete delle smart cities, aderiamo al Green Building Council Italia e stiamo per adottare un piano per la sostenibilità. Per queste e altre ragioni credo sia "naturale" che la Green Week abbia scelto Trento per la seconda parte del programma: perché fa della sostenibilità la sua cifra, nell'economia, nella mobilità, nel turismo e nell'innovazione industriale. Le classifiche la indicano infatti come una città dove si vive bene; una felice sintesi di natura, storia, cultura, ricerca scientifica». Durante il weekend sono previsti una quarantina di eventi tra talk, tavole rotonde, lectio magistralis, incontri con autori e conferenze scientifiche: momenti privilegiati di discussione e confronto su temi delicati come la riduzione degli sprechi alimentari ed energetici, la sharing economy e lo sviluppo sostenibile nei più diversi ambiti e settori, dalle frontiere globali della geopolitica alle semplici abitudini quotidiane dei singoli individui. Uno dei massimi esperti mondiali sulla gestione dell'acqua e delle risorse idriche, Jan Lundqvist, a Trento parlerà delle grandi emergenze affrontate dal nostro pianeta: «Il cambiamento climatico è anche cambiamento idrico», ha anticipato a Sette lo scienziato svedese. «Con il riscaldamento globale, gli eventi di carattere eccezionale sono all'ordine del giorno e hanno esiti sempre più drammatici; a questi si aggiungono anche la bassa qualità dell'acqua e l'inquinamento dovuto alle attività dell'uomo che causano la diffusione di epidemie. Quindici anni fa l'ho definito "idrocidio": stiamo letteralmente uccidendo l'"acqua che porta la vita"». In scena anche arte e musica. Una situazione critica che potrebbe migliorare promuovendo politiche di utilizzo responsabile delle nostre risorse principali, come non mancherà di evidenziare uno degli interventi più attesi dell'edizione 2016 di Green Week, quello del professor Andrea Segrè, presidente della Fondazione Edmund Mach, che in questa occasione presenterà il progetto "Reduce". «Il tema degli sprechi e delle perdite alimentari è centrale nel dibattito sulla sostenibilità dei modelli di produzione e consumo. Un'attenzione giustificata dalla dimensione che il fenomeno ha assunto a livello globale: ogni anno si sprecano 1,3 miliardi di tonnellate di cibo, pari a circa a un terzo della produzione destinata al consumo umano. In questo contesto si inserisce il progetto Reduce 2016-2017, promosso in Italia dal Ministero

dell'Ambiente: un percorso biennale che contribuirà alla riduzione di questo fenomeno nel nostro Paese, coerentemente con il percorso intrapreso fino a oggi, con gli obiettivi e le misure di prevenzione indicate dal Programma Nazionale di Prevenzione dei Rifiuti e, quindi, degli sprechi alimentari». Ma sul palco della Green Week i riettori saranno puntati anche sul progetto Arte Sella, uno dei più interessanti e originali percorsi creativi multidisciplinari che - a Borgo Valsugana, in Trentino - ha saputo intrecciare tra loro i mondi della musica, dello spettacolo, della fotografia e della cultura, come ci ha raccontato il suo direttore artistico, il celebre violoncellista Mario Brunello: «Arte Sella conquista per la sua filosofia che sta un po' nascosta dietro alla bellezza e al fascino del luogo: tutto ciò che lì viene creato, ritorna poi alla natura. Forse pochi sanno che quelle affascinanti installazioni artistiche non hanno vita eterna, ma sono un omaggio alla natura: un nutrimento artistico per la natura stessa che crea tanta bellezza e tanta arte a sua insaputa. Io ho cercato di tradurre questo nel mondo delle sette note; i compositori prendono infatti suoni che esistono già e danno loro una forma, e la musica rimane nell'aria e fa ritorno alla natura».

**Premio all'imprenditorialità eco-attenta** L'edizione 2016 di Green Week ([veneziegreen.it](http://veneziegreen.it)) si articola in una lunga settimana scandita da un fitto calendario di appuntamenti suddivisi in due diversi momenti: dall'1 al 3 marzo è previsto il tour alla scoperta delle dieci "Fabbriche della sostenibilità" dislocate tra Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino; mentre tra il 4 e il 6 marzo il festival "Io non spreco" richiamerà a Trento - nelle sedi dell'Università degli Studi, del Muse - Museo delle Scienze e del rinascimentale Palazzo Geremia (sede di rappresentanza del Comune) - un ricco parterre di ospiti illustri, tra cui anche il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali Maurizio Martina. Durante la manifestazione verrà poi assegnato il Premio Radical Green, un evento speciale che intende portare alla ribalta le eco-practices del nostro tessuto industriale e i migliori esempi di imprenditorialità sostenibile del territorio.

Una città a misura di natura In alto, una vista del giardino esterno del Muse. A sinistra, l'ingresso. Qui sopra, una delle sale interne più visitate, dove è stato ricostruito lo scheletro di un dinosauro. In alto a destra, il violoncellista Mario Brunello e, nel tondo, lo scienziato svedese Jan Lunqvist.

IC'ERAVAMO TANTO AMATI ITALIA

## **E MESSINA SI SCOPRÌ DELUSA DAL SINDACO SENZA CRAVATTA**

(giampiero cazzato)

MESSINA. «Questa città è stata sbranata viva in questi anni. Non si poteva pensare che in poco tempo avremmo risolto i suoi mali antichi» reagisce Renato Accorinti. Le pesanti critiche di incapacità nella gestione della cosa pubblica che piovono da più parti - da Confindustria ai sindacati - le considera «ingenerose». «Con le risorse che abbiamo facciamo miracoli! Ci hanno lasciato 350 milioni di euro di debiti. La vuoi sapere la verità? Vogliono ritornare quelli di prima». Però è anche vero che i messinesi che il 24 giugno del 2013 lo hanno nominato sindaco si aspettavano un rapido cambio di passo dall'attivista No Ponte che gira senza cravatta. Uno che, oggi, invita i messinesi ad andare in giro con tuta e scarpette da tennis per promuovere - dice un documento della giunta - uno «stile di vita sano». Invece Messina continua ad occupare gli ultimi posti nelle classifiche per quel che riguarda tenore di vita, lavoro e servizi sociali. E il comune vive sul filo del dissesto finanziario. Dalla sede di Confindustria la bocciatura è netta. «Questa amministrazione» racconta il neo presidente degli industriali locali, Sebastiano D'Andrea, «ha una visione della produzione e dell'economia lontana dalla realtà. Persone perbene, certo, però c'è un distacco preoccupante fra le cose che riescono a fare e quello che servirebbe. Mia figlia l'ha votato. Oggi non lo rifarebbe». Critici anche i sindacati: «Messina è una città al collasso governata da una giunta incapace di amministrare e progettare il futuro» dicono Cgil, Cisl e Uil. Ma Accorinti non ci sta e rivendica i 200 milioni di euro per far partire i cantieri; l'azienda di trasporti locale risanata, lo stop alla speculazione sull'area della Falce... Il palermitano Fabrizio Ferrandelli nel luglio 2015 si è dimesso da deputato dell'Ars in polemica con il governo Crocetta e ha fondato il movimento dei Coraggiosi. Gli chiediamo cosa pensi di Messina «C'è una massiccia dose di spontaneità ma anche una inadeguatezza di governo» dice. «Altrove, in Sicilia, c'è corresponsabilità di gruppi dirigenti e faccendieri». Eppure il rischio che tornino «quelli di prima» non lo vede. «Messina è vaccinata, ha gli anticorpi contro il passato». Chiude Accorinti: «È singolare che chi mi attacca oggi, ieri, quando questa città era governata da personaggi come Francantonio Genovese - passato dal Pd a Forza Italia con, in mezzo, il transito nelle patrie galere - e Giuseppe Buzzanca, non avesse nulla da dire». ANSA

Foto: NELLA FOTO GRANDE, IL SINDACO RENATO ACCORINTI ; SOTTO, A SINISTRA, L'EX DEPUTATO REGIONALE SICILIANO FABRIZIO FERRANDELLI E IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI MESSINESI SEBASTIANO D'ANDREA